MASTER IN *EUROPEAN STUDIES*
"IL PROCESSO DI COSTRUZIONE EUROPEA"

Università degli Studi di Siena
Universidade de Coimbra
Universidad de Salamanca
Universidad de Granada
Université de Montpellier
Università Robert Schuman – Strasbourg III
Universität Hannover
Panteion University Athens
Uniwersytet Jagiellonski Krakow
Univeritatea din Oradea

L'Albania e la prospettiva dell'adesione all'Unione Europea: L'influenza dell'UE sulle riforme politiche, economiche e sociali.

Relatore:
Prof.ssa Ariane Landuyt

Candidato:
Elda Hepaj

a.a. 2006/2007

Indice

Introduzione……p 4

Capitolo I

L'Albania degli anni '90- il periodo della transizione,
la situazione politica e social- economica

1.1 Le trasformazioni democratiche in Albania……..p 10

1.1a. Cenni storici…….……p 10

1.1b. La crisi del '97……..…...p 17

1.2 La situazione politica-economica e sociale…….…....p 19

1.2a. La decentralizzazione politica e amministrativa……...….....p 23

1.2b. La corruzione……..…..….....p 26

1.2c. La criminalità organizzata……..……..p 28

1.2d. La situazione economica…….……..... p 29

1.2e. La situazione sociale……...….…..…. p 32

1.3 Il ruolo degli attori interni nel processo dell'integrazione…….…..p 39

1.4 Il ruolo della società civile…….…..p 41

Capitolo II

L'Albania nel processo di integrazione europea:
la lunga strada da percorrere

2.1 L'apertura dell'Albania verso l'Unione Europea……..……. p 45

2.2 Criteri di adesione (criteri di Copenaghen)……p 49

2.3 Cosa ci offre il Processo della Stabilizzazione e Associazione (PSA)…..p 51

2.4 I programmi di assistenza finanziaria dell'Unione Europea……p 56

2.4a. Il programma CARDS……p 58

2.4b. Il nuovo strumento di assistenza finanziaria, lo strumento di assistenza di preadesione (IAP)……p 64

Capitolo III

Nuova fase della politica albanese verso l'Unione Europea

3.1 L'integrazione europea: percezioni e realtà……p 69

3.2 L'emigrazione e il processo d'integrazione…….…..….....p 85

3.3 L'Albania verso l'Unione Europea: alla ricerca di responsabilità.....p 88

***Conclusioni**…….....p 94*

***Riferimenti bibliografici**……..…p 97*

Introduzione

L'integrazione europea è ormai la più grande sfida della politica albanese. L'Adesione all'UE è l'obbiettivo principale delle politiche albanesi. Ma l'integrazione all'UE non sarà cosi facile per l'Albania, non solo a causa delle riforme politiche, sociali, economiche, della democratizzazione e dello Stato di diritto verso le quali l'Albania sta camminando, ma anche della particolarità albanese sia storica, sia culturale, sia politica. L'integrazione europea è stato uno dei principali processi che ha influenzato le riforme nei Paesi dell'Europa Centro Orientale durante gli ultimi anni. Nell'ambito dell'integrazione europea 10 dei Paesi dell'Europa Centro Orientale che sono diventati membri dell'UE (nel 2004) e 2 paesi Balcanici (nel 2007), hanno passato con successo la transizione post comunista . L'Albania, come gli altri paesi dei Balcani occidentali, sta facendo degli sforzi per smaltire l'eredità di quasi mezzo secolo di comunismo attraverso un gran numero di riforme che costituiscono le più grandi sfide per la politica albanese. Essendo una Regione "problematica" quella dei Balcani occidentali, all'UE serviva una nuova strategia per questa regione. I Balcani occidentali, sottomesso per quasi mezzo secolo al comunismo, è caratterizzato dai conflitti etnici, da istituzioni democratiche molto fragili, per una gran parte dalla società rurale, da un' economia meno sviluppata; per queste ragioni, l'UE aveva messo a punto una nuova strategia specifica di dimensioni regionali, chiamata *"Processo di Stabilizzazione e Associazione"*. In questo lavoro ci concentriamo sul percorso fatto dall'Albania durante questi anni nell'ambito dell'integrazione europea. Analizzeremo le riforme politiche, economiche e sociali che ha preso il governo albanese durante questo processo, inoltre si vedrà quali sono stati gli obbiettivi raggiunti dall'Albania dai primi anni '90 fino alla firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione. Analizzeremo solo i rapporti che hanno a che fare con l'Albania e ometteremo la questione del Kosovo, perché secondo il mio punto di vista sono due questioni che non hanno niente a che fare insieme. Il percorso dell'Albania non è legato allo status del Kosovo. Nonostante si trovino entrambi nella stessa Regione e siano entrambi costituiti da popolazione albanese, e nonostante il fatto che questione albanese e questione del Kosovo possano influenzarsi reciprocamente, tuttavia è già stato stabilito, fin dai criteri di Copenaghen, che ogni Stato dovrà singolarmente attuare il proprio percorso nell'integrazione europea. Analizzando la situazione economica, politica e sociale, apparirà evidente come l'influenza dell'integrazione europea abbia svolto un ruolo di stabilizzatore delle politiche interne e un'importante funzione nel processo di stabilizzazione democratica del Paese.

La metodologia usata in questo lavoro è lo studio delle risorse secondarie, soprattutto libri, rapporti annuali (della Commissione Europea, nonché delle altre organizzazioni internazionali che lavarono in Albania), giornali, siti internet, pubblicazioni del governo albanese ecc. Tale metodo è stato scelto per analizzare i risultati delle riforme del governo albanese nell'ambito dell'integrazione europea, nonché l'influenza che ha avuto questo processo nelle politiche interne. Le fonti da cui ho attinto per mettere a punto questo lavoro si trovano presso *l'Istituto Albanese per i Studi Internazionali*, al *Ministero d'Integrazione Europea,* al *Centro Europeo a Tirana*. Un'altra parte consistente delle informazioni l'ho rinvenuta presso la biblioteca di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Siena, dai siti di internet della Commissione Europea, dell'OSCE, della Banca Mondiale ecc; inoltre, ho trovato particolarmente utile fare riferimento ad alcune interviste rilasciate su alcuni quotidiani albanesi e internazionali dai politici albanesi più noti, e che riguardano la percezione dell'integrazione europea da parte di questi ultimi, gli ostacoli incontrati durante questo processo e, infine, i progressi fatti dall'Albania.

Il lavoro è stato diviso in tre capitoli. Ho cercato il più possibile di ottenere continuazione logica tra i capitoli in modo tale da rendere il lavoro più semplice per la comprensione. In ogni capitolo sono stati evidenziati gli elementi che ho pensato fossero necessari per un l'analisi migliore del problema evidenziato e, quindi, la prospettiva dell'adesione dell'Albania all'UE.

Nel primo capitolo prenderò in esame l'Albania degli anni '90; analizzerò il periodo della transizione politica, economica e sociale e accennerò rapidamente al periodo del comunismo, giusto per capire come si era costituito in Albania e, soprattutto, l'eredità che ha lasciato. Negli anni '90,infatti, l'Albania era uno dei paesi più poveri d'Europa. Il sistema politico ed economico, che prima era tutto concentrato in un unico potere era crollato, quindi l'Albania si trovava nel mezzo di una tragedia umanitaria. Repentini erano giunti gli aiuti umanitari, provenienti dall'UE e dalle altre organizzazioni internazionali. Dando uno sguardo alla situazione politica dei primi anni '90 vediamo che vinse il Partito Democratico con il leader Sali Berisha che guidò il paese fino al '97. Il passaggio dal comunismo ad un sistema democratico fu attuato senza spargimento di sangue, ma non durò a lungo e l'Albania nel '97, infatti, si trovò dinanzi ad una "guerra civile" causata dalle cosiddette *"firme piramidali"* ovvero delle finanziarie truffatrici. Fu una grave tragedia. La maggior parte degli albanesi perse i propri risparmi ed ebbe inizio una guerra tra il nord e il sud, soprattutto contro il governo che guidava il paese in quegli anni. Il governo, a capo del quale vi erano i democratici subì un crollo e, indette nuove elezioni, vinse il Partito Socialista.

La situazione economica degli anni ’90 era alquanto grave poiché la maggior parte della popolazione perse il lavoro e cominciarono anche i primi espatri verso l’Italia e la Grecia. Durante la transizione gli indicatori macroeconomici non erano del tutto negativi e l’economia informale era cresciuta di molto. Da una parte avevamo dei buoni indicatori macroeconomici che, in realtà, celavano una strage microeconomica. La transizione era caratterizzata dagli scontri politici dei due partiti più grandi, quello socialista e quello democratico. Per quanto riguarda,invece, la società civile, si può dire che essa in quegli anni era assente.

Tutte le riforme sono cominciate in una situazione di carenza di istituzioni poiché quello albanese fu anche uno dei comunismi più selvaggi del campo socialista. Analizzerò in questo capitolo anche il processo della decentralizzazione, ciò perchè in Albania, inizialmente, tutto il potere politico ed economico era concentrato nelle sole mani del partito comunista, o meglio del suo primo segretario. Dopo gli anni ’90 la necessità di riformare le istituzioni politiche fece emergere anche numerosi altri problemi, come quello della corruzione e della criminalità organizzata che in Albania costituivano da sempre un gran problema.

Nel secondo capitolo parlerò dell’apertura dell’Albania all’UE. Cominciando dal 1991 tutti i governi albanesi hanno avuto come priorità, nelle loro agende politiche, la prospettiva europea. Durante quegli anni è stato anche molto difficile recepire le riforme europee. L’Albania non aveva mai conosciuto istituzioni in forma democratica, né istituzioni nella forma di un’ economia di libero mercato ed era, perciò, ovvio che si guardasse alla prospettiva europea non senza difficoltà. Già nel 1993 l’UE aveva presentato i criteri di adesione, i cosiddetti criteri di Copenaghen, che puntavano sulla stabilità politica, economica e sull’adozione dell’acquis comunitario. In questo capitolo analizzerò le difficoltà ad attuare tali criteri che l’Albania sta incontrando sul suo cammino. È pronta l’Albania a far parte dell’Unione Europea? Cercheremo di dare una risposta a questa domanda. La situazione politica in Albania ha avuto molti periodi di crisi. La situazione economica si aggravò nel 1997 e ciò ha fatto sì che il Processo di Stabilizzazione e Associazione si rallentasse. Proseguendo nella trattazione, analizzerò il Processo di Stabilizzazione e Associazione nel contesto albanese; cosa offre agli albanesi questo processo? L’Albania fin dagli anni ’90 aveva beneficiato dei programmi di assistenza comunitaria. Il più grande programma di assistenza finanziaria era il CARDS (Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation). Esso puntava maggiormente sulla stabilizzazione democratica sulla giustizia e sugli affari interni; sulla capacità di migliorare l’amministrazione pubblica; sullo sviluppo economico e sociale;

sull'ambiente e sulle risorse naturali. Analizzerò le difficoltà che ha trovato l'Albania nel ricevere i fondi comunitari. Mancando un'amministrazione pubblica professionale ed essendoci carenza di risorse umane, l'Albania ha potuto usufruire solo di una parte di questi fondi. Il CARDS è rimasto in vita fino al 2006; nel 2007 venne introdotto un altro programma di assistenza finanziaria. Esso sostituì il precedente e venne utilizzato come nuovo strumento di preadesione (IPA). È proprio quest'ultimo lo strumento finanziario comunitario del processo di preadesione per il periodo 2007- 2013 di cui beneficeranno anche i paesi potenziali candidati,
inclusa l'Albania.

Nel terzo capitolo parlerò della nuova fase della politica albanese. Ormai con la firma dell'accordo di stabilizzazione e associazione il 12 Giugno 2006, l'Albania è entrata in una nuova fase. Parlerò di come oggi viene vissuto questo processo nella realtà albanese, di come è cambiata l'opinione pubblica albanese durante questi anni riguardo questo processo. Inoltre, dando uno sguardo ai sondaggi, essi rivelano che il 92.5% degli albanesi è favorevole all'adesione dell'Albania all'Unione Europea. Ma le più grandi sfide restano quelle di saper far partecipe di questo processo tutta la popolazione, nel modo più semplice possibile. Il processo d' integrazione resta ancora elitario in Albania e si è creato un divario tra la popolazione e la classe politica dirigente. Mentre questa l'ultima conosce da vicino questo processo, non si può dire altrettanto per tutta la popolazione. Negli ultimi due anni si è aperto un forte dibattito che riguarda l'identità europea degli albanesi. Analizzerò, inoltre, anche il problema dell'emigrazione e la sua influenza sul Processo di Stabilizzazione e Associazione. L'emigrazione comincio negli anni '90 quando vi furono i primi espatri, soprattutto verso la Grecia e l'Italia. Ancora oggi rimane un problema irrisolto quello dell' emigrazione, anche perché influisce sull'economia del paese; non si può dire la stessa cosa sulla politica. Gli emigrati rappresentano la classe media albanese senza la quale non si può costruire un sano sistema democratico. Questi emigrati rappresentano una gran parte dell'elettorato albanese, purtroppo, però, ancora non si è trovato il modo per permettere a questi emigrati di poter usufruire del diritto del voto nel loro Paese. Un grave problema rimane ancora la cosiddetta *"fuga dei cervelli*"; molti intellettuali non trovando in Albania un lavoro adeguato alla loro formazione universitaria emigrano all'estero dove, in molti casi, trovano un lavoro non inerente alla loro professione. Senza questo gruppo di intellettuali l'Albania avrà molti problemi istituzionali. Poiché il governo manca di risorse umane, nonché di professionisti e di tecnici, esso rischierà di perdere molto tempo sia nell'ambito

dell'integrazione europea che nel processo di democratizzazione del paese se non riuscirà a trovare la giusta direzione. Nell'ultima parte del terzo capitolo parlerò della prospettiva europea dell'Albania. In tutti questi anni un fattore interno che ha rallentato il processo d'integrazione europea è stata la classe politica albanese. In tanti casi il suo difetto è stato l' incapacità a far fronte alle riforme europee e, soprattutto, l' instabilità interna. Secondo i rapporti annuali della Commissione Europea la classe politica è stata e continua ad essere il primo ostacolo in questo processo. La classe politica albanese ormai dovrebbe sapere che l'UE è una grande opportunità per l'Albania. Dovrebbe cercare di sfruttare quest' opportunità non come strumento per fini personali, ma come una scelta che porterà al miglioramento della vita politica economica e sociale del Paese. È interessante il fatto che gli albanesi vedono l'adesione all'UE solo dal lato della libera circolazione delle persone. Gli ultimi sondaggi dimostrano che l'Unione Europea rappresenta per gli albanesi un' organizzazione capace di garantire stabilità politica e sicurezza comune.

L'unica prospettiva dell'Albania è l'Unione Europea. L'Albania, più di qualsiasi altro Paese, ha conosciuto un forte isolamento, durato quasi cinquanta anni, e ne ha subito le dure conseguenze. Il progresso dell'Albania nel processo di democratizzazione e di trasformazione è strettamente legato, senza alcun dubbio, alla prospettiva di entrare nell'UE. È proprio quest' entità, quest' area sviluppata e consolidata che, più di qualsiasi altra cosa, crea l'ottimismo per il futuro e la speranza che un giorno l'Albania possa prendere il "treno dell' europeizzazione" per andare ad unirsi agli altri paesi europei e costruire un futuro comune. Gli sforzi del governo albanese e degli altri attori,quindi, si devono concentrare in una precisa strategia: l'obiettivo di raggiungere l'Unione Europea. L'Albania ha bisogno di nuovi leaders politici capaci di far fronte alle sfide che si presentano davanti. L'Albania ha bisogno di tutti noi per il cammino verso l'Unione Europea. L'allargamento ai Balcani occidentali porterà altre sfide per l'UE sia nel campo politico, sia economico, sia sociale. Sarà capace l'UE di far fonte a queste nuove sfide? Fino ad ora le riforme fatte nell'ambito dell'integrazione europea hanno avuto successo, ma c'è ancora tanto da fare. L'Albania d'oggi è alla ricerca di responsabilità. Durante questi anni si è passati da un sistema dittatoriale ad un sistema democratico. Certo il processo di democratizzazione è sempre in evoluzione e non può certo arrestarsi. Il progresso fatto dall'Albania è evidente: si sono poste le basi per un sistema democratico. L'UE è stato il maggior attore esterno che ha influito sul processo di democratizzazione del paese, sul sistema economico del libero mercato, nel campo dei Diritti umani, sul rispetto delle minoranze ecc. Sotto l'influenza dell'UE finalmente abbiamo costruito le

basi per uno Stato democratico. D'ora in poi tutto il cammino verso il miglioramento delle strutture di questo Stato sarà nelle mani degli albanesi, sarà la società civile ed ogni singolo cittadino a fare si che questo progetto diventa realtà. Siamo pronti per questa nuova sfida?

Capitolo I

Albania degli anni ’90- il periodo della transizione, la situazione politica e social- economica.

1.1 Le trasformazioni democratiche in Albania

L’Albania ha subito una delle trasformazioni più turbolente del mondo post-comunista. Tre occasioni particolarmente drammatiche hanno scosso fin dalle fondamenta le sue istituzioni: il crollo del regime comunista nel 1990-91, la crisi delle piramidi finanziarie del 1997 e l’afflusso di mezzo milione di rifugiati dal Kosovo nel 1999 nonché varie crisi interne.

1.1a. Cenni storici

Durante la prima guerra balcanica, in reazione alle incursioni in territorio albanese della coalizione nemica, Ismail Qemal Bey il 28 novembre 1912 proclamò l’indipendenza. Le potenze europee riconobbero tale indipendenza ma affidarono il potere al principe tedesco Guglielmo di Wied (aprile 1914). Lo scoppio della prima guerra mondiale spazzò via questa fragile costruzione politica.

L’Italia, la Grecia e vari altri Paesi occuparono l’Albania, la cui indipendenza fu riconosciuta finalmente nel 1920.

Tra le due guerre mondiali (1914-1945), continue crisi interne laceravano però il paese:

nel 1924[1] si scatenò la rivoluzione democratico-borghese contro i latifondisti reazionari e pochi mesi dopo salì al potere un governo progressista.

La controrivoluzione non si fece attendere e il governo democratico fu rovesciato dai reazionari guidati da Ahmet Zogu, che si fece eleggere nel 1925 presidente della repubblica e nel 1928 si proclamò re (in realtà con poteri dittatoriali).

[1] Vedi Historia e Shqipërise-botim i Akademise se Shkencave te RPS te Shqipërise- Instituti i Historise, Kombinati Poligrafik , “8 Nëntori”, Tirane 1984.

Sotto questo regime, l'Albania continuò ad essere il Paese più arretrato d'Europa: nel 1938 l'80% della popolazione viveva di agricoltura; l'istruzione universitaria e le istituzioni culturali mancavano del tutto e non esisteva assistenza sanitaria; la malaria era divenuta una malattia sociale.

Nell'aprile del 1939 l'Albania fu occupata dalle truppe di Mussolini. Da un lato gli albanesi opposero loro una resistenza eroica; dall'altro, si creava un tessuto di nuclei partigiani e intellettuali socialisti i quali nel 1941, sotto la guida di Enver Hoxha, e in clandestinità, fondarono il partito comunista albanese[2].

Dopo il ritiro delle truppe tedesche (proclamazione della liberazione il 29 novembre 1944, festa nazionale), Hoxha proclamò l'11 febbraio 1945 la " Repubblica Popolare d'Albania".

Il regime di Hoxha doveva farsi carico di un compito immane: portare l'Albania fuori da secoli di oscurantismo, da un medioevo prolungato fino ai giorni nostri. C'era quindi l'urgente necessità di legarsi a nazioni più progredite.

Ma il ricordo di secoli di vessazioni straniere era troppo vivo perchè il giovane Stato si prestasse ad alleanze che ne limitassero l'indipendenza ideologica e politica. Cominciarono, quindi, i balletti di alleanza da un lato, e rotture anche clamorose con i Paesi comunisti "fratelli", dall'altro.

Fino al 1948 vi fu un'unione doganale e monetaria con la Jugoslavia, ma la rottura tra Jugoslavia e Unione Sovietica spinse l'Albania unicamente e decisamente verso l'URSS. Con la destalinizzazione, avviata nell'URSS a partire dal 1956, i rapporti tra i due stati si raffreddarono e dopo una rottura definitiva, avvenuta nel 1961, l'Albania si avvicinò alla repubblica Popolare Cinese. L'invasione di truppe sovietiche in Cecoslovacchia nel 1968 determinò l'uscita dell'Albania dal patto di Varsavia. Nel 1977-1978 l'Albania (che nel frattempo si era completamente staccata dall'Europa), dissentendo dall'orientamento pragmatico adottato da Pechino, prese le distanze anche dalla Cina.

Enver Hoxha guidò la rinascita del paese con pugno di ferro, elaborando una costituzione di forte stampo stalinista, bandendo la proprietà privata e la possibilità di professare una fede, liberandosi senza scrupoli degli avversari politici, e dando vita alla "*Sigurimi*", la temibile polizia di Stato con compiti di spionaggio (pare vi fosse coinvolta quasi la metà della popolazione). Per il terrore di possibili invasioni, ricoprì il paese di bunker di cemento, oggi distrutti ricoveri di nomadi e animali.

[2] Il partito comunista albanese cambiò nome nel corso del suo I Congresso (8- 22 dicembre 1948), assumendo la denominazione di Partito del lavoro albanese (Partia e Punës Shqiperisë)

In seguito, però, dopo la morte di Hoxha avvenuta nel 1985, l'Albania sembrò non sopportare più la "*dittatura del proletariato*". Si determinò,così, una cauta apertura del paese; il successore di Hoxha, Ramiz Alia, diede avvio ad un riavvicinamento economico e politico con l'Occidente e, sotto la pressione di sanguinose ribellioni scoppiate in tutto il paese, a qualche concessione e a qualche riforma, ostacolata però dagli eredi di Hoxha ancora largamente sostenuti nelle campagne: nelle elezioni del 1991 questi ultimi hanno conquistato una larga maggioranza parlamentare, rendendo così incerto e difficoltoso il processo di democratizzazione del regime. Intanto, la parte più povera ed esasperata della popolazione cominciò a prendere la strada dell'espatrio.

La caduta del comunismo nei Balcani non è stata, in genere, provocata da forze di opposizione già attive durante gli anni della dittatura, sicché il processo di formazione dei partiti nel Sud-Est europeo è stato tanto turbolento quanto improvviso. Il repentino crollo dei regimi comunisti, fra il 1989 – 1990 ha dunque colto "di sorpresa" società sostanzialmente abituatesi nel corso di tutto il Novecento a lunghi periodi di predominio autoritario.[3]
Per quanto riguarda invece l'Albania, il predominio comunista in quel medesimo periodo di tempo non era stato neppure scalfito, anzi aveva accentuato sempre di più il suo carattere dispotico. Anche in Albania la legittimazione al pluralismo ha preceduto la sua nascita e non ha sanzionato uno Stato di fatto pre-esistente[4].

Il 1990 era trascorso infatti all'insegna di una difficilissima e complessa destrutturazione del dominio comunista. In seguito a cruenti incidenti, scoppiati a nord del paese nel gennaio 1990, fu avviato un timido programma di riforme, grazie al quale il presidente Ramiz Alia, pur condannando le "*controrivoluzioni dell'Est",* introdusse la pluralità delle candidature per le elezioni in Parlamento; concesse una certa autonomia alle imprese e incoraggiamenti economici alle cooperative agricole. Il ripristino del Ministero della Giustizia e l'adozione di una legge sulle garanzie legali della difesa ridimensionarono i poteri arbitrari della polizia. L'esigenza di stabilire rapporti internazionali e di uscire dal lungo isolamento si accompagnò insomma, al progressivo allentamento della pressione dittatoriale: pur tra cautele e incertezze, il 6 giugno 1990 venne allontanato anche il Ministro degli Interni considerato una delle figure più autoritarie del partito comunista[5]. In seguito nel luglio 11 ambasciate

[3] Roberto Spanò, *Juguslavia e Balcani*: *Una bomba in Europa*, Franco Angeli. Milano, 1993, p. 115

[4] Roberto Spanò, *Juguslavia e Balcani*: *Una bomba in Europa*, Franco Angeli. Milano, 1993, p. 126

[5] Roberto Spanò, *Juguslavia e Balcani*: *Una bomba in Europa*, Franco Angeli, Milano. 1993. p,127

occidentali furono prese d'assalto a Tirana da oltre 5.000 persone; poco dopo si verificarono i primi massicci esodi via mare verso l'Italia. La protesta degli studenti si intensificò agli inizi di dicembre, finché Ramiz Alia fu indotto ad annunciare per il nuovo anno elezioni multipartitiche. Nei giorni successivi però la particolare esasperazione anticomunista delle regioni cattoliche settentrionali e della popolazione di alcuni centri urbani, sfociò in violente rivolte a cui seguirono interventi militari, arresti e feriti[6]. Nonostante alla fine di dicembre il Partito del Lavoro avesse rinunciato al ruolo-guida e annunciato l'apertura all'economia di mercato, non si erano diradate le preoccupazioni sul futuro dell'Albania; e quando il 20 febbraio 1991 la statua di Enver Hoxha venne abbattuta a Tirana da una folla di giovani, le reazioni nel paese furono davvero contrastanti: da un lato, il governo si dimise, ma dall'altro si costituirono comitati militari " in difesa di Hoxha"[7]. In questo clima si è dunque giunti alle elezioni pluripartitiche del 31 marzo 1991. Al di là però dei risultati elettorali solo in apparenza "stabilizzatori" *(ai comunisti andò il 66% dei seggi contro il 27% dei democratici*), la radicale perdita di fiducia nel sistema politico e nella società albanese aveva continuato diffondersi. La distribuzione del voto, con la doppia polarizzazione città-campagna e Nord-Sud, che rifletteva l'analogo contrasto fra democratici e comunisti, poteva far ritenere che esistessero o fossero esistite passioni e contrapposizioni anche frontali, di natura politica, tra gli opposti schieramenti. La situazione era differente, la legge elettorale maggioritaria adottata aveva consentito l'ingresso in Parlamento solo di tre formazioni politiche: comunisti, democratici ed esponenti di "*Omonia*"(ossia della minoranza greca).

La campagna elettorale, seppur breve, era stata condotta senza esclusione di colpi, ricorrendo ciascuno a promesse nei confronti dell'elettorato, impossibili da mantenere. Cosa che succede ancora oggi con le campagne elettorali costose, con tante promesse e con un programma confuso, le quali sono tutt'altro in grado di far capire dove cominciano le politiche di destra o quelle di sinistra. L'immagine che l'elettorato aveva del mondo politico che in maniera incalzante governava una popolazione sempre più esasperata dalla disastrosa situazione economica, continuamente pronta a rivolte improvvise e violente, nonché tentata dall'esodo verso Italia e Grecia, fu quindi contrassegnata dalla sostanziale somiglianza di tutti i partiti.

L'annullamento delle differenze o il senso di tradimento rispetto alle aspettative di ciascuno, inducevano a considerare con crescente scetticismo e sospetto le istituzioni democratiche, tanto fragili ancorché appena sorte[8]. Perfino l'immagine del leader democratico Sali Berisha

[6] *Ibidem*
[7] *Ibidem*
[8] *Idem. p.* 128

aveva sofferto per tali polemiche, tanto più in quanto il suo intransigente anticomunismo non riusciva a far dimenticare che egli era stato il cardiologo personale di Enver Hoxha e che aveva posseduto una villa nel *Blok,* il quartiere esclusivo della capitale dove, fino all'estate 1991, era proibito accedere a qualsiasi estraneo. L'aspirazione democratica a sbarazzarsi quanto prima possibile dei "continuatori" del comunismo si era tradotta anche in scarsa capacità di discernere i terreni su cui condurre la lotta politica. L'allarme contro possibili e sempre presenti tentazioni autoritarie si è cosi trasformato in intimidazione contro l'operato "in assoluto" delle forze dell' ordine, con il risultato di accrescere la frustrazione tra le schiere della polizia e la conseguente impunità dei criminali comuni, di esasperare la popolazione, di incentivare il caos e la sfiducia nel rinnovamento del paese[9].

D'altra parte, i socialisti si rivelavano inadeguati ad affrontare la profonda crisi economico-sociale. Le incertezze relative ai processi di privatizzazione ridimensionarono in breve tempo il sostegno riscosso nelle campagne al momento del voto. In seguito, nonostante il mutamento del nome in Partito Socialista(PS) le correnti più ortodosse cercarono in ogni modo di condizionare i lavori congressuali fino ad inneggiare apertamente al dittatore scomparso.[10]

Il 22 marzo 1992 giunsero le nuove elezioni esattamente opposte a quelle di un anno prima (*con il 65,5% ai democratici e il 22,6% ai socialisti*) che tra l'altro confermarono la validità dei calcoli di Berisha, il quale aveva saputo utilizzare a proprio vantaggio la carta degli aiuti internazionali. Sotto Berisha, eletto presidente della repubblica, l'Albania viveva la cosiddetta fase della "*crescita senza sviluppo*"[11].

Come ogni paese ex-comunista dell'Europa orientale, l'isolamento internazionale e la cultura politico-economica e sociale dominante fra il 1945-1990 sono stati i principali responsabili di una catastrofe i cui primi segnali si erano avvertiti a partire dal 1975, quando il reddito nazionale e la produttività avevano iniziato a calare. Sul finire del 1991 l'Albania dava un' immagine di sé di grande desolazione e l'attività produttiva si era letteralmente arenata per il progressivo venir meno di macchinari e tecnologie, di parte delle materie prime, dei materiali di produzione. I vetri rotti delle vetrine dei negozi e delle case, le tubature insufficienti per la distribuzione dell'acqua e la scomparsa dei beni nei negozi costituiva una visibile crisi della vita attiva di un paese.

[9]Roberto Spanò, *Juguslavia e Balcani: Una bomba in europa* a, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 129
[10] L. Zanga, "The Albanian Workers's Party on the Eve of its Tenth Congress", in RFE RL, 16 giu.1991
[11] Il PIL aumentò, tra il 1992 e il 1996, del 9% circa all'anno, l'inflazione si ridusse, nel 1995 al 12%, la moneta nazionale, il *lek* rimase stabile in rapporto al dollaro statunitense. Cfr. E. Lhomel " Albanie. Entre transformation et survie", in *Notes et études documentaires. L'Europe centrale et orintale. Dix ans de transformatios* (1989- 1999), Mars, 2000.

Territorio in origine rurale, l'Albania aveva conosciuto un breve periodo di diffusione della piccola proprietà terriera con la riforma agraria del 1945; certo, la pressione comunista a favore della collettivizzazione era iniziata già nel 1946 con la fondazione di imprese di stato e di cooperative.

Fu tuttavia con il 1948 che essa si intensificò finché, attorno al 1967, la proprietà privata della terra era totalmente scomparsa. Nel 1981 fu dato il via ad una nuova massiccia ondata di collettivizzazione che riguardò il bestiame di ogni tipo (i contadini pur di non cedere i propri animali allo Stato, preferirono venderli a basso prezzo o macellarli) e quindi le attrezzature minute e l'orto.[12]Vennero avviati programmi di pianificazione a cominciare dall'economia della crescita della popolazione: ad essa fu severamente proibito il ricorso all'aborto; tali pianificazioni proseguirono anche per ciò che riguardava le migrazioni interne dallo Stato ed erano atte a scoraggiare in tutti i modi l'inurbamento e ciò per due motivi: per avere più facile il controllo della popolazione e per lo sfruttamento più equilibrato delle risorse del paese.

In realtà proprio l'incremento demografico provocò la perdita dell'autosufficienza alimentare dopo il 1968-1969, quando l'Albania iniziò ad importare beni alimentari dalla Cina visto la crisi alimentare che era creato all'interno del paese.

Con il crollo del comunismo e l'avvio alle privatizzazioni, tutta la manodopera creata venne di fatto liberata da vincoli precedenti e, di fronte all'assenza di prospettive di ripresa economica, riuscì ad individuare una via d'uscita nell'emigrazione. Fu una manodopera inesperta per il libero mercato ed incapace ad adattarsi alle nuove tecnologie presenti in Europa Occidentale o negli Stati Uniti. Nel settore industriale, le nazionalizzazioni attuate dopo il 1945 dalle poche imprese esistenti, sono state seguite dalla creazione di un'industria pesante, grazie all' aiuto jugoslavo e successivamente, a quello sovietico e cinese. Sicché l'Albania era rimasta sostanzialmente priva di imprese in grado di svolgere un ciclo produttivo completo, in ciò rimanendo dipendente dall'estero. La scelta isolazionista, dopo la crisi politico-ideologica con la repubblica popolare cinese nella prima metà degli anni Settanta, aveva comportato inevitabilmente il progressivo arresto delle attività produttive in campo industriale.

Infine una politica economico-agricola estensiva in un paese dove le fasce di territorio coltivabili sono limitate e una politica industriale indirizzata unicamente al settore

[12]Roberto Spanò, *Juguslavia e Balcani*: *Una bomba in europa* , Franco Angeli, Milano, 1993, p. 147

meccanico, assieme ad un orientamento di crescente autosufficienza e di incentivazione dello sviluppo demografico, hanno condotto l'Albania al disastro.

Sul finire del 1990 l'apparire dell'inflazione e la scomparsa di alcuni beni di consumo avevano reso improrogabile una politica di riforme. La scomparsa delle cooperative, la conseguente liberazione di manodopera e la crescente disperazione avevano favorito improvvisi e massicci spostamenti dalle campagne verso i centri urbani, strutturalmente inadeguati a ricevere l'impatto delle nuove emigrazioni. L'incapacità di contenere questa pressione aveva aumentato i problemi sociali nelle città. Nello stesso tempo, grazie ad importazioni clandestine dalla Grecia, venne creato un mercato nero di derrate alimentari necessarie alla vita quotidiana e ad una popolazione affamata e stanca del lungo isolamento.

Durante il regime, l'intolleranza religiosa dei primi momenti, sfociò negli anni Sessanta nell'imposizione dell'ateismo di Stato. Nel 1967 il regime di E. Hoxha mise formalmente al bando le religioni proclamando l'Albania *"primo stato ateo del mondo*". Le chiese e le moschee furono rase al suolo o convertite ad altri usi, i membri del clero perseguitati, le pratiche religiose d'ogni tipo severamente vietate.
All' inizio degli anni Novanta, chiusasi la parentesi comunista, tornò la libertà religiosa e le varie comunità si riorganizzarono, grazie anche ad aiuti e finanziamenti esterni, fondamentali per la ricostruzione dei luoghi di culto; d'altra parte si deve, però, sottolineare che la religione non è mai stata il principio fondamentale dell'identità culturale ed etnica del popolo albanese; identificata in passato con i dominatori stranieri, ha sempre occupato in una ideale scala delle priorità , una posizione secondaria rispetto alla passione nazionalista.
La transizione politica da un comunismo staliniano, inalterato dal 1944 al 1990, che in Albania funzionava su base nazionalista, alla democrazia parlamentare pluripartitica è stata molto rapida; essa era avvenuta senza spargimento di sangue ma negli anni successivi arrivò una crisi non solo economica ma politica e anche sociale. L'Albania ha vissuto una difficile ed irrefrenabile transizione, il cui assetto democratico ha sempre guardato a modelli occidentali; tuttavia essa non disponeva né di una cultura democratica occidentale ,né di un certo livello di benessere, indispensabile a tal fine. Il passato dell'Albania è costellato di feudalismi, dominazioni straniere e dittature.

1.1b. *La crisi dell'97*

La crisi albanese si apre con il primo fallimento delle finanziarie nel novembre 1996 e si trasforma poi in rivolta armata agli inizi del marzo 1997. La dinamica iniziale della crisi non era inaspettata. Sorprende invece l'incapacità di autorità responsabili, dirigenti politici, diplomatici, esperti internazionali nel prevenirla e nel ridurne la portata[13].Molte persone anteponevano i rapporti che avevano con i circoli dirigenti di Tirana ad una valutazione obiettiva della realtà. Altri, invece, semplicemente credevano alla performance economica dell'Albania, ovvero il Paese dell'Est post- comunista che presentava i migliori indici di crescita (dal 1993 al 1996 sempre tra il 7% e il 13% di incremento del PIL)[14],ciò paradossalmente, perchè l'Albania produceva solo ortaggi e chioschi di bar.

Si calcola, su scala nazionale albanese, che il 70% delle famiglie abbia perso denaro nel colossale imbroglio. Tra i truffati vi erano riciclatori di denaro sporco, ma soprattutto gente comune attirata dal miraggio della rapida moltiplicazione dei propri piccoli redditi.

È anche vero che nella stessa Albania è stata del tutto assente una denuncia risoluta della speculazione. Non si è sentita o quasi una voce critica dei leader politici, dei capi religiosi, degli intellettuali. Gli esponenti della società civile non sono stati, riguardo alle *"piramidi"*[15], più attenti e prudenti dei politici, anche perchè in quegli anni la società civile era quasi assente. Non vi è stato né dibattito , né battaglia culturale contro la decadenza etica della popolazione, ansiosa, si può dire, solo di arricchimento immediato, anche con mezzi rischiosi.

La protesta popolare fu montata man mano che si allargava il numero dei risparmiatori coinvolti nei fallimenti delle cosiddette piramidi. I socialisti, principali oppositori del governo, non avevano perso l'occasione per tentare una rivincita dopo anni di emarginazione. La situazione fu aggravata dal rifiuto di molti governi occidentali di ammettere la verità circa il regime di Berisha, in quanto la sua permanenza al potere era d'importanza strategica nelle politiche volte a garantire la "stabilità" nei Balcani[16].

Il balletto di continue e folte delegazioni di vari organismi europei e atlantici, con riunioni chieste alle parti politiche di Tirana a gruppi di trenta o quaranta persone insieme, aveva aumentato la confusione nella capitale albanese.[17]

---

[13] Roberto Morozzo della Rocca, *Albania: le radici della crisi*, Guerini e Associati, Milano, 1997, p.7
[14] *Ibidem*
[15] I schemi *piramidali* erano società che pretendevano che investivano e guadagnavano. Queste società avevano raccolto dei grandi quantità dei fondi dai depositari privati con la promessa dei alti interessi. Infatti, questi fondi raramente sono usati per gli investimenti stabili ma sono serviti per pagare gli interessi del debito esistente o per trasferte ingannabile all'estero.
[16] M. Vickers- J. Pettifer, *Albania dall'anarchia a un'identità balcanica*, Asterios Editore, Trieste, 1997, p.12
[17] *Idem p.* 10

Per l'Europa la crisi albanese si era fatta grave dopo l'arrivo in Italia di oltre 6000 rifugiati, la maggior parte dei quali aveva lasciato il Paese su piccole imbarcazioni per sbarcare a Brindisi e nei suoi dintorni.[18] L'Albania aveva cercato aiuti internazionali vista la grave crisi sorta. La Croce Rossa diede il proprio sostegno alla richiesta ma allo stesso tempo si ripresentò la questione dell'intervento di un contingente militare. La NATO si era rifiutata di lasciarsi coinvolgere nel conflitto già durante la prima settimana del mese. Il segretario dell'Alleanza, il generale Javier Solana, aveva infatti dichiarato a Londra il 5 marzo: *" Al momento in Albania sono necessarie la politica e la diplomazia. Non si tratta di una situazione che richiede una soluzione militare da parte della NATO o di chiunque altro".*[19]
Caserme e commissariati non avevano opposto resistenza allo svuotamento dei loro arsenali.
La presa delle armi tuttavia, non è stata spontanea, al Sud è stata promossa dai socialisti, al Nord dai democratici. La popolazione ne aveva approfittato e le armi erano finite nelle mani di chiunque ne desiderasse una. Da qui era iniziato il mercato nero di armi per rifornire soprattutto il Kosovo.

La rabbia della popolazione era rivolta principalmente al governo e al presidente Berisha, perchè le finanziarie erano state largamente sponsorizzate dalle autorità. La televisione di Stato(TVSH) che era controllata appieno dal governo, aveva infatti di continuo reclamizzato le piramidi, con spot pubblicitari trasmessi gratuitamente e con attestazioni di autorità ufficiali comprovanti la loro solidità[20].
Le società finanziarie erano presentate come banche di fiducia e all'inizio, per nascondere le loro attività che, infatti, non esistevano e per gonfiare artificialmente il patrimonio, compravano aziende statali insolventi rivalutate nelle scritture contabili fino a cento volte, oppure terreni di scarso valore che agli occhi di molti albanesi sembravano investimenti giganti e con una gran prospettiva economica.
In Albania le finanziarie costituivano un fenomeno pubblico e utilizzato dalla maggior parte della popolazione; per questo motivo la gente comune non ne metteva in dubbio la validità, soprattutto le persone comuni appena uscite dal comunismo, le quali ancora non conoscevano i meccanismi del libero mercato. Il "lavoro" consisteva nello spostare velocemente i propri risparmi verso le finanziarie che in quel momento promettevano le migliori condizioni. Indifferentemente dalla classe sociale, dalla condizione urbana o rurale e dal livello di cultura, tutti avevano investito. Molti avevano venduto i loro beni primari: case, appartamenti, terreni, animali, senza mantenere per sé e per la famiglia nient'altro che la

[18] M. Vickers- J. Pettifer, *Albania dall'anarchia a un'identità balcanica*, Asterios Editore, Trieste, 1997, p. 18
[19] *Ibidem*
[20] Roberto Morozzo della Rocca, *Albania: le radici della crisi*, Guerini e Associati, Milano, 1997, p.21

rendita degli investimenti nelle piramidi. Le rimesse degli emigrati, la maggiore fonte di reddito dell'Albania degli Novanta, erano versate anche loro in gran parte delle piramidi.
Si creò una grave crisi sociale, molti anziani si uccisero, ritenutisi responsabili di aver bruciato nella piramide il patrimonio di famiglia, spesso costituito dal denaro inviato dai figli lavoratori all'estero.

1.2 La situazione politica-economica e sociale

La storia dell' Albania degli ultimi anni può essere letta come una lunga traiettoria verso la stabilizzazione del quadro politico e sociale, o, ancora più precisamente, come un continuo sforzo per abbandonare un modello di sviluppo che aveva fatto dell' emergenza permanente il suo specifico paradigma[21].
I nuovi governi che erano a guida socialista godevano dal 1997 e in poi , di un ampio ed esplicito sostegno della comunità internazionale. La conflittualità tra le parti politiche non aveva conosciuto momenti di grande tensione, con l'uccisione, in un attentato, del braccio destro di Berisha, Azem Hajdari e il successivo tentato colpo di stato da parte del Partito Democratico, il paese aveva riconquistato una relativa stabilità, e aveva anche sostenuto senza gravi contraccolpi, grazie anche agli aiuti internazionali, l'impatto di circa mezzo milione di profughi provenienti dal Kosovo. Le elezioni politiche del 2001 confermarono una chiara predominanza del partito socialista, mentre la conferma di Ilir Meta a primo ministro veniva letta come un'ulteriore fattore di stabilità[22]. L'opposizione democratica era ostaggio di Sali Berisha, che non considerava chiuso il proprio corso politico e boicottava continuamente i lavori parlamentari in segno di protesta per possibili manipolazioni elettorali. Non solo Berisha bloccava i lavori del Parlamento ma anche all'interno del Partito Socialista stesso la lotta politica continuava tra il premier I. Meta e l'ex leader Fatos Nano, che aspirava alla carica di presidente della repubblica. Egli, essendo stato in minoranza nel partito, chiedeva che si arrivasse all'elezione diretta del Capo dello Stato. In questo caso la stabilità politica e l'affidabilità dei governi socialisti, in seguito, come interlocutori della comunità internazionale si tradusse in una forma di monolitismo sul piano interno, piuttosto che in una reale dialettica democratica, con l'accumulo di tensioni che sfociarono poi nella crisi interna al partito socialista. La fragile stabilità acquisita nel 2002 si è sostituita alle

[21] O. Romano, "*Albania: alla ricerca di nuovi equilibri*", in S. Matteucci (a cura di) Gli altri Balcani. Associazionismo, media indipendenti e intellettuali nei paesi balcanici, 2000, Asterios Editore, Trieste
[22] International Crisis Group, "Albania's Parlamentary Elections 2001" , ICG *Balcans Briefing,* 23 August 2001, www.crisisweb.org

tensioni tra i partiti politici principali, tra i quali PS e PD e si era insinuata all'interno dello stesso partito che governava in quegli anni, il partito socialista[23].

L'instabilità politica, soprattutto nella seconda metà del 2003, è stato un fattore che ha prolungato il ritmo delle riforme. Esse tardarono ad arrivare soprattutto (all'interno dell'amministrazione pubblica) nell'ambito del rafforzamento dello Stato di diritto e nell'ambito del sistema giudiziario.

Le ragioni sono tante: la povertà che ha lasciato il sistema comunista come l'abbiamo già visto prima, le continue crisi regionali, i conflitti e le crisi interne politiche, economiche e sociali. Ma la più grande responsabilità è della classe politica albanese degli ultimi anni, la quale è rimasta coinvolta nello scontro per il potere senza rispettare le regole e gli standards democratici dell' atteggiamento politico;tutto ciò ha contribuito alla mancanza della stabilità politica del paese.[24] Per quanto riguarda la stabilizzazione politica, si è dovuto costruire dalle radici un sistema democratico della governance. Il consolidamento della democrazia è un processo più lungo e complesso rispetto alla transizione democratica; esso, infatti, può durare qualche decennio e insinua il culto dei valori democratici all'interno delle èlites e all'interno dei raggruppamenti della popolazione; esso, inoltre, sostiene la legittimazione e l'istituzionalizzazione completa della nuova democrazia[25]. L'Albania rimane ancora una democrazia fragile e relativamente non stabile in cui, spesso, la divisione dei poteri politici interferisce con la funzione principale di ogni istituzione. Gli interessi del paese si sacrificano davanti ai singoli interessi politici.[26] Per quanto riguarda invece la cooperazione regionale, la lotta contro la criminalità organizzata, il commercio illegittimo, il rinforzo della sicurezza, lo sviluppo delle libertà e dei diritti dell'uomo i governi albanesi hanno svolto un ruolo costruttivo nella Regione nel ridurre il contrabbando e i traffici di essere umani[27]. Il principale obiettivo del governo albanese è costituito dalla stabilità nella Regione per le questioni che riguardano il trattamento delle minoranze etniche. Esso, tuttavia, non ha preso in considerazione il fatto che una parte della popolazione albanese vive nei paesi vicini,fuori dai confini; ciò potrebbe rivelarsi come un presupposto dei rapporti conflittuali con questi Paesi.[28] L'Albania ha considerato questo fatto come una premessa positiva per costruire

[23] Albanian Insitute for International Stdies, *Albania- Unione Europea,* Tirane, Gennaio 2004, p. 5
[24] Paskal Milo, *Monitoring Albanian's Path to European Integration*, Friedich Erbert Stiftung, Office Tirana, Flesh, 2003, f. 7-8
[25] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 46
[26] European Commission, *Albania*; *Stabilisation and Association Report* 2004, Bruxelles, 30 march, p. 2
[27] European Commission, *Albania*; *Stabilisation and Association Report* 2004, Bruxelles, 30 march, p. 1
[28] Ben Andoni, Revista Europian, nell'ambito del Ministero dell'Integrazione Europea, 11 ese per Europen, Giugno, 2005, p. 19

rapporti migliori con i governi dei Paesi vicini. Ma tra l'altro si deve notare anche che l'integrazione delle minoranze etniche nella società albanese è differente. Le minoranze *rome*[29] vivono ancora in zone ben divise e isolate dal resto della popolazione. In questo caso il governo albanese dovrà essere più attento e dare a tali minoranze l'attenzione che meritano, poiché uno dei criteri fondamentali di Copenaghen per l'integrazione nell'UE riguarda proprio il rispetto delle minoranze e la creazione delle condizioni per un'integrazione normale nella società nella quale vivono. Per quanto riguarda invece le elezioni parlamentari del 2005, esse erano valutate entro standards democratici e con una rotazione pacifica del potere. Inoltre, allo stesso tempo le carenze venute fuori durante il processo elettorale dovranno essere eliminate attraverso una riforma più avanzata del sistema elettorale. L'elezioni costituiscono uno dei pilastri principali in un sistema democratico. La democratizzazione ha a che fare con l'ampio e profondo sistema politico[30]. Ma le elezioni in Albania continuano ancora ad essere un ostacolo alla normalizzazione. Lasciando da parte l'elezioni svoltasi nel 1992, le altre, in seguito, sono state continuamente contestate poiché erano caratterizzate da un gran numero di irregolarità e corruzione[31]. Molto spesso l'Albania è stata criticata dalle organizzazioni internazionali (tra le quali OSCE/ODIHR) in diverse relazioni che avevano come oggetto lo studio delle elezioni, proprio per non aver svolto elezioni libere e corrette.

Dopo l'apertura dei negoziati per l'Accordo della Stabilizzazione e Associazione con l'Unione Europea all'inizio del 2003 e con gli sforzi per assicurare elezioni libere, l'opposizione, d'accordo con il partito socialista che guidava il governo, hanno presentato il nuovo codice elettorale. Il codice conteneva molte delle raccomandazioni della comunità internazionale. Tuttavia si sono notate nuove irregolarità nelle liste degli elettori, rallentamenti nel concordare i fondi per le campagne elettorali dei partiti politici e, inoltre, mancanza delle regole procedurali effettive all'interno della Commissione Centrale delle Elezioni (KQZ). L'effettiva ignoranza del nuovo codice elettorale dei membri delle commissioni elettorali, i ritardi e anche gli interventi per calcolare i voti hanno messo in dubbio i risultati. Una nota di protesta è stata sollevata dal dipartimento americano dello Stato e anche dall' assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che ponevano le elezioni libere e oneste nel 2005 come condicio sine qua non per l'integrazione nella NATO e nelle

[29] Le minoranze *Rome* vivono il Albania più di 600 anni prima di invasione dell'impero Ottomano si pensa che hanno l'origine dell'India, sono concentrati nel centro e nel sud d'Albania. Il Gruppo Internazionale per i Diritti delle Minoranze ha dichiarato che vivono quasi *100.000 rome* in Albania(Ministria e Punes dhe Ceshtjeve Sociale www.mpcs.gov.al)

[30] Elez Biberaj, *Shqiperia ne tranzicion :rruga e veshtire drejt demokracise,* Tirane, Ora, 2001, p. 18

[31] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 50

strutture dell'UE. Sapendo che le elezioni libere sono una delle condizioni fondamentali che la Commissione Europea ha più ribadito, la classe politica albanese dovrà impegnarsi maggiormente in questa questione e non usarla come strumento per l'integrazione all'UE agli occhi degli europei; è necessario piuttosto, che venga utilizzato come scopo che porterà alla stabilizzazione della democrazia albanese, perché l'integrazione nell'Unione Europea è soprattutto l'accostamento di realtà economiche, culturale e sociali.[32] L'elezioni parlamentari del 2005 hanno avuto una grande importanza perché erano l'ultima possibilità che l'UE aveva concesso all'Albania per aprire la via verso la possibilità di siglare l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione. Per questo serve un'analisi più profonda di queste elezioni che si basi sul rapporto di OSCE/ODIHR[33].

Le elezioni parlamentari del 3 luglio 2005 sono state conformi alle regole dell'OSCE e agli altri standards internazionali per l'elezioni democratiche. Nelle gare per l'elezioni parlamentari vi era un'accanita concorrenza e agli elettori era stata offerta una grande possibilità di scelta tra i piccoli partiti.[34] Per quanto riguarda le minoranze etniche, il cui rispetto è anche uno dei criteri fondamentali dell'UE, unitamente alla creazione di condizioni favorevoli da parte di ogni Stato che voglia entrare a far parte dell'UE, il rapporto finale dimostra che la popolazione delle minoranze, soprattutto quella *rome,* ha continuato a sottrarsi alle elezioni ed è stata oggetto di minacce per "acquistare il voto" [35],durante le stesse. Per quanto riguarda la partecipazione delle donne a queste elezioni, abbiamo ancora una sotto- rappresentanza, soprattutto nell'ambito dell' amministrazione elettorale. Per quanto riguarda le minoranze etniche in Albania, vi è penuria di dati ufficiali certi, ma si può dire che le condizioni di qualche gruppo etnico sono migliorate grazie alle loro iniziative per creare associazioni politiche atte a difendere i propri diritti politici, economici e sociali. Secondo il rapporto ufficiale, i media avevano concesso poco tempo alla partecipazione delle stesse minoranze alle elezioni e pochissimi loro candidati venivano invitati ad un dibattito televisivo aperto. Le donne erano sotto- rappresentate continuamente nella vita politica albanese. Fin dalle prime elezioni multipartitiche del 1991, la rappresentanza delle donne nel Parlamento era diminuita pian piano dopo ogni legislatura fino ad arrivare al punto più basso nel 2001 con solo 8 donne deputati.[36] Da tutto ciò si nota che in Albania numerose richieste dell'UE non vengono tenute in debita considerazione e si applicano solo in parte, e questo risulta chiaramente dal Rapporto di OSCE/ODIHR che riguarda le minoranze etniche

[32] Artan Fuga, *Shoqeria Periferie: sociologji* e *ndryshimit ne Shqiperi*, Ora, Tirane 2004, f. 347
[33] http://www.osce.org/documents/odihr/2005/
[34] Raporti Perfundimtar i OSBE/ODIHR-it per zgjedhjet e Kuvendit, 3 korrik 2005, p. 4
[35] *Idem* p. 5
[36] *Ibidem*

e la rappresentanza delle donne nella vita politica del Paese, principio quest'ultimo che non è secondario nell'UE. L'Albania dovrà indire elezioni libere e oneste non solo per adempiere ad una delle condizioni poste dall'UE, ma soprattutto per dare il via allo sviluppo del processo di democratizzazione del Paese. I partiti politici devono collaborare di più non solo per le grandi questioni che non possono essere trascurate, ma anche per tante altre problematiche questioni che sebbene spesso non vengono denunciate dalla comunità internazionale, tuttavia si è a conoscenza della loro esistenza, dal momento che è l'Albania che vuole integrarsi nell'UE e non il contrario. Le elezioni ,come abbiamo visto, sono il pilastro principale in un sistema democratico, non solo per esprimere la volontà di ogni cittadino una volta ogni quattro anni, ma anche per avere la possibilità di scegliere tra alternative diverse, per influenzare le politiche del governo tramite coloro che sono stati liberamente scelti.

1.2a. La decentralizzazione politica e amministrativa

La decentralizzazione politica e amministrativa è stata una delle strategie fondamentali nei paesi in transizione ed è stato utilizzato come strumento di consolidamento della democrazia partecipativa attraverso il trasferimento e la concessione di ampie autonomie ai poteri locali. L'Albania era reduce di un sistema centralizzato e senza nessuna esperienza di decentralizzazione; per questo è stato ed è ancora difficile il percorso verso una efficace decentralizzazione politica e amministrativa. La creazione di autorità locali fornite di organi elettivi iniziò nel 1992, quando si delinea un modello basato su due livelli di governo locale, i municipi o comuni, al primo livello e i distretti al secondo livello. I maggiori limiti di questo sistema consistono nella definizione generica delle responsabilità degli enti locali, nella limitata autonomia amministrativa e nella più o meno assente autonomia fiscale degli enti, le cui risorse sono rappresentate all'85% da trasferimenti statali vincolati.

Il processo di decentralizzazione prende un nuovo avvio con l'adesione dell'Albania nel 1998 alla *Carta Europea per l'autogoverno locale* del Consiglio d'Europa, che definisce alcuni standards e principi comuni per la promozione e la difesa dei diritti di autonomia delle comunità locali nei paesi firmatari[37]. Nella nuova costituzione approvata nel 1998 è confermata la decentralizzazione come uno tra i principi fondamentali della repubblica[38]. La

[37] Uno degli articoli più importanti della Carta recita: " Local self government denote the right and ability of local authorities, within the limits of law, to regulate and manage a substantial share of public affairs under their own responsibility and in the interest of the local population", art. 3.1 dell' *European Charter for local Government*

[38] Kushtetuta e Republikes se Shqiperise, Tirane: Qendra per Koordinimin e Asistences dhe Pjesmarrjes se Publikut(QAKAPP), Nentor 1998

costituzione introduce alcune importanti modifiche: la scomparsa del distretto come unità di governo locale; l'istituzione delle regioni sul territorio delle prefetture; la riduzione della durata del mandato per gli organi elettivi degli enti locali da quattro a tre anni. In seguito alla concretizzazione del disposto costituzionale è stata formata successivamente una commissione intergovernativa sulla decentralizzazione, fornita di un braccio tecnico, il gruppo di *Task Force* per la decentralizzazione che ha redatto la "*Strategia nazionale per la decentralizzazione e l'autonomia locale"* approvata nel 1999. Nel 2000 viene approvata la "*Legge sull'organizzazione e il funzionamento del governo locale"* che assegna ai municipi e ai comuni maggiori responsabilità sulla gestione delle risorse e sullo sviluppo economico locale e assegna loro una significativa autonomia fiscale. Ma di nuovo si nota una tendenza per ampliare di più il ruolo dei prefetti come braccio destro del governo a livello locale [39].

L'importanza del processo di decentralizzazione locale è sostenuta non solo dai promotori e dalle autorità politiche albanesi, ma anche dai rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali presenti in Albania(OSCE, Consiglio d'Europa ecc…), le quali affermano come l'autonomia degli enti locali, se correttamente applicata, potrebbe stimolare la partecipazione democratica dei cittadini, motivati da maggiori poteri attribuiti agli organismi locali municipali e comunali e dalla maggiore disponibilità di risorse. Tutto ciò potrebbe ridurre le conflittualità e l'animosità politica nel Paese: è un opinione diffusa che a livello locale la dialettica politica sia meno "ideologica"[40], a causa della maggiore rilevanza di questioni concrete e grazie a un sentimento comunitario presente solo nelle realtà locali. Inoltre il governo locale gode di una certa credibilità da parte dei cittadini rispetto al governo centrale; in un sondaggio fatto dall' "Insitute for Contemporany Studies", un *think-tank* albanese, il 60.5% degli interpellati era soddisfatto del lavoro del governo locale[41]. La decentralizzazione dipende da rafforzamento delle capacità locali accompagnate da programmi adeguati di formazione che in Albania sono assenti. Un fenomeno negativo che si nota spesso è anche la mancanza degli investimenti soprattutto quando gli eletti fanno parte della forza politica di opposizione. Secondo un rapporto dell' *International Crisis Group*

---

39 European Commission *, Albania: Stabilisation and Association Report 2004*, Bruxelles, 30 march, p. 4

40 Cit. per esempio, l'intervista in qui il ministro per il governo locale Blendi Klosi affermava che molti funzionari locali del Partito Democratico, sarebbero disponibili a collaborare con le autorità centrali socialiste, ma temono le reazioni di Berisha (Gazeta Shqiptare 12 maggio 2000); per Roberto Adams, responsabile dell'OSCE per il governo locale in Albania, l'influenza dei partiti nazionali nelle realtà locali è inversamente proporzionale alle dimensioni del municipio,Intervista dell'autore a Tirana 9 novembre 2000.

41 Country Report/ Albania, http//www.freedomhouse.org, 19 may 2007

questo fenomeno avveniva soprattutto al nord del paese che si discriminava rispetto alle altre regioni che erano invece socialiste(del partito che governava)[42].

In realtà il processo di decentralizzazione, in Albania, non ha di per sé poteri mirabili rispetto alle numerose problematiche del paese. L'efficacia di questo processo dipende naturalmente dal trasferimento effettivo di risorse economiche e di potere politico agli enti locali, dalla qualità degli amministratori locali e dall'idoneità programmi, nonché tanti altri fattori. La *Strategia* e la *Legge sul governo locale* che ne è uscita sembrano rappresentare un percorso chiaro e verificabile per il processo della decentralizzazione, che fin ora è stato rispettato in parte, con l'approvazione di leggi importanti. Ciò nonostante, la distanza tra gli aspetti normativi e la realtà è una caratteristica tipica del contesto albanese[43], e il processo, così come si è sviluppato, presenta alcuni punti deboli che potrebbero comprometterne gli aspetti positivi realizzati.

Il *primo punto,* il ruolo dominante delle consulenze internazionali e il carente coinvolgimento degli enti locali nella definizione del processo di decentralizzazione, porta a pensare ad una riforma imposta, e suggerisce una limitata *ownership* del processo da parte degli attori locali, che costituisce un fattore di debolezza della riforma, e ne compromette la sostenibilità sul lungo periodo; il *secondo punto,* l'uniformazione del quadro politico prodotta dalle elezioni amministrative dell'ottobre 2000 e dalle successive elezioni politiche, e in generale il ruolo inferiore e inefficace dell'opposizione, offre poche garanzie in merito al controllo democratico dell'applicazione del processo; il *terzo punto,* i maggiori poteri assegnati agli enti locali in termini di sviluppo economico e autonomia fiscale si scontrano con la mancanza di efficienza delle amministrazioni pubbliche, e con l'incapacità del sistema di raccolta delle tasse; il *quarto punto,* riguarda la decentralizzazione di potere che è ostacolato da processi sociali ed economici che vanno in direzione contraria: la tendenza in crescita a concentrare nella capitale o nei centri di maggiori dimensioni la maggior parte delle attività economiche, delle attività di informazione e dei servizi; la tendenza dei parlamentari a non interessarsi del proprio ordine elettorale e a trasferirsi a Tirana in modo permanente; la presenza della maggior parte delle organizzazioni internazionali e non governative a Tirana,le quali si spiegano in un aumento della disparità di risorse tra centro e periferia. Il potere politico delle regioni è limitato, i rappresentanti regionali non sono eletti direttamente e le funzioni della regione sono in buona parte delegate o dalle autorità centrali

---

[42] International Crisis Group , *Albania: State and the Nation 2003*, Balkans Report Nr: 140, Tirana/ Brussels, p. 7.

[43] Alessandro Rotta " *La cooperazione Decentrata Italiana in Albania, Stato e Prospettive*" vedi il sito www.cespi.it

o dagli enti di primo livello. Come abbiamo gia visto, si è creata una disparità tra il centro e la periferia. Una regione debole, infatti, presenta evidenti difficoltà a realizzare una programmazione territoriale ed economica che riguardi aree più estese del territorio delle singole municipalità e comuni ecco perché la democrazia albanese è tanto fragile quanto inefficiente.

1.2b. La corruzione

Quando parliamo della situazione politica in Albania non possiamo non analizzare il fenomeno della corruzione che è stato uno dei maggior problemi della politica albanese. La corruzione si definisce come uno strumento utilizzato dal potere politico per appropriarsi indebitamente di beni materiali e servizi che non sono sanzionati dalla legge. I governi albanesi sono stati tra i più corrotti del mondo secondo i rapporti della Commissione Europea[44]. In Albania non manca la legislazione ma la volontà di applicarla, anche perché sono stati compiuti numerosi passi in avanti contro la corruzione come: l'applicazione di piani d'azione, la costituzione di una commissione composta da tre parti, ovvero il governo, la società civile e il ministero pubblico. Ma anche nonostante l'entrata in vigore della legge sulla *Dichiarazione e il Controllo della Ricchezza* degli eletti e degli ufficiali pubblici, la corruzione continua ad essere un blocco serio per le riforme. Le dichiarazioni di possedimento della ricchezza da parte degli ufficiali pubblici e le misure prese per controllarli, sono stati d'aiuto solo per cambiare la percezione della corruzione diffusa tra la popolazione. Nonostante le numerose dichiarazioni dei beni materiali (ma non la fonte dei redditi) vigeva però un certo scetticismo ed il dubbio che questo processo non potesse funzionare.[45] L'Albania è membro del Gruppo dei Paesi Contro la Corruzione del Consiglio d'Europa(GRECO) e mette in atto altre iniziative internazionali contro la corruzione. Tuttavia, nonostante tali iniziative prese dal governo albanese, i risultati nella lotta contro la corruzione restano limitati. Il fenomeno della corruzione è istituzionalizzato e gli ufficiali considerano i posti di lavoro come una via di arricchimento[46]. Anche perché i casi di corruzione vengono quotidianamente denunciati dai media e l'opinione pubblica è costantemente tenuta al corrente di tutto ciò;nessun inchiesta viene aperta che coinvolga gli

[44] European Commission, *Albania: Stabilisation and Association Repport 2004,* Brusseles 30 march 2004, p. 4

[45] Country Report/Albania, http//:www.freedomhouse.org/template, 19.05.2007

[46] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 59

individui corrotti e nessuna condanna viene sancita. La corruzione è un fenomeno negativo che riduce la stabilità politica, l'affidamento della gente nel sistema politico e giudiziario nello sviluppo economico e gli investimenti esteri e rende,inoltre, difficile l'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea. Infatti la corruzione segue tutti gli aspetti della vita economica e sociale degli albanesi, cominciando dai medici e proseguendo fino alla quota supplementare per prendere il passaporto prima degli altri. Secondo uno studio della Banca Mondiale la lotta contro la corruzione in Albania è ad un livello molto basso rispetto a quello degli altri paesi dell'Europa Centro Orientale e della Regione. Questo fenomeno ha influenzato anche gli investimenti esteri, alla fine chi verrebbe in Albania quando nessuno ti assicura? La corruzione si è creata all'interno delle istituzioni pubbliche e politiche deboli e del sistema finanziario debole; ciò anche a causa della mancanza di professionalità nell'ambito dei servizi pubblici. Inoltre "*Amnesty International*" nel rapporto annuale del 2006 dichiarava che " *la povertà , la disoccupazione e la corruzione continuano ad essere le questioni principali per l'Albania"*. Per concludere, grazie alle raccomandazioni dell'UE, sono state introdotte diverse riforme per la lotta contro la corruzione e ciò è stato apprezzato anche nel Rapporto della Commissione Europea del 2005. Il rapporto apprezzava il ruolo del governo nella realizzazione di misure concrete per la previdenza, nell'approvazione della legge sui conflitti d'interesse, nel controllo sulle forze di polizia. Quello che si nota dopo l'arrivo del nuovo governo eletto il 3 luglio 2005(con la maggioranza del Partito Democratico) è la lotta aperta contro la corruzione, il cui slogan era presente anche durante la campagna elettorale, ma basterà!

1.2c. La criminalità organizzata

Il problema della lotta contro la criminalità organizzata non ha ancora oggi una definizione chiara nella legislazione albanese[47]. Le due istituzioni che si occupano della lotta contro la criminalità organizzata sono la Polizia dello Stato per la criminalità organizzata e il Ministero Pubblico. Tra questi due organi manca in gran parte la coordinazione dei comportamenti. Numerosi e famosi sono i casi in cui i criminali vengono arrestati dalla polizia e subito dopo vengono rilasciati dalla corte o vengono condannati a scontare una pena che non è proporzionale al loro reato[48]. Le altre carenze che si notano hanno che fare con il sistema dell' indagine; si ritiene,infatti, che essa possa facilmente essere compromessa

[47] Albanian Insitute for International Studies, *Albania e l'Unione Europea Rapporto Nr;3,* Tirane 2004, p. 23

[48] *Ibidem*

a causa della corruzione: in molti casi gli investigatori vengono minacciati dai criminali. In tali circostanze, è abbastanza ovvia la percezione che la gente al riguardo, ovvero quella secondo cui i criminali e i politici sono più potenti rispetto alla legge[49]. Il traffico di esseri umani rimane una questione grave e, purtroppo, l'Albania è stata una delle fonti maggiori e la via principale di passaggio del traffico criminale nella Regione. Un problema non risolto rimane il traffico di minori: secondo l' UNICEF, in Albania[50] ogni anno vi è un traffico di minori che riguarda migliaia di bambini. Un altro aspetto del traffico di essere umani è l'immigrazione illegale verso l'Unione Europea, il cui controllo rimane una questione difficile. L'Albania è, in generale, anche una via di passaggio anche per le sostanze stupefacenti [51]. Il contrabbando è tuttora una questione non risolta e per questo le dogane, all'infuori del ruolo di raccogliere le imposte, dovrebbero avere più responsabilità nella lotta contro la criminalità organizzata e il contrabbando. Tuttavia in Albania manca ancora la responsabilità del personale che lavora nelle dogane. Essi non solo non condannano la criminalità e il contrabbando, ma collaborano con i contrabbandieri per arricchirsi e per fare carriera con il denaro sporco. Infatti un problema tuttora non risolto rimane la nomina negli impieghi- chiave dell' amministrazione doganale dei fedeli del partito che governa, nomina che, appunto, non avviene in base ad una certa formazione professionale; tutto questo ha portato all'aumento della criminalità e all'aumento di non professionalità in questo settore. L'Unione Europea, tra l'altro, ha ribadito che l'Albania non potrà aspirare all'integrazione con l'UE se prima non avrà risolto queste problematiche. Alla fine, si può dire che il governo eletto il 3 luglio 2005 sta facendo dei passi in avanti nella lotta contro la corruzione, soprattutto nell'ambito dei servizi d' imposta e nell'ambito doganale [52]dove i problemi evidenziati risultano essere più gravi. Inoltre, il governo sta facendo dei sforzi per eliminare la piaga della corruzione: innanzitutto, diminuendo il ruolo dello Stato nella vita economica e sociale del paese; in secondo luogo, riducendo lo staff dell' amministrazione centrale; in terzo luogo, semplificando le procedure amministrative e di licenziamento. Quanto sarà efficace lo vedremo negli prossimi anni. Per di più l'Albania partecipa alle due iniziative regionali anti-corruzione: GRECO del Consiglio d'Europa e SPAI(l'iniziativa anti-corruzione del Patto di Stabilita). Il progresso nella lotta contro la corruzione è una

[49] Vedi Albanian Insitute for International Studies and PNUD Tirane, *Raporti i Paralajmerimit te Hershem*, Tirane, 2004, p. 18
[50] Vedi http://www.unicef.org/albania
[51] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 63

[52] European Commission, *Albania: Stabilisation and Association Report 2006*, Brussels, 8 November 2006, p. 8

condizione fondamentale per la corretta applicazione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE. Tale applicazione richiede, innanzitutto, delle condizioni quali sono, ad esempio, quella di dotarsi di un quadro legislativo,quella di migliorare l'amministrazione pubblica, di semplificare le procedure amministrative e, infine, quella di perfezionare la professionalità degli impiegati che hanno a che fare con i settori pubblici.

1.2d. La situazione economica

Per misurare lo sviluppo economico dell'Albania, bisogna far riferimento alle definizioni date dal Consiglio Europeo di Copenaghen del 1993, le quali hanno confermato che l'integrazione nell'UE richiede l'esistenza di un' economia di mercato funzionante, nonché la capacità di fare fronte alla pressione della concorrenza delle forze del mercato all'interno dell'UE.

La trasformazione economica da un' economia pianificata e centralizzata ad un' economia di mercato rappresentava una grande sfida per l'Albania e continua ad esserlo tuttora. L'economia del mercato necessita dell'introduzione dei principi del libero mercato ; un mercato aperto e libero, la liberalizzazione, la privatizzazione, la flessibilità del mercato del lavoro e una politica leggermente interventista da parte dello Stato. Un passo in avanti nella storia d'Albania è rappresentata dalla sua ammissione agli accordi di *Bretton Woods* nel 1991. Nello stesso anno, essa aveva firmato il primo accordo con la Commissione Europea, aprendo così la via verso una collaborazione economica tra le due parti. I primi Rapporti economici della Banca Mondiale[53] e FMN indicavano che l'Albania aveva fatto un progresso importante nella stabilizzazione macro-economica. Ed inoltre, si notava come questo progresso non fosse sufficiente a realizzare la transizione in un' economia di libero mercato. Per trasformare il sistema in un' economia del libero mercato, i governi dovrebbero puntare di più sulla privatizzazione e sulla liberalizzazione del mercato, due campi in cui l'Albania ha avuto molta difficoltà a realizzare.

L'economia albanese è caratterizzata dalle tendenze positive dello sviluppo degli ultimi anni, dai ritmi stabili della crescita economica, dal continuo stabilimento macro-economico, e dall' avvicinamento graduale della struttura economica alle economie sviluppate. Le riforme delle strutture economiche e la stabilità degli indicatori macroeconomici hanno sostenuto il settore privato, generando ritmi stabili di una crescita economica del 5- 6%[54]

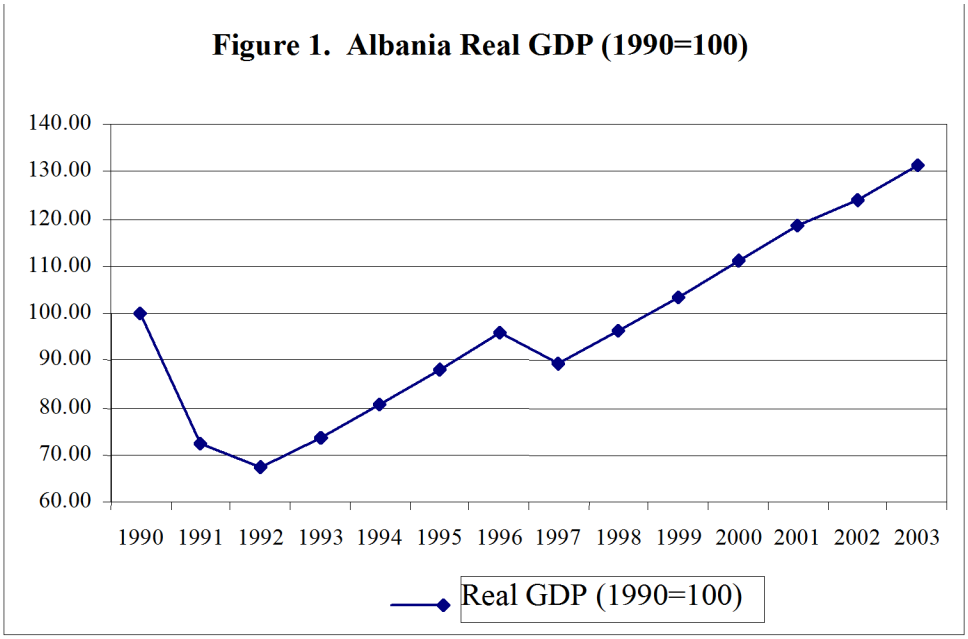
[53] Vedi i primi Rapporti della Banca Mondiale disponibili sul sito http://worldbank.org

[54]

per il 2006. Nonostante questa crescita economica, l'Albania negli ultimi anni ha sofferto a causa di una crisi energetica, causata dalla dipendenza da fonti idriche e dall' incapacità di comprare l'energia dall' estero.

Tuttora un grave problema rimangono le statistiche che indicano la disoccupazione delle forze lavorative in Albania, causata dall'occupazione nell' economia informale ,soprattutto nei settori agricoli ed edilizi [55]. I ritardi nell'attuare grandi privatizzazioni continuano ancora, soprattutto nei settori della telecomunicazione e dell'energia. Il settore delle piccole e medie imprese costruisce circa il 99% del numero totale delle imprese private attive nel 2005 in Albania, contribuendo così con il 64% del Prodotto Interno Lordo (PIL) e rappresentando il 66% dell'occupazione totale[56]. Con lo svincolamento ufficiale del monopolio dello stato dal Commercio dell'Estero, che costituiva un'altra caratteristica della pianificazione centralizzata, l'Albania ha seguito in modo stabile una politica di liberalizzazione multilaterale. Nel 2000 l'Albania è diventato membro dell' Organizzazione Mondiale del Commercio. L'Albania è stata caratterizzata da una crescita stabile del PIL dopo gli anni '90 e dopo la crisi del '97, cosa che ha influenzato la stabilizzazione macroeconomica del Paese.

Figure 1. Albania Real GDP (1990=100)



Banka e Shqiperise "*Raporti i Politikes Monetare per gjashtemujorin e dyte te vitit 2006*", gennaio 2007

[55] European Commission, *Albania: Stabilisation and Association Report 2006*, Brussels, 8 November 2006, p. 17

[56] European Commission, *Albania: Stabilisation and Association Report 2006*, Brussels, 8 November 2006, p. 21

Source: WDI and Albania Live Database (World Bank)

L'Albania continua ad essere un paese orientato verso l'importazione con un totale d'importi all'incirca del 45.8% del PIL e verso l'esportazione totale con il solo 21.6% del PIL nel 2005 [57].L'Unione Europea ha continuato ad essere la principale destinazione delle esportazioni nel 2005 con il 84% delle esportazioni totali. Le importazioni dall'UE erano circa 70% del totale delle importazioni. Infatti il modello economico soprattutto del commercio non aiuta l'integrazione all'UE. Questo modello pesa soprattutto sulle migliaia di piccole e medie imprese albanesi, le quali si sentono completamente bloccate a causa del mercato albanese che è saturo di prodotti provenienti dall'estero, soprattutto dalla Grecia e dall'Italia.

È chiaro che i produttori albanesi considerano la concorrenza dei prodotti che provengono dall' estero come un ostacolo che non porterà allo sviluppo economico e finanziario del Paese[58], perché essendo meno sviluppati non possono far fronte alla loro concorrenza. Questo modello economico, basato soprattutto sul commercio, limita in modo considerevole la capacità dell'economia albanese di occupare la propria forza lavorativa. La disoccupazione raggiunge cifre molto alte nelle aree urbane e soprattutto nelle aree rurali del Paese. In questi condizioni una gran parte della popolazione attiva, soprattutto i giovani che provengono dalle zone rurali del Paese, hanno la tendenza ad emigrare all' estero. Secondo i dati ufficiali, negli ultimi anni un albanese su quattro o su cinque emigra fuori dal Paese, soprattutto in Italia e in Grecia. Se consideriamo questi dati, si può affermare che i rapporti economici e umani tra l'UE e l'Albania si sono fino ad ora fondati su una circolazione a duplice direzione. L'Europa esporta in Albania i propri prodotti e l'Albania "esporta" in Europa i suoi cittadini mandandoli come emigranti; tra questi solo una piccola parte è dotata di permesso di soggiorno, la restante parte è clandestina. Comunque l'Albania "sposta" verso lo spazio europeo una manodopera che professionalmente che viene impiegata nel lavoro nero, non essendo qualificata. Inoltre, l'emigrazione ha effetti negativi sul processo di integrazione europea e sullo sviluppo interno del paese. Gli emigranti continuano a mandare soldi in Albania, ma il flusso arrivato in questo modo assieme al denaro sporco, pesa soprattutto sulle "spalle" dell' economia albanese. L'arrivo di un flusso supplementare di denaro nel mercato albanese, che serve,tra l'altro, ad assicurare la sopravvivenza quotidiana della popolazione, rappresenta un blocco per lo sviluppo economico del paese. I prezzi

[57] *Report 2006*, European Commission, *Albania: Stabilisation and Association* Brussels, 8 November 2006, p. 22

[58] Su questo argomento vedi Artan Fuga, *Idetités péripheriqués en Albanie (La recomposition du milieu rurale et de rationalité les nouveaux types politique)* , Paris, L'Harmattan. 2000

aumentano artificialmente e si crea un GAP rispetto ai redditi di un cittadino che lavora in Albania che percepisce un salario corrispondente al livello albanese. Dunque si è creato un divario tra i prezzi e i redditi reali degli albanesi. Questa sarà una delle grandi sfide per il governo albanese, ovvero quella di trovare un giusto equilibro su questo mercato creato negli ultimi anni.

1.2e. La situazione sociale

Dopo la caduta del comunismo, la democrazia non poteva arrivare improvvisamente e la società albanese era aperta al compimento di tutti i possibili errori. Il problema più evidente era la tendenza a monopolizzare il potere o ad approfittarne economicamente secondo un noto politologo "*questa rappresentò una costante attuata dalle due parti in Albania ovvero della destra e della sinistra. D'altra parte, i governi uno dopo l'altro non erano in grado di far fronte al dilemma classico davanti al quale si trovano i paesi in transizione: costruire un' economia di mercato senza rendersi conto degli alti costi sociali del paese più povero d'Europa, o costruire uno stato sociale, il cui peso si rifletteva nella tassazione imposta alla libera impresa. I nostri governi non si sono mossi in nessuna delle due direzioni. La sinistra era relativamente caotica per quanto riguarda le politiche economiche, invece la destra cercava di attuarle entrambe; ciò però risulto essere inefficace*[59]. I problemi della costruzione politica hanno provocato instabilità nell'ambito dell'elettorato e, conseguentemente, mancanza di rappresentanza, in seguito alla frequente richiesta di cambiamenti. Proprio la mancanza di una valida rappresentanza rende difficile il costituirsi di un governo coerente e a lungo termine. Rende palesemente difficile anche il processo d'integrazione europea e il processo di democratizzazione.

Molti osservatori dell'estero argomentavano che il capitalismo che aveva iniziato a svilupparsi in Albania dopo la rivolta pacifica del '90 era quello del modello *"latino-americano",* con un' alta polarizzazione e grandi differenze sociali, nonché grandi differenze tra redditi, ricchezza e potere. In Albania si è, infatti, creata una grande differenza tra una piccola parte ricchissima di popolazione da un lato, e la maggior parte della popolazione che vive in estrema povertà. Le grandi disparità di condizioni sono continuate anche dopo gli anni '90 soprattutto nelle aree rurali del paese. Nonostante si fosse verificato un calo della povertà, il rapporto tra i ricchi e i poveri era tuttavia ancora grave. Una parte della popolazione era riuscita ad uscire da una condizione di estrema povertà mentre l'altra

[59] Intervista con Ermal Hasimja docente delle Scienze Politiche all'Università Europea di Tirana rilasciata per E. Hepaj il 21 giungo 2007.

ha continuato ad arricchirsi sempre di più. Inoltre hanno mancato le statistiche ufficiali riguarda questa situazione fino agli ultimi anni.

Poverty by Rural/ urban			Change in poverty	
	2002	2005	No. of persons	% change
Total population in poverty	813,196	575,659	-237,537	-29.2103
Urban	257,690	151,811	-105,879	-41.08774
Rural	555,506	423,848	-131,658	-23.70055

Table 1: Rates of poverty reduction in rural and urban areas[60]

Nonostante, inoltre, gli indicatori macro-economici fossero positivi, i governi non sono comunque riusciti a soddisfare i bisogni primari della popolazione. La mancanza dell'acqua e dell' energia elettrica restano ancora un problema sociale della popolazione albanese non risolto dai governi. Le priorità principali, propugnate dalle campagne elettorali durante l'elezioni, anche nelle grandi aree urbane, sono l'acqua e l'energia elettrica, carenze paradossali in un paese europeo del ventunesimo secolo. Il consumo energetico, infatti, ha subito un considerevole aumento, mentre la crisi economica e istituzionale non ha consentito di modernizzare le infrastrutture per rispondere alle nuove esigenze. Mentre le compagnie telefoniche private offrono nuovi servizi, i cittadini albanesi durante l'inverno si vedono sospendere regolarmente la fornitura di elettricità[61], allora quanto siamo lontani dal sistema economico e sociale europeo? Ognuno di noi può riflettere su questa domanda!

Grandi differenze regionali continuano ad esistere ancora in Albania, che riguardano soprattutto le infrastrutture e negli investimenti. Le condizioni di vita delle popolazioni delle campagne e delle piccole città sono gravi e la popolazione di queste zone non ha l'accesso neanche ai servizi- base pubblici.

È chiaro che senza costruire uno stato democratico che è in grado di rispondere ai bisogni primari dei suoi cittadini non si può parlare di una società aperta. Ma il problema non finisce qua, perché subito nasce una domanda: perché non si costruisce questo Stato, perché non si pone fine alle riforme politico- amministrative dominate dai clan e dai gruppi di fedeli? Inoltre ammettendo che questo progetto politico dovrebbe essere la base per la costruzione di uno Stato del Diritto, la domanda che necessita ancora di una risposta è perché questo

[60] Raporto di World Bank with INSTAT, *Albania: Trends in Poverty and Inequality 2002-2005*, Decembre 2006 disponibile anche sul sito http://worldbank.org.

[61] Luisa Chiodi, *Legittimità e consenso, crisi dello stato e transizioni politiche. Promuovere la società civile nell'Albania postcomunista,*(Stato, democrazia e legittimità, le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente a cura di Anna Maria Gentili e Mario Zamponi), Roma, Carocci editore, 2005, p. 213

progetto a volte rimane a metà strada? Così in un articolo di uno dei primi opinionisti politici dopo gli anni '90 Fatos Lubonja , il comportamento irrazionale di molti politici e dell' elettorato si spiega con la crisi psicologica di quegli anni; questo fattore viene messo in evidenza cosi*: "...l'oscuramento degli occhi a causa della passione o degli interessi che ha portato alla perdita della visione del domani…(è una caratteristica) di gran parte di noi e, per di più il male e l'irrazionalità spesso trionfano nel nostro Paese."*[62]. Per l'autore in Albania ci sono dei gruppi sociali che hanno una maturità civile sensibile, ma questa parte della società " *è ancora debole rispetto alla parte violenta e criminale della società*" [63].

Resta da spiegare per quale ragione l'aggressività, che rappresenta una frequente tendenza di ogni essere umano, non sia controbilanciata dalla tendenza per l'accordo e per l'armonia e, per quale ragione la parte maturata e responsabile è debole e impotente rispetto alla parte violenta della società albanese.

Una spiegazione potrebbe essere il vicino passato comunista del paese, ovvero il fatto che gli albanesi erano appena usciti da uno Stato dittatoriale durato cinquant'anni. Ma come ribadisce il noto filosofo albanese Artan Fuga *"...la tradizione davvero gioca un ruolo sensibile nel comportamento politico di ogni gruppo sociale e di una nazione in generale, quello che è da provare è se in realtà gli albanesi sono cosi in disarmonia con lo Stato e se fosse questa anche a causa di un passato lontano o vicino*"[64].

Si può dire che nella storia politica d'Albania ci sono state abbastanza organizzazioni statali le quali sono riuscite a controllare il loro spazio politico-amministrativo. Durante la storia i cittadini albanesi non solo si sono comportati con rispetto di fronte a queste strutture, ma hanno anche lottato per difenderli. Per quanto riguarda lo Stato socialista come è già stato detto prima, è vero che la paura nei suoi confronti era diventata, soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza, una paranoia in generale. Ma questo non vale per tutte le classi sociali e per tutto il periodo del comunismo. La mentalità di contrapporsi allo Stato è stata presente sia nel comportamento pro-stato, cioè la considerazione dello stato come tutto, un mito del ruolo dello Stato e la considerazione di esso come difensore sociale, economico, nazionale.

Per quanto invece riguarda la contrapposizione alle forze dell' ordine dello Stato nazionale ,questo è un fatto molto raro in Albania, e non costituisce una tradizione per spiegare la ribellione permanente che vi è stata nel periodo della transizione[65]. Inoltre la crisi dei valori

---

[62] Fatos Lubonja, *Është kriza e mendjes, jo e barkut*, ***Koha Jonë****,* sabato 26 settembre 1998.
[63] *Ibidem*
[64] Artan Fuga " *Ambiguiteti i metafores politike ne ligjerimin politico-mediatik gjate krizes se gusht-shtator 1998 ne Shqiperi",* Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranes, PEGI, 1999, p. 43
[65] Artan Fuga " *Ambiguiteti i metafores politike ne ligjerimin politico-mediatik gjate krizes se gusht-shtator 1998 ne Shqiperi",* Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranes, PEGI, 1999, p. 44

morali in Albania è arrivata a causa di una lunga mancanza di libertà di religione, quando la vita culturale era monoculturale e il sistema dei valori era comandato e controllato da una struttura troppo complessa, il passaggio ad una nuova fase della società si è accompagnata a questa crisi[66]. Si sa che la persecuzione della religione piuttosto che andare a favore dei persecutori va a favore del rafforzamento del sentimento religioso[67]. Anche perché nei molti sondaggi fatti dopo gli anni '90 la religione è risultato essere un valore importante per gli albanesi e non è mai stato la causa di conflitti né politici, né economici, né culturali. La società albanese ha sempre saputo convivere in armonia religiosa considerando la religione importante, pur senza identificarsi con essa. Questo è un punto molto forte che la classe politica albanese fin ad ora non ha saputo sfruttare.

Naturalmente sorge una domanda: si sta creando oggi in Albania una società che assomiglia ad un modello sociale basato sulle istituzioni politiche, democratiche, sui diritti fondamentali e sulle caratteristiche di un' economia di mercato come quella dei paesi membri dell'Unione Europea?

Naturalmente questo ha a che fare con un pregiudizio collettivo diffuso tra le elites politiche e le popolazioni che vivono nei paesi dell' Europa dell'Est, soprattutto dopo la caduta del comunismo. Si credeva in generale, che la rivincita dei diritti civili, la costruzione delle istituzioni politiche, democratiche, la riformulazione liberale dei rapporti economici, l'apertura dei mercati dei paesi dell'Est verso i mercati occidentali, la libera circolazione delle culture e delle idee in tutto il nostro continente, dunque la costruzione di una "società aperta", secondo la terminologia liberale adottata da Karl Popper, sarebbero state sufficienti a realizzare tutte le condizioni necessarie affinché le barriere, i confini e le divisioni politiche, economiche e culturali tra l'Occidente e l'Est dell'Europa diventassero solo simboliche.

Ma l'esperienza storica è ancora lontana per provare quest' ipotesi. Certamente una società liberale fa crollare i principali muri politici costruiti dalle dittature antidemocratiche, una delle quali è stata anche quella dell'Albania. Con tutto il progresso fatto in questa direzione, non si vede il modello della società liberale. L'Albania nonostante abbia fatto progressi in questa direzione per eliminare una parte dei vecchi confini, tuttavia non ha potuto ancora

[66] Gjergj Sinani " *Fenomeni fetar në Shqipëri*", Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranës, PEGI, 1999, p. 74

[67] *L'Albania in transizione e i Valori*, questo libro è basato in una ricerca realizzata durante la transizione in Albania dal Dipartimento di Filosofia e Sociologia dell'Università di Tirana in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Ginevra con il finanziamento del Fondazione Nazionale Svizzero per Ricerchi Scientifici (SNFSR) e il Fondazione SOROS Tirana.

creare quella "società aperta" di cui stiamo parlando. Per di più al posto dei vecchi confini, ha contribuito alla creazione di nuovi confini che rendono più difficile l'ampliamento dello spazio europeo in questa parte del continente[68]. Quindi da una parte si nota l'azzeramento dei vecchi confini, ma dall'altra parte sono state ricostituite nuove divisioni sociali, per gestire le quali si devono attuare nuovi sforzi politici e economici, con lo scopo di operare un 'apertura più reale, più profonda.

Per quanto riguarda l'Albania bisogna esaminare ora i fattori sociali , politici ed economici che potrebbero aiutare o potrebbero ostacolare il progetto dell'integrazione.
Per quanto riguarda i fattori culturali, l'Unione europea ampliandosi verso i Balcani occidentali incontrerà senza dubbio nuove realtà storiche, sociali e culturali. Milioni di persone che hanno origine religiosa o che credono nell' Islam o che sono ortodossi acquisteranno lo status di cittadino europeo, creando così nuovi equilibri all'interno dell'UE. Dall' altra parte si integreranno numerose "società rurali" e l'Unione Europea dovrà sopportare la povertà economica e materiale presente in questi Paesi. Ciò viene messo in evidenza perchè attualmente in Albania più del 60% della popolazione attiva del paese occupa le campagne. Davanti ad un' Europa urbanizzata ed industrializzata noi accentuiamo le caratteristiche contadino-rurali della nostra società.[69] Si può dire che l'Albania ancora ha bisogno di tempo per eliminare le tracce del passato, non solo a livello politico ed economico ma soprattutto sociale.

In Albania i terreni sono stati privatizzati, ma questo passo avanti verso l'UE è stato accompagnato da un peggioramento tecnico e agricolo nelle campagne, un fenomeno che non ha niente a che fare con quello che sta succedendo negli altri Paesi europei. Infatti l'albanese che vive in campagna in Albania è diventato proprietario del terreno su cui vive, e gestisce pienamente la sua economia agricola. Ma questo avvicinamento dell'Albania al modello europeo occidentale non ha le stesse conseguenze sul piano strutturale. I terreni sono divisi in centinaia di piccoli pezzi meno di un ettaro, diversamente dalla sua vecchia struttura.
La tecnologia agricola ha subito esperienze negative, cosa che l'ha riportata indietro di qualche anno fino, addirittura, al livello degli anni trenta dello scorso secolo. Le riforme istituzionali concepite e applicate nel modo sbagliato non hanno potuto produrre un

[68] Su questo argomento si può vedere Artan Fuga, *Identitès périphériques en Albanie (La Recomposition du milieu rural et les nouveaux types de rationalité politique*), Paris, L' Harmattan, 2000.
[69]
Artan Fuga, *Identitées périphériques en Albanie*, Paris , L'Harmattan, 2000, p. 162

progresso tecnologico. La produzione totale rimane bassa e l'Albania non è in grado di fare concorrenza agli altri prodotti agricoli importati. Indipendentemente dal fatto che si è migliorato il bilancio del commercio alimentare, l'importazione ha continuato ad aumentare a causa delle dimensioni piccole delle imprese agricole, che non sono in grado di fare fronte alla concorrenza dell'estero.[70]

Inoltre l'Albania è in una situazione critica anche negli altri campi della vita sociale.
La situazione nella quale si trovano le istituzioni culturali e artistiche del Paese durante gli ultimi anni è molto grave. La libertà di circolazione delle idee e delle opere artistiche e di diritto di esprimere liberalmente le opinioni aveva messo fine al controllo della censura da parte dello Stato sulla creazione e la diffusione dei valori culturali e artistici. Politicamente e legalmente adesso non vi è nessun ostacolo che impedisca al pubblico albanese di godere dei valori dell'arte e della cultura europea. Ma in questo campo c'è sempre una tensione paradossale tra l'apertura della società albanese e il suo nuovo isolamento nelle altre forme e livelli.
In questi anni della transizione, le istituzioni culturali sono abbandonate totalmente dallo Stato. Lo spazio urbanizzato e soprattutto quello rurale sono vuoti di reti istituzionali, culturali e artistiche. Diverse città albanesi hanno perso totalmente le sale di teatro, i cinema, le biblioteche e i musei. In tal senso, mentre una parte elitaria della popolazione ha instaurato un contato molto stretto con la cultura e l'arte europea, l'altra parte della popolazione si è allontanata di più dal mondo culturale e artistico locale e internazionale. In queste condizioni si trovano quasi tutte le piccole città albanesi per non parlare delle campagne.
Se nella capitale albanese esiste una vita artistica e culturale questa manca del tutto nelle altre città. Il problema è grave soprattutto per i giovani che non trovando niente nel loro paese cercano disperati ancora oggi d'emigrare fuori o di trasferirsi nella capitale. La libera e non controllata circolazione delle persone ha influenzato il cambiamento del rapporto della popolazione che vive nelle città e nelle campagne nel 2004; la popolazione delle città è aumentata 45% e la popolazione delle campagne si è diminuita nel 55%[71]. Ma lasciando da parte le statistiche, questo non ha cambiato quasi niente, perché non solo mancano i piani di

[70] *Report 2006*, European Commission, *Albania: Stabilisation and Association* Brussels, 8 November 2006, p. 31

[71] Istituto delle Statistiche d'Albania, www.instat.gov.al si nota che prima della caduta del comunismo il quasi 70% della popolazione viveva nelle campagne dopo gli anni '90 con la libertà di scegliere il posto dove vivere è iniziato a cambiare questo rapporto nel favore delle città anche perché mancano ancora le statistiche esatte su questo processo perchè la maggior parte delle persone trasferite nelle città non sono ancora legalizzati.

urbanizzazione ma la più gran parte di queste persone non risulta essere esistente nemmeno registrata nel luogo dove vive, quindi non può usufruire neanche dei servizi principali pubblici.

Una questione critica degli ultimi anni è l'aumento dei problemi l'ambientali: l'inquinamento dell' aria e dell'acqua, la distruzione delle foreste, il problema dei rifiuti. Le aree urbane in Albania hanno il livello più alto di inquinamento dell'aria a causa dello sviluppo incontrollato. Gli esperti albanesi confermano che l'Albania si confronterà con una catastrofe umanitaria a causa della crescita dell'inquinamento causata dai gas tossici che sono dieci volte sopra il livello accettato dall' Organizzazione Mondiale della Sanità (AFP)[72]. Tirana è una delle città più inquinate del mondo, a causa soprattutto della crescita della popolazione. I cittadini ignorano quanto abbia importanza l'ambiente nello sviluppo socio-economico del paese e ignorano i rischi per la salute legati all'ambiente. La cultura ambientale è quasi inesistente in Albania.

Per quanto riguarda il quadro legislativo è entrata in vigore una legge per la "Ratificazione del Protocollo per Valutazione Strategica dell'Ambiente".[73] Una legge per la gestione dei rifiuti pericolosi è ammendato, ma ancora mancano politiche che incoraggino il selezionamento, la raccolta e lo spostamento dei rifiuti.

Come l'abbiamo visto la situazione sociale è ancora grave; servono nuove riforme, ma soprattutto collaborazione tra i cittadini, la società civile e il governo. Servono nuovi modi di comunicazione tra l'elite e la popolazione in modo tale da dare vita ad una nuova società pronta a combattere per le nuove sfide.

1.3 Il ruolo degli attori interni nel processo dell'integrazione

Gli attori interni hanno un ruolo molto importante in tutti i livelli politici, cominciando dalla formalizzazione fino all' implementazione delle politiche. In questa parte di lavoro, si sono messi in evidenza gli attori che hanno a che fare con il processo di formulazione delle politiche in Albania, il loro ruolo e il contributo principale nella politica albanese, quello dell'integrazione europea. Il processo d'integrazione dipende molto da questi attori attraverso l'analisi dei quali riusciremo a vedere il percorso di questo processo. L'attitudine

[72] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 80

[73] *Report 2006*, European Commission, *Albania: Stabilisation and Association* Brussels, 8 November 2006, p. 32

che ciascun paese membro dell'Unione ha mostrato verso l'integrazione europea è stato fortemente condizionato dal peso della storia interna e internazionale, dalle diverse tradizioni politiche , culturali, giuridiche e sociali, dalla posizione geografica, e da molte altre componenti[74].

Quali sono gli attori principali che hanno influenzato di più la vita politica albanese?

La classe politica è uno degli attori più importanti che dirige e domina il processo d'integrazione e di democratizzazione dell'Albania.

Nei primi anni di transizione la classe politica albanese non era preparata a far fronte a tutti i problemi che erano sorti durante questo periodo. Mancava infatti, la preparazione professionale universitaria(in Albania durante il periodo del comunismo non esistevano l'educazione universitaria nelle scienze politiche o relazioni internazionali ed anche la formazione nelle scienze giuridiche e sociali era limitata) per far fronte al nuovo mondo politico. Durante la transizione in Albania sono nati un gran numero di partiti politici, ma a parte i due partiti principali, il partito socialista (PS) e il partito democratico (PD), gli altri hanno avuto un elettorato piccolo e il loro ruolo nella vita politica del Paese è stata minimale. Ma oltre a ciò i piccoli partiti sono riusciti a creare coalizioni stabili con i due grandi partiti del Paese, quindi la vita politica in Albania è stata dominata da un formato bi-polare (destra-sinistra) e dalla mancanza di un partito importante di centro[75].

Nel momento in cui il dibattito pubblico è sempre molto acceso e vivace, all'interno e all'esterno dei mezzi di comunicazione, la nuova classe politico- economica fa un uso spregiudicato dei mass media, in modo particolare della televisione[76]. I programmi elettorali dei vari partiti politici, soprattutto di quei partiti che non hanno investiti nei media,sono stati trascurati da questi ultimi. I cittadini hanno solo seguito il loro dibattito politico e non sono riusciti a considerare i programmi politici come un'alternativa per andare a votare.

Gli avversari politici si considerano come nemici e numerosi dibattiti pubblici si trasformano in guerra aperta tra i politici dei due partiti principali. Tutto ciò certamente non ha contribuito al processo di democratizzazione e d'integrazione del Paese. A questi partiti

---

[74] *Idee d'Europa e integrazione europea*/ a cura di Ariane Landuyt, Bologna, il Mulino, 2004, p. 9

[75] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 91

[76] Luisa Chiodi, *Legittimità e consenso, crisi dello stato e transizioni politiche. Promuovere la società civile nell'Albania postcomunista,*(Stato, democrazia e legittimità, le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente a cura di Anna Maria Gentili e Mario Zamponi), Roma, Carocci editore, 2005, p. 213

politici mancano le alternative politiche; ciò è accompagnato dal continuo abuso del potere che, infatti, si riflette nei governi deboli e incapaci di realizzare le riforme promesse. Il ruolo della classe politica in realtà si dovrebbe dividere tra il partito/ti che governa e l'opposizione; tutto ciò in Albania è concepito in modo sbagliato.

Il ruolo dell'opposizione si limita solo a realizzare manifestazioni nelle piazze, in cui anch' essi sono composti solo dai militanti. Inoltre, una caratteristica dei partiti politici albanesi è la loro identificazione con i capi del partito, i quali giocano il ruolo principale all'interno del partito, ed i quali in numerosi casi hanno ostacolato le nuove riforme all'interno del partito non accettando nessuna critica. Gli interessi personali e materiali prevalgono sui principi e i valori politici[77].

Un fatto positivo presente in Albania è che l'adesione all'UE si accetta come priorità in tutta la game politica. Ma il problema che ne risulta è che l'adesione dell'Albania all'UE viene utilizzata dalla classe politica per ottenere la fiducia dell'elettorato e per assicurarsi l'appoggio di quest'ultimo. Tutto ciò si riflette nell' allungamento di questo processo e anche nel divario che si è creato tra la classe politica e l'elettorato in generale. Se cerchiamo le ragioni per le quali l'Albania è rimasta dietro con questo processo rispetto agli altri paesi Balcanici ne viene fuori che l'unica responsabile è la nostra classe politica.

Bisogna che il governo e la classe politica albanese considerino il processo dell'integrazione europea non come una questione con la quale si può manipolare l'opinione pubblica albanese, e con la quale si può sfruttare il capitale politico all'interno dell' Albania, ma come un processo che porterà nella stabilizzazione interna attraverso il miglioramento della vita politica, economica e sociale [78]. Per di più il processo dell'integrazione si deve trasmettere al pubblico in modo semplice e non usarlo per mantenere il potere politico.

1.4 Il ruolo della società civile

La speranza diffusa nell'opinione pubblica in Albania è la risposta al processo di integrazione europea, tanto per risollevarsi economicamente quanto per garantirsi una vera prospettiva politica. A dispetto delle difficoltà affrontate nel processo di trasformazione che segue il crollo del regime , in Albania per anni ha prevalso un ampio consenso verso le misure proposte dai consulenti occidentali.[79] Nel pacchetto di aiuti offerti dai donatori per affrontare la transizione trova posto anche l'idea di promuovere la società civile.

[77] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 92

[78] Gjergj Buzuku, *Albania: la prospettiva europea* ,**shekulli**, 1 giunio 2006, p. 14

[79] Luisa Chiodi, *Legittimità e consenso, crisi dello stato e transizioni politiche. Promuovere la società civile nell'Albania postcomunista,* Roma, Carocci editore, 2005, p. 204

Il sostegno alla società civile dei paesi beneficiari si concretizza in finanziamenti e organizzazioni non governative (ONG) identificate come una componente fondamentale di tali corpi intermedi. Tra i donatori occidentali prevale l'idea che il successo della propria democrazia liberale si basi sullo Stato minimo e la cittadinanza attiva svincolata dai partiti come dal potere politico. Ma per quanto riguardi la società civile albanese come viene detta prima gli mancavano le radici di questa cittadinanza attiva. Le politiche di aiuto si basano, inoltre, sull'idea che il sapere tecnico delle scienze sociali consenta di definire il percorso che i paesi beneficiari devono compiere per replicare la propria esperienza[80]. Il finanziamento da parte delle ONG ai paesi beneficiari sostiene l'idea che il funzionamento della democrazia nei paesi donatori si basi principalmente sulla partecipazione civica, il rispetto per i diritti umani, l'ambiente, la libertà individuale ecc. In Albania la durissima repressione del regime aveva impedito l'emergere della dissidenza e reso impossibile il coinvolgimento degli intellettuali albanesi nei dibattiti sulla società civile degli altri paesi del blocco socialista. L'idea di società civile entra nel paese con i progetti di cooperazione, gli intellettuali emarginati economicamente, alcuni trovano una nuova collocazione sociale alla guida delle ONG finanziate dai governi occidentali. Ad essi si affiancano nuovi generazioni di professionisti della società civile, di norma giovani, anglofoni, con un alto livello di formazione, capaci di rispondere alle necessità della macchina dei donatori.[81] L'ambizione dei rappresentanti delle ONG albanesi di costruire ancora una volta l'avanguardia della società grazie all'expertise sviluppata nelle ONG trova pochi riscontri nella società. Le ONG costituiscono una posizione di persone privilegiate, per via dei salari compresi, ma spesso lontana dalle preoccupazioni dei soggetti che dovrebbe rappresentare in realtà. La gran parte delle valutazioni sullo sviluppo della società civile in Albania concordano nell'evidenziare il debole radicamento sociale delle ONG. Ciò che si lamenta è soprattutto l'incapacità di tali organizzazioni ad interloquire con le istituzioni pubbliche mentre si attribuisce al familiarismo della cultura popolare la causa della scarsa partecipazione popolare alle cause promosse.[82] Tuttavia, le centinaia di progetti finanziati per democratizzare la cultura politica del paese restano slegati dalle trasformazioni in atto. Ad esempio, il divario tra città e campagna, in un paese dove oltre metà degli abitanti risulta addetta all'agricoltura, non trova posto nella promozione della società civile. I programmi di educazione civica considerano i beneficiari tutti nella stessa misura, mentre la distanza che separa un intellettuale urbano da

[80] *Ibidem*
[81] *Ibidem*
[82] Idem 205

un agricoltore medio, in termini di opportunità, è ben più accentuata rispetto a quella che separa il primo da un suo omologo occidentale.[83]

La scarsa capacità delle ONG di integrarsi con le istituzioni pubbliche in Albania riflette, oltre che il loro legame privilegiato con i donatori, la totale sfiducia verso lo Stato diffusa nella società albanese in senso lato. L'amministrazione albanese soffre pesantemente delle conseguenze dell'esperienza politica di partito-Stato, l'incapacità di mettere un equilibro tra il sistema democratico e l'economia del mercato nonché della sicurezza è uno degli ostacoli principali per le nuove democrazie.[84]. Con l'eccezione di qualche *think-tank* convocato ai tavoli di discussione con i donatori, la sostanziale marginalità sociale e politica delle ONG, farebbe pensare che queste abbiano prevalentemente subito piuttosto che generato la situazione. Nel caso che non si fosse fatto nulla per promuovere le ONG, alla crisi delle istituzioni albanesi si sarebbe solo aggiunto l'aggravarsi della cosiddetta "*fuga di cervelli"*. L'Albania ha subito una crescita d'emigrazione degli intellettuali durante gli ultimi anni, a causa della grave situazione economica politica e sociale, della mancanza di fiducia nelle opportunità che offre il paese. Gli intellettuali hanno un ruolo importante nello sviluppo delle elites politiche, culturali e della sapienza di un paese. Soprattutto contribuiscono alla consolidazione della democrazia liberale. Benché l'emigrazione della classe lavorativa era più o meno positiva per l'economia dell'Albania, l'emigrazione degli intellettuali ha avuto solo conseguenze negative.

Oltre a ciò le ONG nonostante non costituiscano i corpi intermedi tra la società e lo stato, hanno tuttavia consentito ad alcuni intellettuali di restare attivi nella sfera pubblica, locale e transnazionale. Per quanto riguarda invece i sindacati, negli ultimi anni hanno ripreso la loro funzione in molti paesi post comunisti, ma in Albania sono passati dal ruolo di cinghia di trasmissione del potere socialista a rappresentarsi senza rappresentanti [85]. La debolezza della società civile consente all' elites di inseguire senza ostacoli interessi privati nei luoghi pubblici, senza temere una sfida sociale o istituzionale.

Come abbiamo visto la società civile in Albania è ancora debole; ancora molte ONG dipendono dai donatori stranieri, i fondi interni sono carenti ed, inoltre, non esistono

[83] Luisa Chiodi, *Legittimità e consenso, crisi dello stato e transizioni politiche. Promuovere la società civile nell'Albania postcomunista,*(Stato, democrazia e legittimità, le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente a cura di Anna Maria Gentili e Mario Zamponi), Roma, Carocci editore, 2005, p. 207

[84] Vedi anche Werner Weidenfeld, *Democracia dhe economia e tregut ne Evropen Lindore*: *Strategji per Evropen*, Shtepia e Librit e Fondacionit Soros, Tirane 1999.

[85] Luisa Chiodi, *Legittimità e consenso, crisi dello stato e transizioni politiche. Promuovere la società civile nell'Albania postcomunista,*(Stato, democrazia e legittimità, le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente a cura di Anna Maria Gentili e Mario Zamponi), Roma, Carocci editore, 2005, p. 211

politiche chiare per sostenere i fondi pubblici. Malgrado questo il governo può migliorare le sue capacità tecniche contrattando con la società civile, con i *think-thank* e con i cerchi accademici per i progetti tecnici che si collegano con il processo di integrazione europea. L'esperienza dell'Albania riguardo agli Accordi del Libero Commercio e all'adesione all' Organizzazione Mondiale del Commercio hanno messo in evidenza la necessità di un miglior sfruttamento delle capacità esistenti. È necessario organizzare campagne specializzate e identificate di informazione per far conoscere ai grandi gruppi sociali, come i produttori, gli agricoltori, le imprese commerciali, le ONG e gli altri gruppi quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'eventuale adesione dell' Albania all'UE. Nello stesso tempo sarebbe surreale che gli albanesi non valutassero la libera circolazione delle persone come la più grande conquista dell'adesione all'UE; gli altri gruppi devono fare i loro calcoli riguardo i benefici derivanti dal processo di integrazione europea.

Si deve sottolineare la più attiva organizzazione non governativa albanese, Basta!, in albanese Mjaft! per il merito di aver risvegliato la società civile dell'Albania e per il contributo dato durante questi anni.

Capitolo II

L'Albania nel processo di integrazione europea: la lunga strada da percorrere

2.1 L'apertura dell'Albania verso l'Unione Europea

L'allargamento costituisce ormai uno dei più potenti strumenti politici dell'Unione Europea. La forza di attrazione dell'Unione ha contribuito a trasformare i Paesi dell'Europa Centro Orientale in democrazie moderne e funzionanti e ultimamente ha ispirato riforme politiche, economiche e sociali nei Paesi candidati e potenziali candidati dei quali fa parte anche l'Albania. Tutti i cittadini europei possono profittare della vicinanza ai sistemi democratici stabili e alle economie del libero mercato. L'allargamento è un processo che aiuta nella trasformazione dei Paesi coinvolti aumentando: la pace, la stabilità, la prosperità, la democrazia, i diritti dell'uomo e lo Stato di diritto.

L'integrazione europea costruisce ormai la principale sfida anche per la politica albanese. L'adesione all'UE chiederà una collaborazione più stretta tra la classe politica, economica, società civile e soprattutto con il pubblico. Questo non solo a causa delle riforme sociali,

economiche, politiche, della democrazia e dallo stato di diritto verso le quali l'Albania sta andando, ma anche a causa delle particolarità storiche, culturali del nostro paese.
L'integrazione europea è stato uno dei principali obiettivi, che ha influenzato le riforme nei Paesi dell'Europa dell'Est durante gli ultimi anni. Nell'ambito dell'integrazione europea dieci paesi dell'Europa Centro Orientale e due paesi Balcanici sono diventati membri dell'UE, hanno passato con successo la transizione post comunista e sono diventati paesi con la società aperta europea. I paesi dei Balcani Occidentali stanno facendo degli sforzi per passare l'eredità di quasi mezzo secolo di comunismo tramite un gran numero delle riforme che costituiscono ormai le più grandi sfide per l'adesione all'UE.

Non possiamo dimenticare, dopo quasi sedici anni, l'espressione principale che reclamavano con passione centinaia di cittadini nelle maggiori piazze albanese:"*Vogliamo l'Albania come tutta l'Europa*". Sedici anni fa, noi sapevamo dove volevamo andare, ma non sapevamo di preciso quanto tempo e quanta strada ci serviva per arrivarci. In tutti questi anni siamo andati avanti e siamo diventati più realisti rispetto gli anni '90. Le conoscenze di tutti noi sono cambiate; ormai conosciamo le reali dimensioni e i potenziali dell'Albania; gli obiettivi sembrano più complessi e sappiamo quanto ci vuole a realizzarli, ma nonostante ciò ancora non abbiamo risolto il dilemma: " per quanto tempo abbiamo ancora bisogno di fare l'Albania come l'Europa"
È una domanda a cui cercheremo di dare una risposta durante questa tesi ed inoltre cercheremo di analizzare il percorso dell'Albania e le difficoltà che sta trovando durante questo processo.
I rapporti tra l'Albania e l'Unione Europea sono entrati in una nuova fase con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione il 12 Giugno 2006. Analizzando questo percorso metteremo in evidenza il ritardo dell'Albania e gli ostacoli trovati durante questo percorso, le riforme politiche, economiche e sociali prese nell'ambito di questo processo ed, infine, l'influenza dell'UE nella stabilizzazione della politica interna e nel contributo della democrazia liberale.
Cominciando dal 1991, tutti i governi albanesi hanno considerato l'integrazione europea come priorità principale nelle loro agende politiche. I rapporti tra l'Albania e la Comunità Europea (come si chiamava l'Unione Europea fino al 1992 prima del Trattato di Maastricht), hanno avuto inizio nel 1991 con i primi rapporti diplomatici tra l'Albania e la

Comunità Economica Europea. Nel 1992 l'Albania firma l'accordo del Commercio e della Collaborazione con l'UE[86].

Nel 1999 la Commissione Europea aveva proposto una nuova iniziativa per i paesi dei Balcani occidentali, compresa l'Albania: il Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA). Tale idea è sanzionata in seguito dal Consiglio di Fiera nel 2000 confermando che i paesi dei Balcani occidentali sono "candidati potenziali" all'adesione all'Unione Europea. Al Consiglio di Zagreb nel 2000 la Commissione Europea decide di creare un

" Mutual Group of Hight Level" tra l'Albania e l'UE, che aveva come obiettivo principale l'inizio della collaborazione tra le due parti, di identificare e di sostenere le riforme che l'Albania dovrebbe compiere per la preparazione dei negoziati per l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione(ASA) . Dopo il vertice di Zagreb, l'Albania aveva fatto un progresso considerevole per l'apertura dei negoziati di ASA, cosa che è stata resa noto nella relazione dal Gruppo Direttivo. La relazione è stata presentata nella riunione del Consiglio Europeo di Goteborg nel Giugno 2001, ed è stata avviata una *Task Force* consultiva Unione Europea – Albania. L'obiettivo era d' aiutare l'Albania per i preparazioni dei negoziati dell' ASA, inoltre già nel 2001 cominciò l'applicazione del programma CARDS (Community Asistence for Reconstruction, Development and Stabilisation) per i Paesi che fanno parte al Processo di Stabilizzazione e Associazione incluso l'Albania.

Nel novembre 2001 il Presidente della Commissione Europea *Romano Prodi* aveva dichiarato che l'apertura dei negoziati si poteva operare nel marzo 2002, ma ponendo come condizione la stabilità politica del Paese. Purtroppo ciò non è stato realizzato a causa della crisi politica all'interno del Partito Socialista (che guidava il Paese in quei anni); tutto ciò aveva prolungato le riforme e la stabilità politica del Paese.[87] In seguito, il Consiglio aveva accettato le direttive per l'apertura dei negoziati dell'ASA con l'Albania alla riunione di Lussemburgo nell' ottobre 2002. Basandosi sulle raccomandazioni del Gruppo di Alto Livello, la Commissione Europea aveva proposto al Consiglio di giugno di aprire i negoziati con l'Albania riguardo l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione. Il Consiglio rispose positivamente a questa proposta e le negoziazioni si aprirono ufficialmente il 31 Gennaio 2003 durante la visita del Presidente del Consiglio Europeo ***Romano Prodi*** in Albania.

Prodi si rivolge così al Parlamento albanese: "*Today is a very special day. After discussions lasting almost a year, we have officially opened negotiations on Stabilisation and Association Agreement is the first step down the road to Albania becoming a full member of the European Union.*

[86] Ministry of European Integration, http://www.mie.gov.al, 30.06.2007

[87] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 44

At the same time, you have before you a real opportunity to become part of the European Union. Europe will react to your efforts intelligently and generously. The Albanian Parliament can and must play a central role during this journey. The responsibility for transforming this country into a functioning democracy, for development a constructive attitude towards the great issues of European integration and for identifying areas of real national interest rests primarily with you. Today and in the future, dialogue must pave the way for developing a closer, more transparent and more reliable partnership. You should be fully aware that timescales and methods to be adopted for integration are your hands: ownership and responsibility are the key words" [88].

In tutti questi anni il Parlamento albanese ha giocato un ruolo molto importante, ma anche in numerosi casi ha bloccato i lavori parlamentari non trovando il giusto consenso. L'Albania è una Repubblica Parlamentare, quindi il parlamento è il principale attore del processo d'integrazione europea. Ecco perché dovrebbe essere il punto di riferimento per il pubblico e dovrebbe rendere più facile questo processo. Il nostro Parlamento non è stato molto attivo riguardo al processo d'integrazione europea e tutto ciò ha fatto sì che tale processo rimanga elitario. Solo negli ultimi anni il Parlamento ha avvertito la necessità di collaborare con gli altri attori; questo processo si sta man mano allargando anche al pubblico.

L'aspirazione ad aderire all'UE ha influenzato la stabilizzazione delle politiche interne cominciando dalle istituzioni pubbliche, dal settore privato, dalle infrastrutture ecc, a questo punto l'obiettivo è chiaro: trasformare l'Albania. L'integrazione europea non è la "*medicina*" magica che risolverà tutti i problemi d'Albania. Al contrario, è la causa di tante riforme che potrebbero trasformare un Paese aspirante all'adesione in una democrazia consolidata e con un' economia di mercato che funziona secondo i criteri di Copenaghen. L'Albania dovrebbe provare a costruire una democrazia stabile con le istituzioni, funzionante grazie ad una legislazione forte e alla partecipazione dei cittadini. L'Albania ha bisogno di un' economia sviluppata dotata di basi per la libera concorrenza e dotata di principi di libero mercato. La nuova generazione dovrà avere la possibilità di vivere, studiare, lavorare in questo Paese nella speranza che questo cambi nella giusta direzione. La trasformazione dovrebbe essere attuata nell'economia, nella politica e nell'area sociale; il nostro paese avrà una democrazia stabile europea solo quando tutti noi collaboreremo.

Tutti noi ricordiamo il crollo del muro di Berlino che divideva l'Europa, e tutti noi abbiamo visto che l'anno dopo l'anno l'Europa si è di nuovo unita. Questa è già una grande speranza per i paesi dei Balcani occidentali e certamente anche per l'Albania. I leaders dell'UE hanno

[88] Romano Prodi speech delivered on 31 January at the Albanian Parliament, *Albania's European Destiny*, Debating Integration, Albanian Institute for International Studies, with the support of the EUROPEAN UNION, Tirana 2003.

confermato la prospettiva di far parte della grande famiglia europea, prospettiva offerta a tutti i Paesi dell'Europa dell'Est incluso il Balcano. La differenza, come abbiamo visto, è che ogni Paese ha fatto il proprio percorso e ha avuto il suo tempo fino a diventare membro dell'UE. Ogni Paese ha la propria storia, la propria politica, la propria economia e il tempo per compiere le riforme cambia da un Paese ad un altro.

L'Albania ha chiuso una lunga fase di transizione e non si tornerà indietro. Nonostante le riforme istituzionali abbiano avuto inizio nelle condizioni di un *istitutional vacuum*, l'Unione Europea è stata e continua ad essere un modello da seguire che porterà alla democratizzazione del Paese. Il governo albanese ha il dovere di fare consapevole il pubblico per il tempo che abbiamo perso con la transizione, per i progressi che sono stati compiuti nell'ambito dell'integrazione europea senza oltrepassare la realtà. L'integrazione nell'Unione Europea si dovrebbe trasmettere in un modo semplice e reale, in modo tale che il pubblico possa capirlo e possa dare il proprio sostegno. L'Unione Europea con le sue riforme ha influenzato la trasformazione delle istituzioni albanesi per renderle più efficaci e più vicine ai cittadini. Per di più l'obbiettivo principale dovrebbe essere quello di avvicinare non solo i governi ma anche i cittadini europei.

2.2 Criteri di adesione (criteri di Copenaghen)

Si deve mettere in evidenza che sono stati i nuovi Paesi membri a formulare richiesta per fare parte all'Unione Europea; non il contrario. Perciò l'UE ha preparato le condizioni che ogni Paese dovrà rispettare per fare parte di quest' Unione. Tutto ciò è venuto fuori per un semplice fatto: soprattutto i nuovi Paesi membri (dell'Europa dell'Est) presentavano una disparità politica, economica e istituzionale nei confronti dei Paesi che facevano parte dell'UE. Questo significa che i rapporti tra l'UE e i Paesi che vogliono aderire alle strutture europee sono asimmetrici. L'Unione Europea chiede di intervenire soprattutto sulla natura democratica del sistema politico, nel rafforzamento dell' amministrazione pubblica e nel livello social- economico del Paese. L'UE è ormai un' attrazione per molti Paesi europei e la lista dei Paesi applicanti è lunga. Inoltre questi Paesi dovranno seguire l'applicazione di routine dei criteri di adesione per poter divenire membro dell'UE.

Per questo sono stati presentati i criteri di adesione (criteri di Copenaghen).

Ogni Paese che presenta la propria candidatura per aderire all'Unione Europea è tenuto a rispettare le condizioni previste dall'articolo 49 ed i principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, del trattato sull'Unione Europea.

In tale contesto i criteri sono stati definiti nell' occasione del Consiglio di Copenaghen nel 1993 e migliorati nel Consiglio di Madrid 1995[89].

Per aderire all'UE, un nuovo Stato membro deve rispettare tre criteri distinti:

- *il criterio politico*: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela;
- *il criterio economico*: l'esistenza di un'economia di mercato affidabile e la capacità di far fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione;
- *il criterio dell'"acquis communautaire*"[90]: l'attitudine necessaria ad accettare gli obblighi derivanti dall'adesione e, segnatamente, gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.

Affinché il Consiglio europeo possa decidere di aprire i negoziati, deve risultare rispettato il criterio politico. Per poter aderire all'Unione ogni Paese deve pertanto rispettare i criteri di adesione. La strategia di preadesione e i negoziati di adesione definiscono il quadro in cui operare e gli strumenti necessari. Inoltre nel Consiglio europeo di Copenaghen è ribadito che

[89]Membership criteria also require that the candidate country must have created the conditions for its integration through the adjustment of its administrative structures, as underlined by the Madrid European Council in December1995. While it is important that European Community legislation is transposed into national legislation, it is even more important that the legislation is implemented effectively through appropriate administrative and judicial structures. This is a prerequisite of the mutual trust required by EU membership.

[90] L"acquis comunitario" corrisponde alla piattaforma comune di diritti ed obblighi che vincolano l'insieme degli Stati membri nel contesto dell'Unione europea. Esso è in costante evoluzione ed è costituito:

- dai principi, dagli obiettivi politici e dal dispositivo dei trattati;
- dalla legislazione adottata in applicazione dei trattati e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia;
- dalle dichiarazioni e dalle risoluzioni adottate nell'ambito dell'Unione;
- dagli atti che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune;
- dagli atti che rientrano nel contesto della giustizia e degli affari interni;
- dagli accordi internazionali conclusi dalla Comunità e da quelli conclusi dagli Stati membri tra essi nei settori di competenza dell'Unione.

Oltre che dal diritto comunitario propriamente detto, l'"acquis" comunitario è costituito dunque da tutti gli atti adottati a titolo del 2° e del 3° pilastro dell'Unione, nonché dagli obiettivi comuni fissati dai trattati. L'Unione si è posta come obiettivo di salvaguardare integralmente l'"acquis" comunitario e di svilupparlo ulteriormente. I Paesi candidati devono accettare l '"acquis" per poter aderire all'Unione Europea. Le deroghe all'"acquis" comunitario sono eccezionali e di portata limitata. Per integrarsi nell'Unione, i Paesi candidati devono recepire l'"acquis" nei rispettivi ordinamenti nazionali, e quindi applicarlo con decorrenza dalla data in cui la loro adesione è diventata effettiva.

è necessario "non solo approvare i principi democratici e della legge, ma applicarli in pratica nella vita di tutti i giorni.

Il ritorno in Europa ha fatto progressi da una visione utopica ad un progetto pratico e molto ambizioso, ma per arrivarci e per diventare membri di questa unita, i Paesi che vogliono aderire all'UE devono passare attraverso queste fasi tecniche, che sono:

- il processo di preadesione: gli accordi del commercio, di collaborazione e associazione
- il processo di adesione: status "Paese candidato"
- l'adesione all'Unione Europea: status "Paese membro".

Oltre a ciò si deve evidenziare che non tutti i Paesi che sono venuti membri dell'UE hanno attraversato tutte le fasi e ciò dipende dalla situazione politica, economica e sociale di ogni singolo Paese; attraverso questi fasi sono passati soprattutto i Paesi dell'Europa dell'Est e vi dovrebbero passare anche i Paesi dei Balcani occidentali.

2.3 Cosa ci offre il Processo della Stabilizzazione e Associazione (PSA)

L'integrazione si deve concepire non solo come un semplice elemento che riguarda l'eliminazione dei confini, il quale renderà possibile la libera circolazione verso i Paesi più ricchi europei. L'integrazione nell'Unione Europea, prima di tutto, rappresenta la vicinanza ai valori principali sulla base dei quali è costruito e vive questo grande organismo interstatale: la democrazia, lo Stato di diritto, la protezione dei diritti umani, la protezione e il rispetto per le minoranze etniche ecc. La necessità di sostenere la stabilità economica e politica in Europa del sudest, nonché di influenzare le riforme dello Stato di diritto, le istituzioni stabili e l'economia del mercato, aveva indotto l'Unione Europea a proporre una nuova strategia dell'allargamento.

L'integrazione dei Paesi dei Balcani occidentali è diventata una priorità per l'UE. Per raggiungere questo obbiettivo l'UE già nel 1996 aveva definito una strategia comune all'approccio regionale che definiva un contesto per le relazioni con i cinque Paesi della regione: Bosnia- Erzegovina, Croazia, Repubblica federale di ex Iugoslavia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia e l'Albania. Questi obbiettivi dell'approccio regionale, fissati nel 1996, erano il sostegno all'attuazione degli accordi di pace di Dayton/ Parigi e la creazione di una zona di stabilità politica e di prosperità economica grazie: al ripristino e alla difesa

della democrazia e dello Stato di diritto; al rispetto delle minoranze e dei diritti dell'uomo; al rilancio dell' attività economica[91].

Nel maggio del 1999 la Commissione Europea propone una nuova strategia per il Balcano occidentale: il *Processo di Stabilizzazione e Associazione* (PSA) che presuppone:

- l'elaborazione di accordi di stabilizzazione e di associazione, nella prospettiva di un adesione all'Unione Europea, non appena saranno rispettati i criteri di Copenaghen;
- lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali con la regione e al suo interno;
- lo sviluppo degli aiuti economici e finanziari già disponibili ;
- l'aiuto al processo di democratizzazione, alla società civile, al istruzione e allo sviluppo istituzionale;
- la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni;
- lo sviluppo del dialogo politico.

Questo processo costruisce una politica di avvicinamento la quale riflette l'importanza politica e strategica del Balcano occidentale per l'Unione Europea[92].

Ma che cosa è il Processo di Stabilizzazione e Associazione:

"Il Processo di Stabilizzazione e Associazione è una strategia che dispone un accordo contrattuale chiamato "l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA)" e un programma di assistenza CARDS(Community Asistence for Reconstruction, Development and Stabilisation) il quale aiuterà ogni Paese a fare progressi verso l'adesione all'Unione Europea"

Il PSA consta di due fasi che hanno a che fare con l'implementazione del documento principale che è l'ASA. La *prima fase* del processo ha a che fare con la valutazione delle condizioni generali (economici, sociali, legislativi e politici) del Paese nonché della preparazione delle strutture amministrative. La prima fase del PSA comincia quando lo Stato è interessato a fare un Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE e si chiude con la pubblicazione di uno studio, da parte della Commissione Europea, riguardo la fissazione delle condizioni di apertura dei negoziati. Alla fine di questo studio la Commissione Europea prende una posizione con il Paese interessato e le sue capacità di compiere gli obblighi dell'accordo. La *seconda fase* include il processo dei negoziati sull'ASA, la conclusione e l'applicazione efficacia dell'accordo. I negoziati di ASA sono importanti soprattutto in questa fase perché si fissano le condizioni base che determineranno gli rapporti commerciali

[91] Il processo di stabilizzazione e di associazione , http://www.europa.eu/scadplus/leg/it, 02. 07. 2007

[92] Qendra Europiane, *La Commissione Europea, la strada verso l'integrazione europea, L'Unione Europea-Balcano occidentale,* Tirana 2004 disponibile sul sito http://www.euro-centre.org

tra il Paese firmatario dell'accordo e l'UE. Dopo la firma dell'accordo la quale si stabilisce nel rispetto per i principi democratici e il funzionamento del mercato unico, il paese firmatario e l'UE cominciano gradualmente di liberalizzare i loro mercati[93].

L' Accordo di Stabilizzazione e Associazione non determina in anticipo una data per l'adesione all'UE, è chiaro che tutto dipende da ogni singolo paese ed in quanto tempo questo riuscirà a rispettare gli standards richiesti dall'UE.

La firma dell'ASA è molto importante per ogni Paese che aspira ad aderire all'UE ma tutto il lavoro comincia dopo la sua firma con l'applicazione di questo accordo. L'ASA come gli "accordi europei" per i paesi candidati dell'Europa Centrale sono strumenti che assicurano meccanismi formali, in modo tale che ogni paese compie gli standards richiesti dall'UE. L'ASA è un accordo legislativo internazionale tra il paese firmatario e l'UE. Gli accordi di stabilizzazione e associazione sono differenti, adottandosi le condizioni di ogni paese che chiede di aderire all'UE.

Lo scopo dell'ASA e la stabilità politica ed economica delle istituzioni legislative e dello stato di diritto nel Paese che aspira ad un regime di associazione con l'UE. L'ASA riflette le direttive principali dei "criteri di Copenaghen". L'Unione Europea accetta di aprire un accordo di stabilizzazione e associazione in cambio degli impegni per le riforme politiche, economiche, legislative, in più mete rapporti anche nel campo dei diritti umani dai Paesi candidati[94]. In cambio di questi impegni, l'UE rimuove le barriere commerciali per alcuni prodotti industriali , agricoli ecc. Inoltre l'UE mantiene rapporti preferenziali con i paesi dei Balcani occidentali. L'accordo di stabilizzazione e associazione si deve ratificare in tutti i paesi membri dell'Unione Europea per entrare in vigore.

L'Unione Europea è un'unità politica; i Paesi che aspirano ad aderire a questa unione devono dimostrare la volontà e la capacità di entrare nel dialogo politico non solo con l'UE ma anche con i vicini (la cooperazione regionale). Sarebbe assurdo pensare che l'Albania ad esempio si possa integrare all'UE senza instaurare rapporti di cooperazione e sviluppo con i suoi i Paesi vicini.

PSA rappresenta una lunga strategia per il passaggio graduale dalla stabilizzazione e ricostruzione verso l'associazione e lo sviluppo stabile, tramite un processo flessibile e dinamico. L'elemento principale del PSA, che è l' ASA, si concentra nel rispetto dei principi democratici e nello sviluppo di un economia del libero mercato per l'integrazione del Paese in un unico mercato europeo. Ogni accordo è realizzato in modo specifico,ciò significa che esso prende in considerazione la situazione specifica di ogni singolo paese. Gli

[93] www.mie.gov.al. Ministria e Integrimit Europian, l'Albania e l'Unione Europea, Tirana 2006
[94] www.mie.gov.al. Ministria e Integrimit Europian, l'Albania e l'Unione Europea, Tirana 2006

accordi prevedono vari obiettivi che si devono realizzare dentro i limiti previsti, in modo tale che le politiche e la legislazione di un paese devono corrispondere con quello dell'UE. Da parte loro, i paesi della regione stabiliranno piani d'azione per attuare le priorità dei **partenariati per l'integrazione.** Questi partenariati individueranno gli sforzi necessari da parte di ciascun paese per avvicinarsi all'Unione Europea. L'elenco delle misure da attuare a breve e medio termine servirà come quadro di riferimento per valutare i progressi di ciascuno dei paesi verso l'adesione e fissare le priorità dell'assistenza fornita attraverso il programma CARDS.

La Commissione verificherà periodicamente i progressi compiuti, in particolare attraverso relazioni annuali(dal 2002 e in seguito la Commissione ha pubblicato per l'Albania relazioni annuali) .

Inoltre il programma CARDS organizzava azioni di "gemellaggio"(distacco dei funzionari degli Stati membri preso le istituzioni dei paesi candidati a fini di consulenza) per taluni Paesi dei Balcani occidentali[95]. Per rafforzare le istituzioni, la Commissione promuove inoltre la creazione di un istituto di istruzione superiore in materia di riforma dell'amministrazione pubblica.

In occasione del vertice di Salonicco tra l'UE e i paesi dei Balcani occidentali nel 2003, è stata potenziata la prospettiva europea della regione. L'agenda che ne è uscita persegue un duplice obbiettivo che trae ispirazione in particolare dal processo di preadesione definito per i candidati all'adesione. L'intento consiste, da un lato, nel potenziare la stabilità e la sicurezza regionale, e dall'altro nell'avvicinare i Paesi della regione all'UE, nella prospettiva della futura adesione.

Nell' ambito economico, l'UE proponeva ai paesi dei Balcani occidentali di partecipare ai programmi e alle agenzie comunitarie, a sottoscrivere la Carta europea delle piccole imprese o tramite l'elaborazione di misure commerciali preferenziali. L'integrazione economica e commerciale fa riferimento a questi elementi principali:

- negoziati di accordi di stabilizzazione e di associazione (ASA) e misure commerciali autonome applicate dall'UE alle importazioni provenienti della regione. I primi prevedono la creazione di una zona di libero scambio tra l'UE e i Paesi interessati (attualmente l'Albania ha firmato l'ASA)
- creazione di una zona di accumulo diagonale dell'origine tra l'UE e i Paesi dei Balcani occidentali firmatari di un ASA

[95] Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 21 maggio 2003 "I Balcani occidentali e l'integrazione europea. http//www.europa.eu/scadplus/leg/it. 02.07. 2007

- sviluppo dell'integrazione commerciale regionale su cui si basa la politica dell'UE nella regione
- sostegno allo sviluppo di piccole e medie imprese(PMI) conformemente alla Carta europea delle PMI
- promuovere l'integrazione sociale e l'occupazione, nonché il dialogo sociale e la lotta contro l'esclusione.

Per partecipare alla cooperazione economica, i futuri membri devono elevare le loro economie al livello europeo. Il divario è grande e l'Unione Europea (con i suoi programmi) o altri programmi (tali come quelli della Banca Mondiale, FMI ecc) devono concordare per dare i migliori risultati. L'applicazione giusta della legge economica è la prima condizione affinchè il mercato possa funzionare. Le politiche economiche devono essere basate su regole precise e trasparenti. È fondamentale che il Paese possa avere delle fonti per realizzare i servizi pubblici che attualmente in Albania sono deboli; servono più riforme, ma con le politiche adottate nell'ambito dell'integrazione europea si stanno costruendo le basi. Gli investimenti esteri si assicurano solo con un economia aperta, trasparente, dove vengono compiuti i passi per assicurare il libero commercio; in Albania gli investimenti esteri restano ancora insufficienti con un totale di quasi 1 Miliardo USD che è la più bassa nella regione[96]. La privatizzazione deve essere efficace, le procedure trasparenti; si deve difende il diritto d' autore; i diritti dei consumatori si dovrebbero difendere secondo la legge. Tutte queste chiedono una legislazione conforme agli standards dell'Unione Europea. Questo significa che non basta emendare le leggi e passarle al parlamento, dovranno essere applicati correttamente.

L'Unione Europea è una comunità dei valori, i Paesi che vorrebbero fare parte all'UE hanno bisogno ad avere istituzioni democratiche che possono garantire l'elezioni libere, l'amministrazione pubblica capace ad applicare le direttive che derivano dall'UE al servizio dei cittadini. Come abbiamo visto le istituzioni albanesi sono ancora fragili, ma nonostante ciò hanno fato un progresso considerevole rispetto l'inizio degli primi anni '90, dove mancava di tutto. L'amministrazione pubblica chiede ancora tempo per arrivare ai standards europei, ma se le politiche europee si applicheranno nel modo giusto non sarà difficile a raggiungere quei standards.

Per quanto riguarda l'Albania il potere legislativo dell'ASA è dopo la ratificazione al Parlamento come un accordo internazionale basandosi sulla costituzione della Repubblica

[96] Missions èconomiques, *Fishe Pays Albanie* (http://www.missioneco.org/albanie/ 13.02.2006

dell'Albania art. 116(1) ha potere giuridico in tutto il territorio della repubblica d'Albania e nella gerarchia dei atti legislativi viene dopo la costituzione[97]. Viene applica in modo diretto, escluso i casi quando per applicarla serve l'entrata in vigore di un'altra legge.

I Balcani occidentali beneficiano di considerevoli aiuti finanziari dell'UE, soprattutto nell'ambito del programma CARDS volto a fornire sostegno alle riforme politiche e economiche necessarie in vista dell'eventuale adesione all'UE. Inoltre dal 2007, un nuovo Strumento di assistenza preadesione (IPA) è destinato a sostituire tutti gli strumenti che sono a disposizione dei paesi candidati e candidati potenziali all'adesione e raggruppare così l'assistenza preadesione in unico strumento. I candidati potenziali tra i quali è anche l'Albania possono inoltre beneficiare di un'assistenza indirizzata alle infrastrutture, allo sviluppo regionale e alle politiche sociali e occupazionali, nell'ambito della partecipazione riferita al rafforzamento istituzionale.

Naturalmente il progresso del Processo di Stabilizzazione e Associazione dopo la firma dell'ASA dipende dalle riforme all'interno del Paese a dal livello nel quale l'Albania sarà capace di applicare gli incarichi che derivano dalla firma dell'accordo.

Per dare una risposta alla domanda posta all'inizio, cosa ci offre il Processo di Stabilizzazione e Associazione all'Albania? La risposta è: La prospettiva europea.

Molte persone in Albania credono che questo processo sarà tropo lungo e che l'Unione Europea rimarrà solo un sogno, che l'Albania non sarà pronta a fare parte a questa Unione, che non potrà compiere tutti i standard europei ecc… Sbagliato! L'Unione Europea è stata molto chiara in tanti occasioni, cominciando da Copenaghen. Dopo il crollo del muro di Berlino l'adesione all'UE era aperta per tutti i Paesi europei che sostenevano i valori politici, economici e legislativi dell'UE.

L'ultima adesione dei nuovi Paesi dai quali la maggior parte Paesi ex comunisti e tre Paesi ex sovietici confermava che l'UE é aperta ad accettare tutti i Paesi europei che rispettano i criteri di Copenaghen. Il consiglio di Salonicco era chiaro per quanto riguarda il futuro dei Balcani, aveva ribadito che sarà all'Unione Europea e naturalmente anche dell'Albania. Mentre il processo dell'allargamento continua, i confini dell'Europa si avvicinano all'Albania, inoltre è nel interesse dell' integrità europea e della stabilita del nostro continente che si possa vivere in armonia. L'apertura dei negoziati tra l'UE e l'Albania rifletta l'impegno dell'UE all'allargamento verso il Sudest, l'integrazione completa di tutti i Paesi europei con la prospettiva di una prossima adesione. Inoltre non è all'interesse delle nessuno delle due parti che questo progetto fallisce.

[97] Kushtetuta e Republikes se Shqiperise, Tirana, Novembre 1998.

2.4 I programmi di assistenza finanziaria dell'Unione Europea

L'Unione Europea fin dal 1991 è attiva nei Balcani occidentali e anche in Albania[98] con i propri programmi focalizzati sia sulla gestione delle crisi, sia sulle attività di supporto alla ricostruzione socio- economica. Fino al 2000 le risorse erogate sono state di 5.550 milioni di Euro dei quali 912 milioni sono andati all'Albania[99]. Nel triennio 1991-1996 le risorse sono state messe a disposizione in misura maggiore dal programma PHARE [100] e da ECHO per l'aiuto umanitario che ha avuto il su o picco nel 1999 con 97,07 milioni di Euro.

Si possono distinguere tre fasi dell'assistenza dell'UE all'Albania:

La prima fase(1991-1993) era in risposta della crisi post- comunista focalizzata negli operazioni di emergenza e la ricostruzione, dunque l'assistenza data era per di più nella forma degli aiuti alimentari e dell'emergenza umanitaria.

La seconda fase (1994- 2000) era concentrata di più nel sostegno alla transizione politica, istituzionale ed economica. Dal 1994-96, PHARE e dato sostegno nelle riforme economiche. Dopo la crisi del 1997, gli aiuti dell'Unione Europea sono concentrati di più sul rinforzamento della legge e nello sviluppo della infrastruttura base. Durante la crisi del Kosovo nel 1999, gli aiuti erano concentrati negli aiuti per gli rifugiati. Durante 1998-2000 l'assistenza era focalizzata soprattutto sulla stabilizzazione democratica.

---

[98] Since 1991, Albania has benefited from a total Community assistance of € 1 020 million, of which € 85 million are loans from European Investment Bank. From 1991 to 1993, a total of € 318 millions was provided as emergency and food aid (€ 198 million through PHARE and € 120 million through FEOGA). From 1994 to 1996, PHARE provided € 190 million in grants to support Albanian economies reform. (European Commission External Relations Directorate General, CARDS *Assistance Programme to the Western Balkans. Regional Strategy Paper 2002-2006)*

[99] European Commission External Relations Directorate General, CARDS *Assistance Programme to the Western Balcans. Regional Strategy Paper 2002-2006*

[100] Il programma PHARE era creato nel 1989 per sostenere il processo di riforme e la transizione economica e politica in Polonia e in Ungheria, PHARE era diventato lo strumento finanziario della strategia di preadesione con l'obiettivo finale dell'adesione all'Unione europea dei dieci paesi associati dell'Europa centrale. Durante le prime fasi della transizione l'assistenza consisteva prevalentemente nell'apporto di "know-how" o di assistenza tecnica e in caso di necessità nella prestazione di aiuto umanitario. Le attività di PHARE si erano concentrato su due obiettivi prioritari: aiutare le amministrazioni dei paesi candidati ad acquisire le capacità necessarie per attuare l'acquis comunitario. PHARE aiutava inoltre le amministrazioni nazionali e regionali e gli organi di regolamentazione di controllo dei paesi candidati a familiarizzare con gli obiettivi e le procedure comunitari allineare la loro industria e la loro infrastruttura di base alle norme comunitarie mobilitando gli investimenti necessari. Questo sforzo si concentrava soprattutto su settori quali l'ambiente, i trasporti, l'industria, la qualità dei prodotti, le condizioni di lavoro, ecc., settori nei quali le norme comunitarie sono sempre più rigorose. Durante gli anni 1994- 1996 l'Albania aveva profittato dal programma PHARE 190 milioni di euro per sostenere le riforme economiche.(www.mete.gov.al)

La terza fase (2000- 2006) nella quale era dato priorità alla preparazione ed implementazione del processo di stabilizzazione e associazione. L'assistenza finanziaria era concentrata di più negli affari di giustizia, sicurezza e nella ricostruzione dell' amministrazione pubblica. Dunque cominciando dalla fase iniziale della ricostruzione fisica degli istituzioni democratici che mancavano prima, la determinazione dell'assistenza dell'UE ha passato nella ricostruzione dei istituzioni statali, nello sviluppo economico-sociale, e nei settori che hanno ha a che fare con il processo dell'allargamento con lo scopo di aiutare il processo delle riforme e la preparazione del Paese per un rapporto più stretto con l'Unione Europea.

Oltre agli aiuti finanziari l'Unione Europea ha dato anche assistenza tecnica tramite il trasloco degli esperti ufficiali dai Paesi membri con il programma TAIEX[101]. L'implementazione dei programmi di assistenza dall'UE ha avuto diversi risultati. Secondo le relazioni annuali della Commissione Europea, l'Albania ha sofferto delle mancanze capacità amministrative di gestire e di applicare i programmi dell'assistenza finanziaria. L'Albania inoltre ha avuto difficoltà nell'assorbimento corretto delle procedure contrattuali con la Commissione Europea, cosa che è riflettuta anche nell'allungamento delle riforme strutturali[102].

Al livello bilaterale dal 1992 e in seguito, i Paesi membri dell'UE (Grecia, Italia, Germania, Regno Unito, Svezia), hanno dato aiuti per la riparazione delle infrastrutture, di trasporto, di telecomunicazione, nella difesa dei diritti umani, giustizia, nelle forze del ordine, nelle riforme della sanità e nel campo di educazione. L'Italia con il 34% e la Germania con il 18% dei fondi sono stati i principali donatori[103].

---

[101] Il programma di assistenza tecnica e di scambio di informazioni (TAIEX) è uno strumento di sostegno alle istituzioni per missioni a breve termine nel settore dell'adozione e dell'attuazione dell'acquis comunitario. Le competenze di tale programma, operativo dal 1996, sono state successivamente ampliate così come il suo campo d'intervento. L'assistenza del programma TAIEX è destinata ai Paesi candidati, ai paesi aderenti nel quadro della strategia di preadesione e di screening, ai dieci nuovi Stati membri, nonché ai Paesi dei Balcani occidentali.Il programma TAIEX è utile del pari ai paesi partecipanti alla politica europea di buon vicinato e alla Russia, fornendo un'assistenza per l'elaborazione e l'attuazione delle rispettive legislazioni in conformità dal settore privato dei loro piani d'azione.

TAIEX riceve le domande di assistenza provenienti tanto dalle autorità pubbliche quanto e facilita la messa in contatto dei richiedenti e degli Stati membri interessati. Il programma si giova dell'apporto di esperti distaccati e organizza "peer reviews", visite di studio o di valutazione, seminari, incontri di lavoro e di formazione. Esso fornisce del pari un'assistenza alla traduzione delle legislazioni e delle basi di dati di esperti e fornisce informazioni sul ravvicinamento delle varie normative.

[102] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 115

[103] Mirela Bogdani, John Loughin, *Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*, Tirane: Dajt 2000, 2004, p. 116

2.4a. Il programma CARDS

Il Processo di Stabilizzazione e Associazione, avviato già dal 1999, è lo strumento principale della politica dell'Unione Europea verso i Balcani occidentali. Nella sua l'ultima fase questa politica incoraggiava la creazione di collegamenti tra i Paesi della zona firmatari degli Accordi di Stabilizzazione e Associazione, promuovendo soprattutto l'eliminazione delle barriere agli scambi. Per una maggiore sicurezza e stabilità l'UE intende favorire le relazioni tra questi Paesi e quelli candidati all'allargamento, così come l'adozione di un approccio comune alla risposta contro la criminalità organizzata, all'immigrazione illegale e ad altre forme di traffico. A partire dal novembre 2000, nel corso del Consiglio di Zagreb, accanto alla promozione dei rapporti bilaterali tra l' Unione Europea e i Paesi dei Balcani occidentali, viene assegnata uno slancio alla cooperazione regionale.

In quella stessa sede viene anche lanciato il programma di assistenza finanziaria CARDS (Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation) dell'UE, rivolto all'Albania, alla Bosnia Erzegovina, alla Croazia, alla Macedonia e alla Repubblica Federale di Jugoslavia, che mette obiettivi di lungo periodo legati sia alla stabilizzazione dei Paesi, sia alla loro progressiva associazione all'UE. Adottato dal Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea, il programma sostituisce e combina insieme i programmi OBNOVA [104] e PHARE.

Il governo albanese aveva adottato nel febbraio del 2001 la sua Agenda Politica per lo sviluppo socio-economico. Questa agenda si stabiliva una recente politica del governo, in particolare nel 2000-2003, il Programma degli Investimenti Pubblici(PIP). Aveva presentato le priorità del governo nel medio e nel lungo termine in coordinazione con FMI e la Banca Mondiale. L'Agenda Politica opera in quattro campi più importanti: governance e lo sviluppo istituzionale; le risorse umane e i servizi sociali; lo sviluppo del settore privato; l'infrastruttura pubblica.

In realtà è molto difficile indicare i campi che hanno più bisogno ad i intervenire, essendo un Paese con una mancanza istituzionale senza l'esperienza di gestire le risorse e i fondi, dove mancano le idee chiare del modo nel quale si potrà intervenire, rende ancora più difficile l'assorbimento dei fondi e la loro applicazione. Le risorse umane erano carenti cosa che ha causato il fallimento di tanti progetti. Oltre a ciò si può confermare che questo programma ha aiutato tanto nella ricostruzione istituzionale, nelle infrastrutture pubbliche e nel settore

[104]La base legale del CARDS è il Regolamento Nr: 2666/2000 del 5 dicembre del 2000 del Consiglio dell'Unione Europea che abroga il regolamento Nr:1628/96 OBNOVA per la ricostruzione e il sostegno al ritorno dei rifugiati in ex Iugoslavia
le disposizioni dell'Annesso al Regolamento CEE Nr: 3906/89 PHARE per i Paesi dell'ex Iugoslavia.

privato ma dall'altro lato di può dire anche che si potevano usare meglio e con più efficacia questi fondi.

Il programma CARDS durava fino al 2006, il budget di cui il CARDS disponeva per il periodo 2000-2006 è pari a 4.650 milioni di Euro. Era possibile avere accesso a queste risorse gli Stati, così come le entità sottoposte all'amministrazione e alla giurisdizione delle Nazioni Unite, le autorità federali, locali e regionali, i soggetti pubblici o misti, le cooperative, le associazioni, le fondazioni e le ONG. Il programma, oltre a prevedere l'assistenza per i singoli Paesi, puntava di più nel rafforzamento della cooperazione regionale. Era caratterizzato per un alto grado di flessibilità nel sostegno a questi Paesi che stavano affrontano la difficile transizione democratica, avvicinandoli nei processi di riforma istituzionale, economica e sociale. Il programma era concentrato su questi piani d'azione[105]:

- nel rafforzamento istituzionale e la stabilità democratica,
- la creazione di un'economia di mercato basata sul libero scambio,
- la creazione di una stabilità interna e regionale attraverso la lotta alla criminalità organizzata.

Sul piano operativo il programma prevedeva per ogni Paese un documento di programmazione strategica su indicazione del Paese interessato e della comunità internazionale, questo documento era inserito nella programmazione regionale. Si prevedeva un Programma Indicativo Pluriennale (MIP) dal quale sono stati presunti i progetti. Rimandando dall'esperienza accumulata attraverso il PHARE e altri programmi comunitari, la Commissione Europea favoriva la collaborazione tra l'approccio nazionale e quello regionale alla luce di due fatti significativi.[106]

In un primo lato i problemi che i Paesi trovavano ad affrontare sono stati interrelati e superavano i confini nazionali, *in un secondo lato* c'erano dei vantaggi significativi in termini di efficienza ed impatti ad adottare iniziative inserite in un quadro di integrazione regionale. La cosiddetta prima l'integrazione regionale poi l'integrazione europea.

Il partenariato tra l'UE e i Paesi agli quali si rivolgeva il programma che implicava il pieno coinvolgimento di questi ultimi nella programmazione e nella definizione delle strategie *l'ownership* conosciuto come impegno dei Paesi in attività di riforma istituzionale rendevano effettiva ed efficace l'azione del CARDS.[107] La funzionalità reciproca con l'azione dei

[105] European Commission External Relations Directorate General, *Second Regional Conference for South East Europe. The Stabilisation and Association Process and CARDS Assistance 2000-2006* . Conference Paper from the European Commission.

[106]" *L'Unione Europea e la Banca Mondiale in Albania*" a cura di Silvia Aprile per www.cespi.it

[107] "*L'Unione Europea e la Banca Mondiale in Albania*" a cura di Silvia Aprile per www.cespi.it

Governi da un lato, con gli altri donatori (Banca Mondiale, FMI, ecc) dall'altro, il coordinamento attraverso l'attività svolta dalle delegazioni della Commissione Europea nei Paesi dove il CARDS operava, attraverso incontri con gli Stati membri dell'UE, le autorità nazionali ed eventuali altri soggetti rendevano efficacia questo programma.

In questo quadro la Commissione Europea aveva un ruolo di collegamento tra il programma CARDS e la politica dell'UE verso tutta l'area dei Balcani occidentali, ciò in relazione agli allargamenti che andavano dalla gestione approssimata con la Banca Mondiale sui Balcani occidentali, il ruolo di collegamento nei tre assi - Democrazia e Diritti Umani, Ricostruzione Economica e Sicurezza - del Patto di Stabilità.

Per i Paesi che beneficavano dal programma CARDS erano state identificate delle priorità comuni fino al 2006, che dipendevano però dall'approvazione da parte degli stessi Paesi e dei Membri dell'UE. Si trattava di priorità riassumibili in cinque tematiche:

1- Supporto nel rafforzamento istituzionale. Il programma sosteneva la riforma delle Istituzioni, della pubblica amministrazione, del sistema fiscale e della gestione delle risorse, delle misure doganali e commerciali. Inoltre si doveva lavorare per consentire di prendere familiarità con l'acquis communautaire. Operativamente funzionari e staff delle Istituzioni dei Paesi membri lavorano con i loro analoghi dei Balcani occidentali.

2- *Nella Stabilizzazione democratica.* Il CARDS garantiva assistenza sia ai governi sia alla società civile, l'assistenza ai rifugiati e ai profughi, promuovendo la buona governance, lavorava per prevenire e risolvere conflitti e anche per la protezione dei diritti delle minoranze.

3- Giustizia e Affari interni. Si sosteneva il rafforzamento delle capacità del sistema giudiziario e di polizia per garantire il controllo delle frontiere e per superare le difficoltà negli scambi.

4- Sviluppo economico e sociale. L'attività del CARDS favoriva uno sviluppo economico sostenibile con particolare attenzione alle politiche per l'occupazione e all'impatto ambientale delle politiche di sviluppo. Si lavorava per sostenere le iniziative di promozione dell'economia di mercato, di sviluppo locale, di semplificazione degli scambi in linea con l' acquis communautaire.

5- Infrastrutture e sviluppo del settore privato. Si trattava di un settore nel quale l'impegno del programma era più ridotto lasciando maggior spazio agli altri donatori e alle istituzioni finanziari e internazionali.

Per quanta riguarda invece l'Albania, nel corso del Consiglio di Zagreb nel 2000, l'Unione Europea aveva istituito il Gruppo dell'Alto Livello UE- Albania al fine di rafforzare la

cooperazione in vista agli negoziazioni per gli Accordi di Stabilizzazione e Associazione. Le funzioni principali del Gruppo dell' Alto livello Unione Europea- Albania era quello di indicare le riforme necessarie al Paese.

Nel 2001, sulla base dei indicazioni del Gruppo dell'Alto Livello, la Commissione aveva ritenuto vi fossero le condizioni appropriate per procedere all'Associazione con l'Albania.

Per il periodo 2002-2004 il CARDS metteva a disposizione complessivamente 149,9 milioni di Euro, finanziando progetti che erano in linea con due correnti della cooperazione europea verso il Paese. Uno volto al sostegno al processo di riforma della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario sia per garantire l'ordine pubblico, il rispetto delle libertà fondamentali e delle regole del gioco, sia per la lotta al crimine organizzato, all'immigrazione illegale e al traffico degli essere umani. L'altro era quello che sosteneva lo sviluppo sociale ed economico che prevedeva il supporto ai settori dell'educazione e della formazione allo scopo di favorire lo sviluppo socio-economico.

I settori di intervento identificati per l'Albania nel quadro del CARDS erano concentrati nei cinque campi più importanti:

- **nella stabilizzazione democratica,** attraverso microprogetti che sostenevano lo sviluppo della società civile e delle ONG che si occupavano della promozione dei diritti dell'uomo, dei diritti sociali e politici e con iniziative per il rafforzamento del sistema elettorale.
- **nella giustizia e gli affari interni,** attraverso il sostegno al processo di riforma del sistema giudiziario, delle procure e della polizia. Inoltre si operava per la gestione integrata delle frontiere marittime e terrestri supportando l'attività della polizia di frontiera.
- **nella capacità di migliorare l'amministrazione,** attraverso programmi per la riforma del sistema fiscale e tariffario, per gli concessioni, per i rilevamenti e la gestione dei dati statistici. Erano appoggiati inoltre il programma TEMPUS e la formazione per promuovere l'Educazione.
- **nello sviluppo economico e sociale,** attraverso la semplificazione degli scambi, lo sviluppo delle comunità locali.
- **nell'ambiente e le risorse naturali,** attraverso azioni di sostegno alla legislazione per la pianificazione urbana e regionale in materia ambientale. Un altro aspetto riguarda il supporto ai programmi per la qualità dell'acqua e dell'aria e per lo smaltimento dei rifiuti.

Sector	2002	2003	2004	TOTAL
JUSTICE & HOME AFFAIRS	21.0	20.0	35	75.0
ADMINISTRATIVE CAPACITY BUILDING	6.0	8.0	4	17.0
ECONOMIC & SOCIAL DEVELOPMENT	12.9	17.5	12	42.4
ENVIRONMENT, NATURAL RESOURCES	4.0	-	10	11.0
DEMOCRATIC STABILISATION	1.0	1.0	2.5	4.5
TOTAL ALLOCATION	**44.9**	**46.5**	**63.5**	**149.9**

Table 2: Albania Programme Allocation for 2002-2004 (million €) Financial statistics per country & sector 2002-2004.

La linea strategica dell'Unione Europea in Albania va nel senso di ricercare la funzionalità reciproca tra le strategie che sostengono la transizione democratica e verso l'economia di mercato, adottate dai Paesi membri dell'UE, dagli altri donatori bilaterali e dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali. La Banca Mondiale e la Commissione Europea lavorano in collaborazione per il coordinamento dei donatori, con lo scopo principale di raccogliere più risorse sia possibile in favore del Paese e per concentrare i fondi dove ce più bisogno. Come si vede anche della tabella i fondi comunitari verso l'Albania dal 2000 e in seguito sono aumentati e inoltre variano da un Paese in un altro.

Secondo gli esperti albanesi, l'Albania in numerosi casi ha avuto difficoltà a recepire i fondi dall'Unione Europea a causa di mancanze delle politiche che non stabilivano dove tali fondi andassero a finire, e soprattutto per una mancanza delle risorse umane in questo settore.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTAL
Albania	33.4	37.5	44.9	46.5	63.5	44.2	45.5	315.5
Bosnia and Herzegovina	90.3	105.2	71.9	63.0	72.0	49.4	51.0	502.8
Croatia (transfer to pre-accession from '05)	16.8	60.0	59.0	62.0	81.0	-	-	278.8
The former Yugoslav Republic of Macedonia	13.0	56.2	41.5	43.5	59.0	45.0	40.0	298.2
Serbia and Montenegro	650.5	385.5	351.6	324.3	307.9	282.5	257.5	2559.8
Interim Civilian Administrations	10.0	24.5	33.0	32.0	35.0	36.0	35.0	205.5
Regional	20.2	20.0	43.5	31.5	23.0	47.9	43.5	229.6
Other	141.5	118.0	11.0	17.0	22.5	19.7	16.1	345.8

Macro-Financial Assistance (grants)	70.0	120.0	100.0	15.0	16.0	33.0	50.0	404.0
TOTAL	1045.7	926.9	756.4	634.8	679.9	557.7	538.6	5130.2
Croatia, pre-accession 2005-6						105	140	245
TOTAL including Croatia, 2005-6						662.7	678.6	5385

Table 3: CARDS Programme Allocation for 2000-2006 (million €)

Visto che l'Albania ha difficoltà a recepire i fondi dall'UE, ciò sarà anche più difficile con la nuova assistenza comunitaria, si dovranno identificare i campi dove ce stato più difficoltà ad odorarsi con le politiche europee, ad esempio, servono nuove qualifiche per l'amministrazione pubblica e nelle risorse umane. Si dovrebbe istituzionalizzare la cooperazione con gli altri attori fuori dalle strutture statali. Rappresentanti della società civile e altri gruppi interessati devono collaborare con il governo per organizzare i fondi in modo tale di renderli più efficaci.

2.4b. Il nuovo strumento di assistenza finanziaria, lo strumento di assistenza di preadesione (IAP)

Basandosi nei principali istruzioni condotti dall'assistenza esterna e dall'assistenza al processo d' adesione, l'Unione europea (UE) intende razionalizzare l'assistenza ai Paesi che mostrano una vocazione europea[108]. In tale contesto, la Commissione aveva proposto un nuovo strumento finanziario per il periodo 2007-2013(che sostituirà gli altri cinque programmi; (PHARE, ISPA, SAPARD, lo strumento di preadesione della Turchia e CARDS), recepito a migliorare l'efficacia e la coerenza dell'assistenza fornita in un unico quadro: *lo strumento di assistenza preadesione (IPA)*. Tale quadro integra la precedente assistenza preadesione e l'assistenza al processo di stabilizzazione e di associazione a favore dei Paesi candidati effettivi e dei Paesi candidati potenziali (Balcani occidentali). Lo strumento di assistenza preadesione (IPA) è lo strumento finanziario comunitario del processo di preadesione per il periodo 2007- 2013. L'assistenza è fornita nel contesto dei partenariati europei per i Paesi candidati potenziali e dei partenariati per l'adesione dei Paesi

[108] Comunicazione della Commissione, dell'8 novembre 2006, al Consiglio e al Parlamento europeo "*Strumenti di aiuto di preadesione*. Quadro finanziario indicativo pluriennale per il periodo 2008-2010". www.europa.eu/allargamento

candidati effettivi. Essendo uno strumento tendenzialmente flessibile, l'IPA fornisce un'assistenza che dipende dai progressi compiuti dai Paesi beneficiari e dalle loro esigenze, secondo quanto emerge dalle valutazioni e dai documenti di strategia annuali della Commissione. I Paesi beneficiari sono divisi in due categorie, in base allo loro status di Paese candidato effettivo, che rientra nel processo di adesione, o di Paese candidato potenziale, che rientra nel Processo di Stabilizzazione e Associazione. l'Albania fa parte alla seconda categoria. Ai fini di coerenza ed efficacia, altri Paesi possono beneficiare di azioni finanziate nell'ambito dell'IPA, a patto che tali azioni rientrino in un quadro regionale, transfrontaliero, transnazionale o mondiale e non costituiscano doppioni con altri programmi che rientrano fra gli strumenti comunitari di assistenza esterna.

L'IPA è stato concepito per rispondere nel miglior modo possibile alle esigenze dei Paesi beneficiari in ambito di preadesione. L'IPA prenderà cura degli obiettivi e degli progressi fati da ogni Paese, assicurando così un sostegno più preciso e efficace secondo i bisogni e lo sviluppo di ogni Paese. Il commissario della Commissione Europea per l'allargamento Olli Rehn dichiarava " *L'assistenza finanziaria è stata e sarà il principale pilastro della nostra politica dell'allargamento. Noi siamo disponibili ad aiutare i Paesi nel loro percorso verso l'Unione Europea con consigli, direzioni politici e con un'assistenza finanziaria considerevole. Noi continueremo a sostenere la preparazione dei Paesi candidati e candidati potenziali (l'Albania) durante il prossimo periodo con i nuovi sostegni finanziari*".[109]
Tale strumento intende principalmente sostenere il rafforzamento delle istituzioni e lo Stato di diritto, i diritti umani, comprese le libertà fondamentali, i diritti delle minoranze, la parità fra sessi e la non discriminazione, le riforme sia amministrative che economiche, lo sviluppo economico e sociale, la riconciliazione e la ricostruzione, la cooperazione regionale e transfrontaliera.

Per consentire un'azione diretta, efficace e coerente, l'IPA è costituito da cinque componenti, ciascuno dei quali include delle priorità definite in base alle esigenze dei Paesi beneficiari. Due componenti riguardano l'insieme dei Paesi beneficiari: l'"*assistenza alla transizione e al rafforzamento delle istituzioni*" e la "*cooperazione transfrontaliera*". Tali componenti intendono rispettivamente finanziare il rafforzamento delle capacità e delle istituzioni, e sostenere i Paesi beneficiari nell'ambito della cooperazione transfrontaliera, tra di loro, con

[109] Ministry of European Integration, www.mie.gov.al

gli Stati membri, o nell'ambito delle azioni transnazionali o interregionali. Le ultime tre componenti sono destinate esclusivamente ai Paesi candidati:

- la componente "sviluppo regionale" mira a preparare il Paese all'attuazione della politica comunitaria di coesione, e in modo particolare al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione ;
- la componente "sviluppo delle risorse umane" riguarda la preparazione alla politica di coesione e al Fondo sociale europeo ;
- la componente "sviluppo rurale" concerne la preparazione alla politica agricola comune e alle relative politiche, nonché al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo (FEARS)

In questo modo i Paesi candidati si trovano preparati all'attuazione integrale dell'acquis comunitario al momento dell'adesione, mentre i Paesi candidati potenziali vengono condotti gradualmente ad un adeguamento all'acquis comunitario. L'IPA si basa sulla pianificazione strategica pluriennale, fondata sulle grandi linee politiche definita dal "pacchetto allargamento" della Commissione, che include oramai un quadro finanziario indicativo pluriennale (QFIP). Il QFIP si presenta come una forma di una tabella che raccoglie per i tre anni successivi le somme che la Commissione propone di stabilire per ciascun beneficiario e per ciascuna componente dell'IPA in base alle necessità, alle capacità amministrative e gestionali del Paese interessato e del rispetto dei criteri di Copenaghen. La pianificazione strategica introdotta dall'IPA si articola nei documenti pluriennali indicativi di pianificazione stabiliti per ciascun Paese beneficiario, e che coprono i principali settori d'intervento previsti in quel dato Paese[110]. Infine, per quanto riguarda l'azione sul luogo, i programmi annuali o pluriennali (a seconda della componente nella quale rientrano) basati sui documenti indicativi di pianificazione, vengono adottati dalla Commissione. Sono attuati in tre modi diversi: centralizzato, decentralizzato oppure in gestione condivisa. L'assistenza dell'IPA può assumere, tra altre, le seguenti forme:

- investimenti, concessioni o sovvenzioni;

[110] Comunicazione della Commissione, dell'8 novembre 2006, al Consiglio e al Parlamento europeo "Strumenti di aiuto di preadesione. Quadro finanziario indicativo pluriennale per il periodo 2008-2010". www.europa.eu/allargamento

- cooperazione amministrativa, mediante l'invio di esperti provenienti dagli Stati membri;
- azione della Comunità che opera nell'interesse del Paese beneficiario;
- misure di sostegno al processo di attuazione e alla gestione dei programmi;
- sostegno al bilancio.

Le norme di partecipazione e di origine per l'attuazione dei diversi programmi lanciati nel quadro dell'IPA presentano altresì una certa flessibilità, in modo tale da assicurare l'efficacia dello strumento. Le persone fisiche e le persone giuridiche, così come le organizzazioni internazionali, possono partecipare alle procedure di aggiudicazione degli contratti pubblici o dei contratti di sovvenzione purché le persone fisiche possiedano la cittadinanza di uno Stato membro e le persone giuridiche siano stabilite in uno dei Paesi membri dell'UE o dello Spazio economico europeo (SEE), in un Paese beneficiario dell'IPA o dello strumento europeo di vicinato e partenariato. Inoltre, anche le persone fisiche e le persone giuridiche di Paesi diversi da quelli precedentemente citati possono partecipare, se tali Paesi beneficiano dell'accesso reciproco all'assistenza esterna della Comunità, poiché l'accesso reciproco si basa sullo status di donatore di un Paese o di un gruppo regionale di Paesi, ed è sottoposto ad una decisione della Commissione adottata dopo aver sentito il parere del Comitato IPA. La Commissione è responsabile della sua attuazione (gestione, verifica, valutazione, relazione). Inoltre, la gestione deve rispondere strettamente alle norme di tutela degli interessi finanziari della Comunità. La Commissione è assistita dai comitati. Il comitato IPA ha il compito di garantire il coordinamento e la coerenza generali dell'assistenza delle diverse componenti. Tuttavia, per l'attuazione delle tre componenti "sviluppo regionale", "sviluppo delle risorse umane" e "sviluppo rurale", i comitati istituiti nel quadro di ciascuno dei fondi strutturali aiutano la Commissione. L'applicazione dell'IPA è inoltre soggetta a una clausola di sospensione. Tale clausola vale per tutti i Paesi beneficiari che non rispettino i principi di democrazia, dello Stato di diritto, dei diritti umani e delle minoranze, gli impegni previsti dal partenariato (partenariato per l'adesione o partenariato europeo) o che non compiano sufficienti progressi per quanto riguarda i criteri di adesione oppure, nel caso dei Paesi dei Balcani occidentali sul piano del processo di riforme. Il Consiglio può allora adottare, a maggioranza qualificata, le misure necessarie. L'IPA deve effettivamente essere coerente con l'assistenza allo sviluppo, punta principalmente a preparare, in un futuro più o meno prossimo, i Paesi beneficiari all'adesione nell'UE. Una delle principali caratteristiche dell'assistenza preadesione è la sua funzione di transizione, destinata in particolare a

preparare i Paesi al periodo successivo all'adesione. L'Albania profitterà di questo programma non meno che la media dei fondi ricevuti da CARDS tra il 2004 e il 2006[111].

ALBANIA	Transition Assistance and Institution Building	54.3	61.1	70.9	82.7
	Cross-border Co-operation	6.7	9.6	10.3	10.5
	Total	**61.0**	**70.7**	**81.2**	**93.2**
Total Country Programmes		**1098.7**	**1188.6**	**1263.9**	**1399.4**
Regional and Horizontal Programmes		**100.7**	**140.7**	**160.0**	**157.7**
ADMINISTRATIVE COSTS		**55.8**	**54.0**	**56.5**	**64.6**
GRAND TOTAL		**1255.2**	**1383.3**	**1480.4**	**1621.7**

Figura 2.

Una domanda che emerge è: sarà capace l'Albania e recepire pienamente i fondi comunitari? La capacità prima di tutto consisterà nel modo d'identificare dove mancano gli strumenti e come si potrebbero migliorare le capacità delle istituzioni responsabili di recepire ed applicare in pratica questi fondi comunitari.

[111] Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Instrument for Pre-accession assistance (IPA), multi-annual indicative financial framework for 2008-2010 (it was decided that Bosnia and Herzegovina and Albania should receive no less than the annual average of the funding each received between 2004 and 2006. This reflects the fact that the funding in these years was frontloaded in 2004. As a proxy for needs and impact, per-capita allocations have been quoted in the past. Against this measure, each country of the Western Balkans will reach at least the 2004-2006 per-capita average of 23 € received under CARDS. The needs and absorption capacities of each individual country have been considered in the allocation process) .

Capitolo III

La nuova fase della politica albanese verso l'Unione Europea.

3.1 L'integrazione europea: percezioni e realtà.

Storicamente e politicamente l'Europa sta per entrare in una nuova epoca. La visione dei dodici Paesi dell'Europa Centrale e del Sudest per aderire all'Unione Europea e diventata realtà. A Copenaghen e ripresa una decisione storica; creare una sola Europa. Un'Europa pronta a far fronte alle nuove sfide mondiali un'Europa che porterà avanti i suoi valori democratici. Questo quadro non sarebbe completo senza i Paesi Balcanici. L'obbiezione dell'UE è di incoraggiare le istituzioni della giustizia e della democrazia, nonché le politiche dei Paesi rappresentanti di sostenere i valori comuni della libertà e sicurezza.

Parlando di Albania cominciano ad uscire fuori tanti problemi, e in questo punto si chiede: è pronta l'Albania a fare parte di questa Unione? Cosa rappresenta l'Unione Europea per gli albanesi? Come è cambiato l'opinione pubblica in Albania nell'ambito dell'integrazione europea? In che modo hanno influenzato gli attori internazionali nella politica albanese e nel processo d'integrazione europea?

È pronta l'Albania di fare parte all'Unione Europea? È una domanda complicata che richiede molti osservazioni, ma dall'altra parte è facile perché basta confrontare le due società quella albanese e quella dei Paesi membri dell'UE. Quando si parla dei Paesi membri dell' UE di nuovo viene fuori una domanda: quali membri? Gli ultimi o i Paesi fondatori? Nella nostra analisi faremmo riferiremo ai Paesi fondatori, là dove è nata l'idea della questa comunità, i

nuovi Paesi membri stano andando verso quei valori. Dall'occidente e dall'Unione Europea vengono valori ideologici e norme giuridiche, le quale cercano e hanno fatto che in Albania si sistemasse qualche elemento della società del libero mercato e del sistema democratico. Anche realmente si può dire che una parte della società funziona più o meno secondo queste norme, standards e valori. I salari, la proprietà privata , i diritti di lavoro, i rapporti tra il proprietario e l'impiegato o il diritto di sciopero ecc. Ma in realtà il mondo ideale delle norme giuridiche e ideologiche è molto lontano dal comportamento reale in Albania. Al livello della situazione economia in realtà la questione e diversa. Una buona parte del lavoro si svolge in modo informale, e non viene pagata, soprattutto nelle zone rurali, dunque nelle economie agricole famigliari, nelle quali non si conoscono i rapporti di lavoro- pagamento tra gli componenti famigliari [112]. Gli albanesi non sono abituati a pagare i propri famigliari dentro il loro spazio economico. Questo vuol dire che ancora in Albania non si conoscono i rapporti tra il proprietario e l'impiegato, ma ci troviamo davanti ad un rapporto quasi primitivo che non si sa esattamente a chi appartiene la proprietà privata. Ciò significa che i rapporti della proprietà si basano in uno stretto legame famigliare, i quali si regolano non dai fattori normativi e legislativi derivati dall'Unione Europea, ma si dirigono dalle mentalità locali, tradizionali, dalle norme etiche famigliari patriarcali e conservatori. In questo caso la proprietà che sembra orientata dai valori europei, infatti si basa sui valori tipici tradizionali e conservatori della società albanese. Prendiamo un altro esempio, il legame tra il sistema politico albanese e il cosiddetto servizio famigliare, dal punto di vista ideologico il sistema politico albanese si considera come Stato del diritto. Forse nei molti aspetti lo è, ma se analizziamo i suoi istituzioni vedremo che in realtà non è l'aspetto legislativo che regola concretamente i rapporti istituzionali. Questo aspetto dello "*stato del diritto",* infatti si appoggia in un'altra *"legge"* più forte, quella dell'equilibro tra i partiti. In un certo senso *" lo Stato di diritto"* nei molti istituzioni non è che un certo regolamento legislativo, una norma del militante, una certa standardizzazione dei rapporti e dei tensioni tra i vari partiti politici. Visto da vicino questi istituzioni hanno due livelli di costruzione; il primo europeo, occidentale, quello della legge come l'espressione della volontà di tutti e, il secondo i rapporti tra i partiti cosa che ha a che fare con il consenso locale albanese, con le tradizioni di sottopone agli attori sociali più forti, in questo caso dei partiti contro la legge. Tradizionalmente, l'albanese di più è subordinato alla forza personale del capo del gruppo, poi del partito piuttosto che alla legge.

[112]Artan. Fuga *" Norma Evropiane dhe Opinioni Lokal: Magnesite e Perqasjes Institucionaliste*" , Rivista POLIS numero: 2, Tirane 2007

Il processo d'integrazione europea dell'Albania si svolge tramite la sua elite politica, ma il problema è che l'elettorato albanese ha poco fiducia in essa come una classe sociale capace a rispondere nel modo giusto alle sfide di questo processo. Dall'altra parte, l'elite politica di oggi quando parla per gli problemi, per le difficoltà e gli ostacoli che deve supportare la popolazione del Paese, comunica che tutti questi problemi vengono dal fatto che si devono prendere le riforme che sono diventate obbligatorie dalla comunità europea. In questa maniera si crea un divario non solo economico, culturale, ma anche politico tra il progetto europeo dell'Albania e l'elettorato albanese.[113] La popolazione è diventata ogni volta in più indifferente nel rapporto con la politica, con il modo di funzionamento del sistema politico del Paese e con le promesse politiche fatte dall' elite politica del Paese. Quest'ultima ha perso la fiducia del elettorato albanese. Gli ultimi sondaggi sociologici indicano che gli albanesi considerano la politica come uno dei valori meno importanti nella gerarchia dei valori nazionali, essendo completamente sfiduciosi nei suoi confronti. Tutto ciò è confermato anche dal livello in calo di partecipazione dell'elettorato negli ultimi elezioni sia locali sia parlamentari. La capacità rappresentante della elite politica del Paese davanti ai negoziatori europei è tropo insicura. Ciò succede a causa della legittimazione in calo all'appoggio politico sempre di meno dalla parte dell'elettorato. In questo punto quando parliamo per i rapporti tra l'Unione Europea e l'Albania esce fuori questa domanda: rappresenta in realtà l'elite politica d'oggi la società albanese nel processo d'integrazione europea, o è solo l'espressione di un rifiuto della politica dalla parte della società albanese? in realtà l'Unione Europea ha contatti con la società albanese, o si trova davanti ad un "quadro" il quale rappresenta l'elite politico-burocratica albanese che ha un potere di rappresentanza politica messa in dubbio? Ha la classe politica albanese la giusta forza di trasmettere il messaggio europeo nell'ambiente della società albanese, o si è diventata solo un simbolo di una divisa tra gli albanesi e l'Europa?

Infatti la piccola partecipazione negli elezioni elettorali e nella vita politica degli albanesi, significa anche poca fiducia nella classe dirigente. Per quanto riguarda le riforme europee e il processo d'integrazione questa sfiducia ha le radici anche nel sistema economico come è noto prima, in quanto queste riforme non sono indirizzate nel modo giusto e che ancora sono incerti i meccanismi del libero mercato. La maggior parte dei cittadini, soprattutto gli disoccupati, gli individui con i piccoli redditi, gli occupati nei piccoli settori di servizio ecc, hanno perso la fiducia che la politica d'oggi e le riforme prese nell'ambito dell'apertura economica con l'Europa possono riuscire a migliorare la loro situazione economico-sociale.

[113] Ligjerimi drejt BE-se lezione di Prof. Dr. Artan Fuga, "*Shqiperia: A po i afrohet me te vertete Evropes?, Kufijte e sotem te shoqerise se hapur"*, Tirane 2006

Dopo aver ascoltato le promesse nelle campagne elettorali infinite, dimenticate il giorno dopo l'elezioni, il cittadino albanese deluso dalla natura totalmente ideologica e propagandistica, prende l'azione più drammatica che si può paragonare con un atto di "suicidio politico"[114], rifiuta a punto di usufruire il suo diritto di cittadino, di scegliere e di essere scelto, cosa costruisce anche le radici della democrazia di uno Stato. Come argomenta il professore delle scienze politiche all'Università di Tirana Hysamedin Feraj[115] in una sua pubblicazione, la miserabilità d'Albania ha nelle radici tre crisi che rendono la crisi totale; la mancanza delle politiche, la mancanza della moralità, la mancanza del pensiero. Questo fatto e troppo pesante, perché ci troviamo davanti ad un divisa tra la società civile e il sistema politico che pretende di rappresentarla. È tutto il controllo del sistema politico del Paese che si rischia a causa di un difetto irrimediabile, è chiaro che una tale causa prepara e mantiene un caos politico nel Paese e rende inefficace la funzionalità della amministrazione pubblica. La causa si riflette anche sul processo dell' integrazione europea. Prima di tutto ha tanti lati negativi perché essendo uno spazio politico pacifista l'Unione Europea trattiene di integrarsi nella sua realtà spazi politici instabili e insicuri. In un secondo lato sono passati tanti anni e ormai la società albanese dovrebbe avere una certa stabilità politica economica e sociale e non guardare sempre dall'Unione Europea come il salvatore che porterà il benessere senza fare niente. I costi vengono pagati soprattutto dal cittadino albanese. Le elites politiche non solo che non pagano i costi, ma usano la questione dell'integrazione come uno strumento per poter controllare le tendenze dell'elettorato. L'integrazione è convertita in un strumento che misura il lavoro del governo. Ma non dovrebbe esserci così, perché non sempre i nostri interessi coincidono con gli interessi del Europa, non possiamo dimenticare che l'Europa ha conosciute l'elezioni manipolate per le sue interessi, per il ruolo che l'Albania doveva svolgere nella crisi di Macedonia o del Kosovo [116]. I nostri interessi nonostante tutto, secondo il mio punto di vista sono gli stessi dell'Unione; la stabilizzazione democratica, i rispetti per i diritti umani, lo sviluppo economico ecc. È vero che a volte si oltrepassano vari standards per il meglio della stabilita della regione, ma questo non significa che abbiamo diversi interessi, credo che il futuro dell'Albania sarà in Europa, non per il semplice fatto che non ce altra scelta ma credo che è la direzione giusta che vuole la società albanese. Alla fine per dare una risposta alla domanda opposta all' inizio, secondo il mio punto di vista l'Albania

[114] Ligjerimi drejt BE-se lezione di Prof. Dr. Artan Fuga, "*Shqiperia: A po i afrohet me te vertete Evropes?, Kufijte e sotem te shoqerise se hapur"*, Tirane 2006

[115] Hysamedin Feraj, *Kriza e perkryer e Shqiperise* (la crisi perfetta d'Albania), Tirane, …una delle carenze più fondamentali che rende la miserabilità e la crisi in Albania totale è la mancanza del morale che si rifletta anche come mancanza delle conoscenze morali e della virtù morale, alla volontà di agire in concordanza con i valori e le norme morali..

[116] Intervista con Ermal Hasimja docente delle Scienze Politiche all'Università Europea di Tirana rilasciata per E. Hepaj il 21giungno 2007.

non e ancora pronta a fare parte all'Unione Europa, serve ancora del tempo per adeguarsi al modello europeo. Malgrado la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione non risultano grandi cambiamenti, si nota una certa tranquillità perchè adesso si sa che l'altro passo sarà dopo tanti anni. Non ha nessuna possibilità che l'Albania possa aderire all' UE prima del 2015, anzi per una parte degli europei il processo dell'allargamento si deve interrompere, quindi potrebbe succedere di non aderire mai a questa comunità (è solo un ipotesi) dall'altra parte è chiaro che il processo dell'allargamento nonostante tutto ha avuto i sui successi cominciando dalla moneta unica europea fino al progetto del trattato costituzionale. È tanto vero che quest' Europa nelle certi fasi si è indebolita, ma ha sempre avuto (il fallimento del trattato costituzionale) la forza fin dall' inizio di rendere il sogno dell' Europa Unita un progetto reale nel servizio dei cittadini europei. Questo progetto si realizzerà nel momento in cui avremo tutta l'Europa unita, e gli albanesi sicuramente non rimarranno fuori questo progetto.

Cosa rappresenta l'Unione Europea per gli albanesi?

In questa situazione che ci troviamo l'integrazione europea aiuterebbe molto l'Albania. L'Unione Europea ha i suoi vantaggi ma anche i suoi problemi. In Albania si conoscono solo i vantaggi, anzi, anche loro in un modo iperbolico. Gli albanesi vogliono aderire all'UE perché la vedano come una "bacchetta magica" per la risoluzione dei loro problemi, o per il semplice fatto che non avranno più bisogno per un visto. All' inizio degli anni novanta il "ritorno all'Europa" veniva considerato dai cittadini dei Paesi del Europa Centro Orientale il naturale risultato di un drammatico percorso storico che avrebbe sistemato le comunità colpita delle sofferenze derivate dal dominio sovietico[117]. Oggi i cittadini dell'Europa dell'Est compreso gli albanesi hanno una maggiore consapevolezza degli obblighi che derivano dall' UE (la modernizzazione degli istituzioni politici le privatizzazioni e la liberalizzazione del mercato, il contenimento della spesa pubblica ecc), quindi vedono il processo di integrazione in un modo più reale. Per quanto riguarda gli albanesi si devono distingue vari classi della società albanese. Come abbiamo visto l'elite politica ha creato una stretta legame con l'UE quindi conosce gli avvantaggi e gli svantaggi dell' adesione . L'elite politica Albanese non è molto interessata per un adesione immediata visto gli vantaggi che ha in questo momento. Per quando riguarda gli imprenditori l'integrazione lo rende più difficile le loro attività visto che si devono adeguarsi alle regole europee e fare fronte alla concorrenza Europea. Per il cittadino comune l'Unione Europea rappresenta ancora un sogno, il mondo perfetto dove si potrà vivere nella tranquillità e in abbondanza. Il divario

[117]R. Scartezzini e J. O. Milanese, *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitica europeo*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 84

che divide i cittadini europei e gli albanesi è grave. I cittadini albanesi non hanno ancora capito che in ogni Paese e in ogni organizzazione politica si debba lavorare per poter costruire un futuro. In questo punto si rende ancora più difficile il sogno europeo, perchè essendo nella maggior parte una società rurale e non qualificata per il mercato europeo, e in certi casi nemmeno per il mercato albanese, vengono delusi da questo processo. L'Unione Europea rappresenta prima di tutto una comunità della stabilizzazione politica dello sviluppo economico e di sicurezza comune un modello quasi ideale da seguire. Anche per gli albanesi rappresenta gli stesi valori solo che ci serve un può di tempo per valutarli nel modo giusto[118].

Come è cambiata l'opinione pubblica in Albania riguarda l'integrazione europea?
Come è gia detto, all'inizio degli anni '90 la visione del pubblico albanese sulla comunità europea era utopico. Ancora oggi il problema rimane che l'opinione pubblica guarda i rapporti d'Albania con l'Europa come impossibili per andare avanti con un' integrazione più profonda, a causa come si dice di un tipo di "non associazione" dal punto di vista della costruzione civica, culturale e geopolitica dei popoli. Questo opinione non guarda le difficoltà del processo d'integrazione dell'Albania semplicemente nell' allungamento delle riforme prese dalle elite politiche albanesi o a causa dei problemi sociali accumulati da tempo nella società albanese. Anzi, questo opinione si esprime all'aperto che l'integrazione dell'Albania in Europa è molto difficile, forse impossibile, a causa di qualche particolarità di civiltà tra l'Albania e gli altri Paesi Balcanici da una parte, e l'Europa dall'altra. Questa opinione si è rafforzata dopo gli conflitti in ex Jugoslavia, dopo le tragedie militare e politiche in Bosnia e in Kosovo, e soprattutto dopo l'intervento dalla NATO contro il regime di Milosevic che ha messo il Kosovo sotto il controllo dell'ONU. La tragedia del 11 settembre 2001 ha aumentato gli argomenti a favore e a disfavore di questo opinione. Secondo molti argomenti culturalistici gli pericoli che possono venire all'Unione Europea, vengono in primo piano dalla parte dei popoli musulmani, i quali hanno cominciato a rivolgersi contro gli Stati con la maggior parte della popolazione cristiana con lo scopo di creare i lori Stati indipendenti islamici.[119] Questo opinione va oltre dicendo che dopo la caduta dei regimi comunisti nei Balcani si sta andando verso la creazione di una

[118] Secondo il mio punto di vista essendo stata una società chiusa derivata da un lungo periodo del comunismo ancora abbiamo difficoltà di concepire i valori democratici tali come: i diritti umani o i meccanismi del libero mercato, infatti tali valori, a volte si mettono in secondo luogo e l'Unione Europea si vede soltanto dal punto di vista materiale ad esempio per gli albanesi si riduce nel semplice fatto della libera circolazione delle persone.
[119]
Ligjerimi drejt BE-se lezione di Prof. Dr. Artan Fuga, "*Shqiperia: A po i afrohet me te vertete Evropes?, Kufijte e sotem te shoqerise se hapur"* vedi riferimento a Xavier Rauffer, La nèbuleuse: le terrorisme du Moyen- Orient, Fayard, Paris 1999.

"confederazione musulmana" includendo Bosnia, il Kosovo, l'Albania una parte dei territori della ex repubblica iugoslava di Macedonia, là dove vive la maggior parte degli albanesi[120]. È chiaro che questi opinioni della geopolitica non hanno niente a che fare con la realtà dei fatti. Per quanto riguarda il popolo albanese rappresenta una nazione fondamentalmente e tradizionalmente europea, anzi dei più vecchi. Gli albanesi hanno vissuto più o meno la stessa storia come i lori vicini con origine religiosa cristiana. Hanno vissuto le stesse tragedie e gli stesi sforzi come gli altri popoli europei, contribuendo nella costruzione della stessa storia europea. L'Albania non è uno Stato musulmano, ma rappresenta uno stato con realtà politica completamente laica, che si appoggia fortemente nella convivenza delle diverse religioni nella società albanese, che non ha mai conosciuti guerre religiose. Naturalmente la libertà fa emergere dei problemi che la dittatura nascondeva. I problemi degli albanesi all'epoca del comunismo albanese, e del comunismo serbo per altra metà di loro, erano diversi, i problemi religiosi erano relegati in secondo piano, quindi non ha senso ravviarli. Questa esperienza di coabitazione religiosa armoniosa è stata molto utile per la nazione albanese, e bisogna mantenerla e coltivarla.[121] Inoltre la stessa Europa si costruisce come un Europa delle nazioni, e non attraverso la cancellazione delle identità. Di conseguenza non c'è motivo d'inquietarsi se l'identità albanese, in quanto identità fondamentale nei Balcani, è altrettanto forte dell'identità greca o slava del sud. Noi andremo a far parte del mosaico europeo, costituito dagli apporti di ogni Paese membro. Il popolo albanese non ha un identità confusa nascosta dietro gli intrecci[122], l'identità albanese è chiara e fa parte dell'identità europea. Oggi viene manifestata tramite migliaia e centinaia d' emigrati albanesi che vivono nei Paesi dell'Europa occidentale, i quali non hanno mai manifestato un comportamento di rifiuto dei valori occidentali. Anzi, si sono mescolati senza difficoltà con le popolazioni occidentali.

Si può dire che il ritardo che caratterizza attualmente l'integrazione europea d'Albania non è assolutamente a causa dei fattori di natura culturale e civile. Le cause del ritardo hanno a che fare con le circostanze cognitive di una natura politica, economica e sociale. La velocità di questo processo dipende infatti dai due partner dei negoziati per l'integrazione, dunque dalla stessa l'Albania e dall'UE. Dal punto di vista delle riforme economiche e politiche è un fattore locale albanese che l'Albania potrà fare molto di più. Inoltre sul piano di geopolitica

[120] Ligjerimi drejt BE-se lezione di Prof. Dr. Artan Fuga, "*Shqiperia: A po i afrohet me te vertete Evropes?, Kufijte e sotem te shoqerise se hapur"* vedi riferimento a Vladimir Volkoff, Désinformation flagrant délit, p. 109, Editions de Rocher, Paris 1999

[121] Intervista rilasciata all'emittente radiofonica "Voice of America"durante il suo soggiorno negli Stati Uniti lo scrittore Ismail Kadare si schiera per l'entrata dell'Albania in Europa. " *l'Albania è in Europa*" pubblicata dal quotidiano *Shekulli* il 20 aprile 2006

[122] Ismail Kadare, *Identiteti Evropian i shqiptareve,* Onufri, Tirane 2006 p. 53

l'integrazione dell'Albania non si potrà fare realtà senza risolvere il dilemma "allargamento/approfondimento" che riguarda l'UE. Inoltre l'obbiettivo dell'UE è chiaro per andare avanti con il processo d'integrazione, ma forse prima si dovrà pensare anche per approfondirlo questo processo visto che l'Europa dei 27 ha bisogno per le istituzioni che contribuiscono nel funzionamento delle politiche comuni.

Le aspirazioni della popolazione albanese all'integrazione europea continuano ad esserci alti il 92.5% sono favorevoli per l'adesione dell'Albania all'UE [123]. Alla domanda: ipotizzate che domani verrà mantenuto un referendum per decidere che l'Albania dovrà entrare all'UE, come sarà il vostro voto. Voterete per l'adesione dell'Albania all'UE? Come si vede dalla fig. 3 il 92.5 % degli intervistati è favorevole per l'adesione, il 1.2 % sono contrari tra di questi una parte crede che l'Albania non è ancora pronta a far parte all'UE e che si deve pensare bene prima ad aderire, invece, l'altra parte teme la sovranità d'Albania e si oppone contraria.

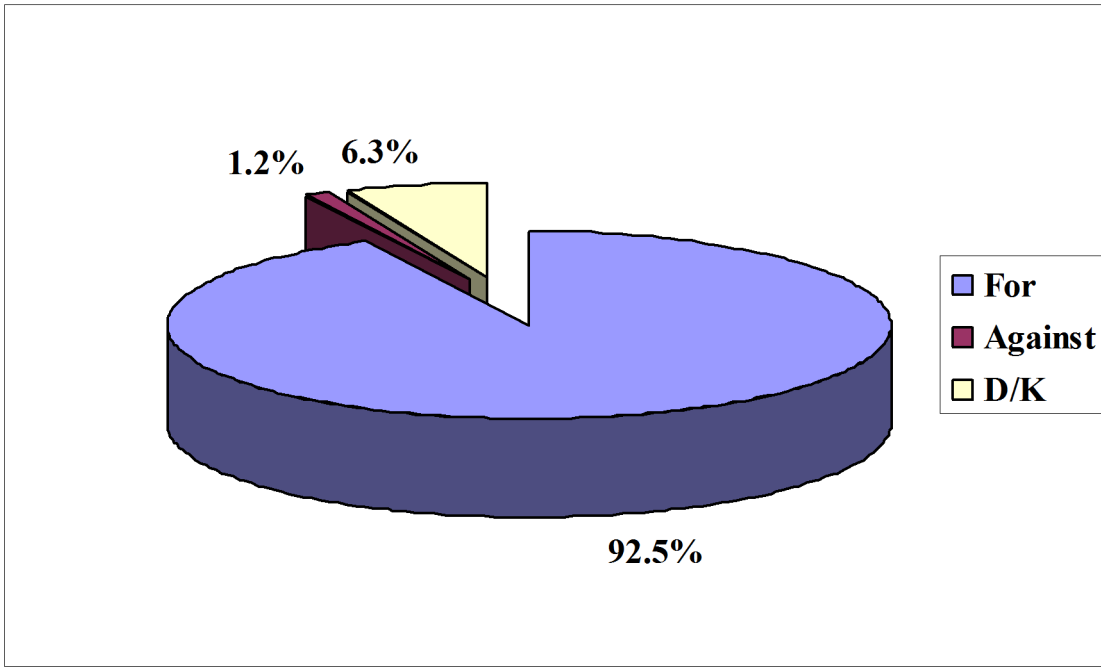


Figure 3. Level of Support for Albania ' s EU Membership 2006 – General Sample

[123] Albanian Institute for International Studies http://www.aiis-albania.org "*Perceptions and Realities 2006",* Tirana 2006.

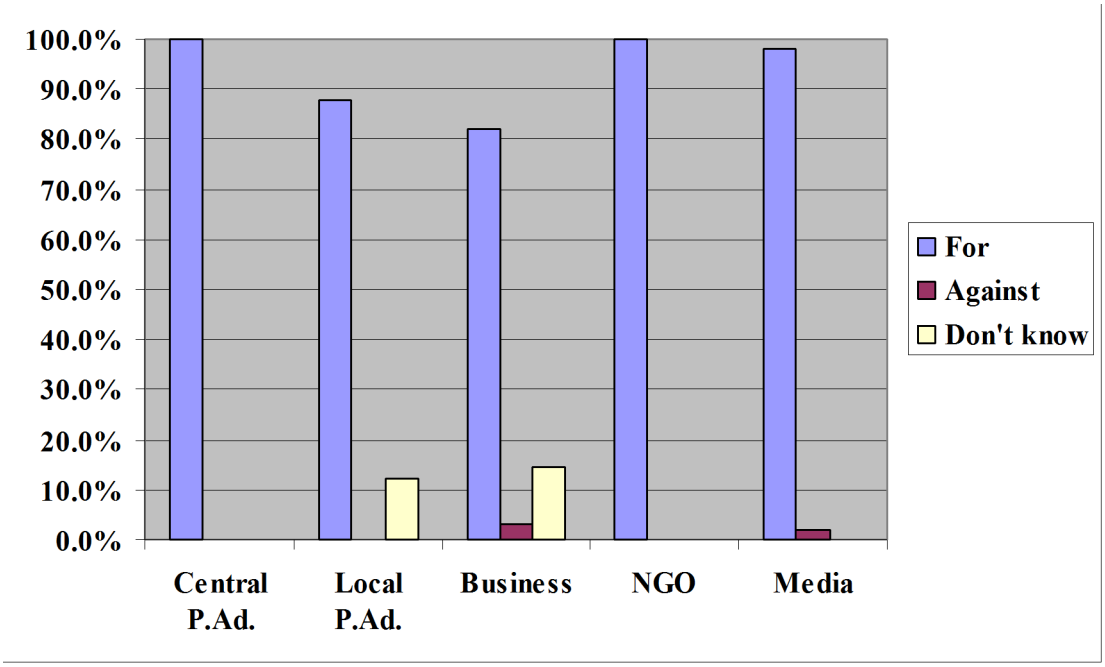


Figure 4. le categorie degli intervistati

I risultati dei sondaggi realizzati dall'Istituto Albanese per gli Studi Internazionali (AIIS) per vedere il comportamento e la scala delle conoscenze da parte della popolazione albanese riguarda il processo d'integrazione europea ha mostrato che il 83.9% nel 2005 degli albanesi era in favore dell'adesione dell'Albania all'UE. C'era una tendenza di abbassamento sull'appoggio per l'adesione d'Albania all'UE dal livello più alto il 99% nel 2002 poi il 89% nel 2004 e nel 2005 il 83.9%. Anche perché l'appoggio per l'adesione rimaneva alta, l'abbassamento con il 15% dentro 3 anni può riflettere un inquietudine. Poiché non si riflette in un dibattito pubblico, l'Albania potrebbe aver cominciato di provare l'inizio di una resistenza che si basa negli interessi particolari delle diverse classi sociali albanesi, riguarda l'integrazione europea.[124] La resistenza in se stesa non si deve vedere necessariamente come un motivo allarmante. Dopo la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione il 12 Giungo 2006 di nuovo sono aumentate le speranze che l'Albania possa aderire all'UE, nonché si vede il risultato concreto delle riforme fatte dall'Albania.

[124] Albanian Institute for International Studies, *Rethinking European integration, perceptions and realities*, Tirana 2005, p. 11

Le categorie intervistate[125] mostrano conoscenze migliori riguarda l'Unione Europea, nonché una comprensione più profonda del processo d'integrazione rispetto gli anni precedenti. Inoltre si deve dire che la tendenza in spostamento verso il basso era così anche negli altri Paesi dell'Europa dell'Est, poco prima dell'adesione all'UE. Per di più, è importante mettere in evidenza che le categorie intervistate non rappresentano la popolazione albanese in totale, le categorie sono con un alto formazione professionale, nonché anche più vicino al processo d'integrazione europea, quindi hanno più conoscenze riguarda questo processo. La sfida principale delle elite politiche albanesi resta di rendere questo processo d'integrazione più reale fuori dai miti, come viene percepito in Albina, in modo tale di profittare reazioni più significativi da quei gruppi della società albanese che si coinvolgono direttamente dall'adesione d'Albania all'UE. È interessante che, mentre l'appoggio per l'adesione all'Unione Europea era discesa parliamo per il 2005 , l'UE è diventata più importante negli occhi degli albanesi, come partner strategico per l'Albania. Il motivo per questa valutazione dell'UE parallele con la discesa sull'appoggio per l'adesione si spiga con il fatto che in Albania non esistono sentimenti di Euro- fobia[126]. L'indebolimento nell'appoggio sull'adesione dell'Albania all'UE si spiega parzialmente con il pessimismo degli intervistati riguarda il ritmo del processo d'integrazione, e con il lungo tempo che si chiederà fino al momento d'adesione. Mentre l'appoggio era diminuito le categorie intervistate sono un può di più ottimiste per il progresso compiuto dall'Albania verso la prospettiva d'adesione, cosa che si dimostrerà poi nel 2006. Inoltre dagli intervistati l'UE si valuta come un'organizzazione democratica, un fattore di pace, di stabilità e sviluppo economico per l'Albania. È interessante che ancora oggi il più grande profitto per gli albanesi resta la libera circolazione delle persone. Invece la stabilizzazione democratica resta in questo sondaggio l'ultimo profitto, perché per molti intervistati si pensa che quando entreremmo all'UE sarà già la stabilita democratica.

125

AIIS ha intervistato cinque gruppi principali della società albanese che sono: l'amministrazione pubblica del governo centrale, l'amministrazione pubblica del governo locale, la comunità di bisnes, le ONG, i media. A queste categorie intervistate si è dato lo steso questionario e sono usate le stese tecniche con lo scopo di monitorare le dinamiche del cambiamento in tempo sul livello delle conoscenze e della percezione del processo d'integrazione europea. Per quanto riguarda il processo d'integrazione i media albanesi sono stati al centro di attenzione. Il fallimento del referendum sul trattato costituzionale in Francia e in Olanda e gli altri problemi sono stati seguiti da molto vicino dai media albanesi e questo potrebbe aver aumentato il livello di conoscenze riguarda l'Unione Europea. Vedi il testo completo: www.aiis-albania.org.

126

Vedi sul www.aiis.albanian.org. Euro-Fobia Significa che sono contrario con i principi fondamentali dell'integrazione europea, la cooperazione istituzionalizzata sulla base del trasferimento della sovranità nelle strutture comune e con un economia di mercato integrata. Nicole Lindstrom " From *Permissive Consensus to Contentious Politics*: presentata in Cornell- Sawyer Seminar, verso un Europa Trans- nazionale e Trans-culturale, 9 aprile 2002

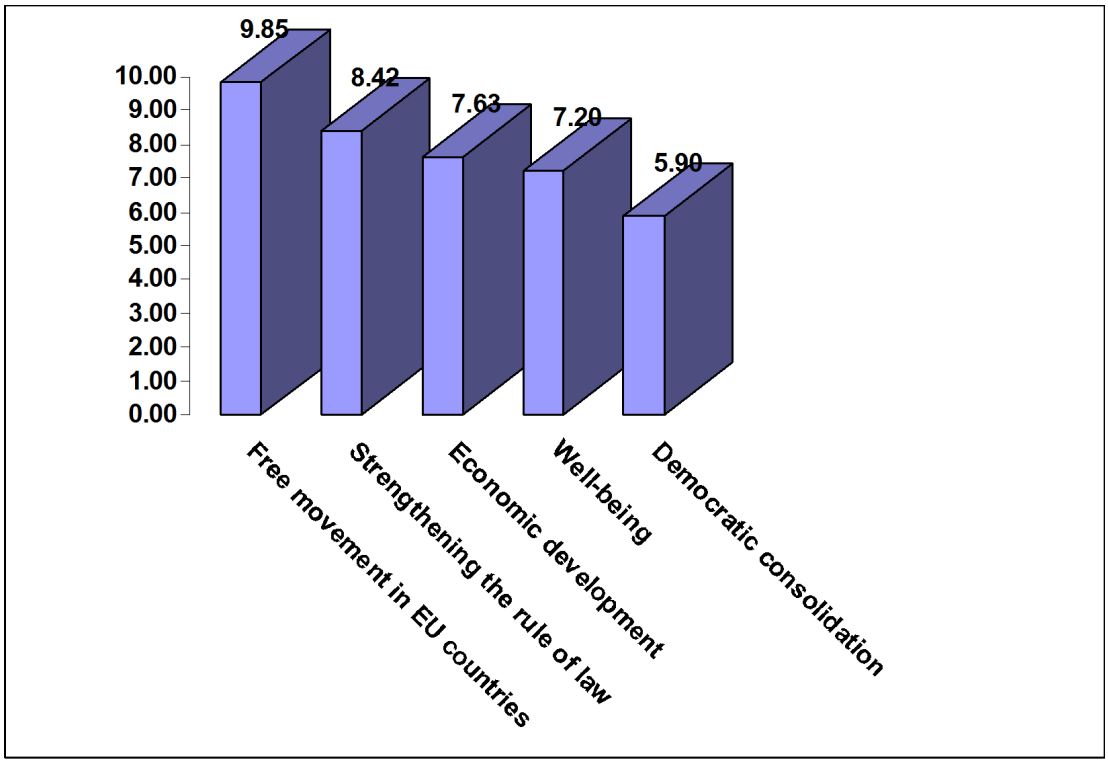
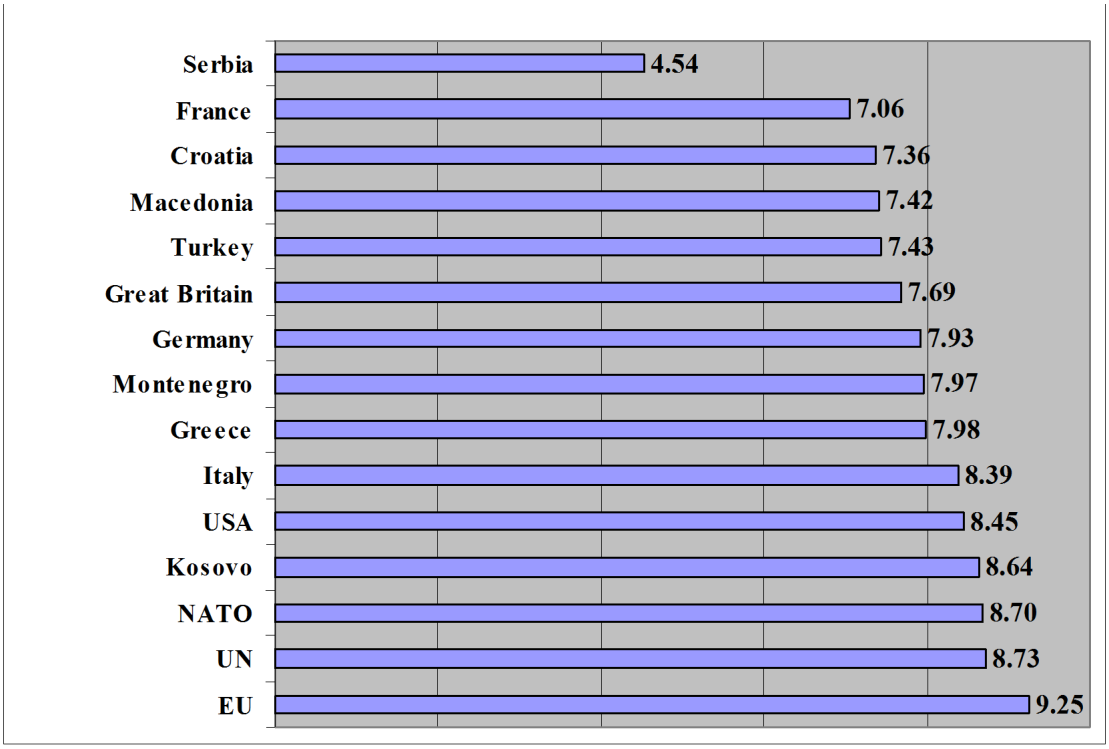


Figure 5: Benefits from EU Membership for Albania –General Sample 2006

Di conseguenza la calata nell'appoggio riguarda l'adesione all'UE veniva a causa di conoscenze più profonde dei vantaggi e dei svantaggi che porterà l'integrazione europea. Alla fine il spostamento verso il basso dell'appoggio per l'adesione all'UE è relativamente modesta, più che è una calata nell'appoggio dell'UE è una percezione reale dell' opinione pubblica per il tempo che ci servirà e per le riforme fatte in Albania. Si può dire che l'opinione pubblica in questi anni è maturata da una visione utopica in una percezione più o meno reale sul processo d'integrazione. Nel frattempo resta da capire quali saranno i vantaggi e gli svantaggi che ogni cittadino albanese dovrà pagare riguarda questo processo, solo allora avremmo una percezione più reale sull'UE e sulla stessa l'Albania.

Gli attori principali che hanno influenzato di più nella politica albanese sono soprattutto l'UE, come un' attore che ha influenzato nella democratizzazione del Paese per due motivi: in un primo luogo l'attrazione verso l'Unione Europea rappresenta un gruppo dei Paesi ricchi stabiliti e democratici, in un secondo luogo il condizionamento che si applica nell'ambito della prospettiva d' adesione.

Figure 6: Albania ' s International Partners –General Sample 2006



L'influenza dell'Unione Europea si applica tramite tre forme: il condizionamento politico l'assistenza finanziaria; e l'uso dei sanzioni [127]. L'integrazione Europea si sta diventando una forza che sta influenzando nei molti Stati, nonché una fonte dei cambiamenti e della trasformazione interna. L'Europeizazione ha a che fare con l'influenza dell'Unione Europea sui singoli Stati, su istituzioni e sulle strutture politiche interne. Si riflette che in quale misura le richieste dell' UE hanno influenzato sull'agenda politica dello Stato, e in quale misura le pratiche, le procedure e i valori dell' UE sono incorporati nelle pratiche amministrative di uno Stato membro. L'Europeizazione è un processo che porterà verso l'integrazione più avanzata, sulla convergenza e la l'unificazione delle politiche comuni. L'influenza dell'europeizzazione è più evidente tramite tre aspetti: Il mercato unico europeo; la legislazione europea e le politiche europee. Il mercato unico europeo è stato una fonte di pressione verso la liberalizzazione dei mercati interni, la privatizzazione dei monopoli nazionali, verso la riduzione dell' intervento dello Stato, la proprietà pubblica e l'assistenza statale. Le politiche che sono "europianizate" completamente sono quelle che hanno a che fare con l'operazione del mercato comune, tali come le politiche sulla concorrenza, il commercio, la politica agricola comune (PAC) e la politica monetaria. La legislazione

[127] Mirela Bogdani, John Loughlin. *Albania and the European Union: European Integration and the Prospect of Accession,* Tirane , Dajt 2000, 2004, p.120

dell'UE e la sua conversione nelle leggi interne (nazionali) include l'implementazione e il rinforzamento delle direttive e le raccomandazioni dell'UE. L'aspirazione per una prossima adesione all'UE potrebbe servire come input per le riforme per lo sviluppo e il progresso in Albania.

L'influenza dei Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO).

L'idea al "ritorno in Europa" è stata fondamentale nella trasformazione dei Paesi post comunisti del PECO. Le loro trasformazioni interne sono accompagnati da un profondo accesso dell'Europa nella sfera interna, come un' idea centrale nei discussioni delle politiche interne dai leader nazionali. Per legittimare le proposte dei cambiamenti delle riforme, ma anche come un attore pratico principalmente, tale come la Commissione Europea, che facendo pressione e consigliando i governi dei Paesi applicanti, monitorava le riforme, offriva assistenza finanziare e dirigeva le negoziazioni dell'adesione. Gli attori politici di questi Paesi hanno sfruttato il significato di essere e di farci "europei" nel funzionamento del trasformazione dei lori Paese. Il successo dei Paesi dell'Europa dell'Est a compiere i criteri di adesione all'UE potrebbe servire come un'ispirazione e coraggio per i Paesi dei Balcani occidentali e per l'Albania che hanno le stesi aspirazioni. Si deve ricordare anche che i Paesi del PECO e dei Balcani occidentali non sono i primi Paesi "problematici" e poveri aiutati dall'UE. L'integrazione delle società uscite dall'isolamento e dittature, come ad esempio la Spagna, la Grecia e il Portogallo, sono stati un gran successo per la comunità europea. L'UE ha un numero record per sostenere le riforme economiche tramite l'assistenze finanziarie per i Paesi e regioni poveri d'Europa. L'Irlanda la Spagna, la Grecia e il Portogallo hanno vissuto una grande trasformazione del loro sviluppo economico e sociale durante gli ultimi venti anni. Anche gli ultimi due Paesi balcanici (Romania e Bulgaria) che sono diventati membri dell'UE hanno avuto una gran influenza nel trasformare le proprie riforme economiche e politiche nonché di compiere i criteri di Copenaghen indipendentemente ai sacrifici dovuti da questo processo. Quindi questi sono esempi da valutare dall'Albania che dimostrano che indipendentemente dall'inizio è possibile il successo. Dall'altra parte l'adesione dei dodici Paesi sta creando dei problemi, perché è l'allargamento più grande e dei Paesi più poveri e problematici, quindi l'UE si dovrà impegnare di più per rendere una certa parità su questi Paesi.

Il processo d' adesione permette ai Paesi candidati di approfondire i valori e i principi che sono la base del modello politico e di sviluppo dell'Unione. Alcuni candidati sopravalutano la componente economica dell'integrazione europea e si scontrano con un soggetto politico

che non può sacrificare i suoi principi in nome di vantaggi geo-strategici[128]. Accanto alle valutazioni geo-strategiche, va quindi sottolineata l'importanza ideologica dell'allargamento. L'Unione europea non è solo un attore internazionale che si rafforza accrescendo il numero dei suoi Stati o estendendo la sua influenza sui Paesi terzi. Al suo interno essa ha creato una struttura istituzionale cooperativa basata sui valori comuni per di più a contribuito a sviluppare un'identità europea fondata sul pluralismo culturale e religioso, sullo Stato di diritto, sulla tutela dei diritti umani, sul rispetto delle minoranze, sull'assistenza allo sviluppo, sugli aiuti umanitari, sulla gestione pacifica dei conflitti ecc. I Paesi che vogliono aderire all'UE non si devono integrare solo sul piano economico-finanziario ma devono anche condividere i principi, i valori e le norme comuni che vengano trasmessi attraverso la politica di adesione. Come è noto le condizioni politiche fissate dai principi di Copenaghen sono state poi formalizzate dal Trattato di Amsterdam, che all'articolo 6 definisce i principi democratici, il rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali e lo Stato di diritto come valori comuni agli Stati membri. Questa è la base dell'identità europea che i Paesi candidati devono condividere e che, una volta diventati membri dell'UE, si auspica di contribuire a svilupparlo[129]. L'Unione Europea si trova tra la tendenza del desiderio all'allargamento e la paura che non funzionerà. Gli allargamenti offrono grandi opportunità cominciando dalle diversità linguistiche, culturali delle tradizioni fino alla sicurezza e geopolitica, ma dall' altro lato anche grandi sfide che potrebbe diminuire l'energie dell'Europa di domani. Dunque dopo il Consigli di Salonicco si è deciso che l'Unione Europea dovrebbe prendere con più cura gli prossimi allargamenti con lo scopo di fare fronte alle dimensioni dell'allargamento del 2004[130] e 2007. Questa potrebbe rischiare in qualche modo le possibilità dell'Albania e degli altri Paesi dei Balcani occidentali per una vicina adesione, ma i prossimi allargamenti saranno inevitabili e l'UE è decisa di mantenere questa promessa. Le novità positive favorite dal processo d' allargamento, non devono indurre a ritenere che tutto stia andando per il meglio all'interno dei nuovi Stati membri e dei candidati. Oggi la democrazia nei nuovi stati membri non teme concorrenti perché è ritenuta un'opzione senza alternativa. Ma i cittadini dei Paesi dell'Europa Centro Orientale apprezzano poco i lori governi e il modo in qui funzionano le istituzioni[131]. La riforma dello Stato e il

[128] Riccardo Scartezzini e Jimmy O. Milanese, *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitica europeo,* Milano, Franco Angeli 2005, p. 112

[129] *Idem 113*

[130] Mirela Bogdani, John Loughlin. *Albania and the European Union. Europeana Integration and the Prospect of Accession*. Dajt 2000,Tirane 2004 p.125(riferimento a EU Press Release:2003)

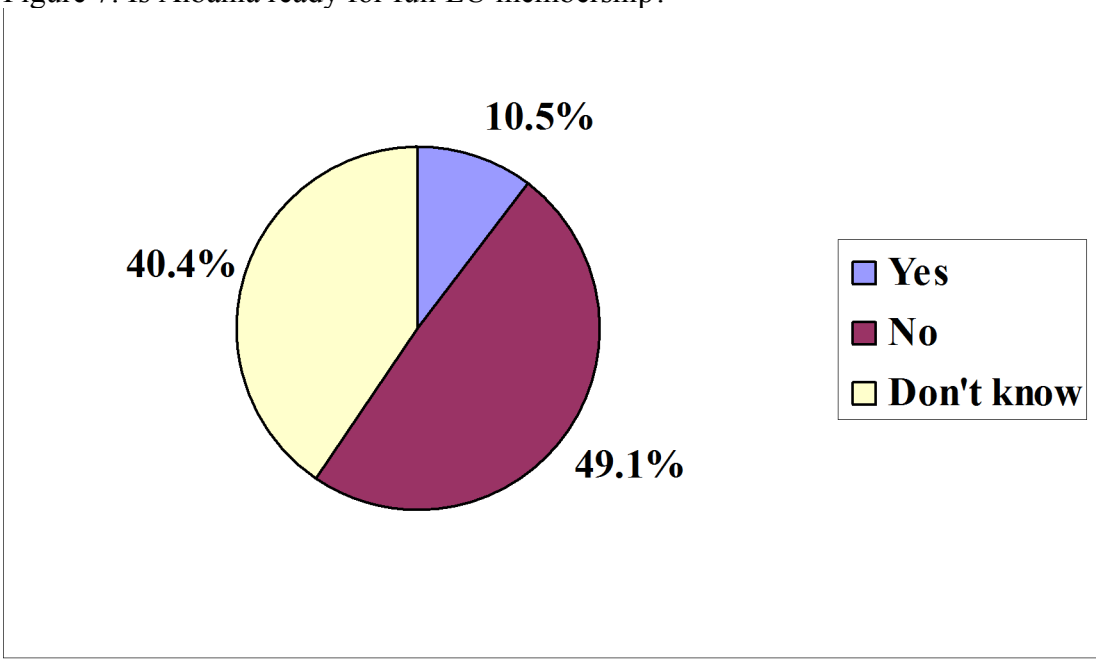
[131]Riccardo Scartezzini e Jimmy O Milanese, *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitica europeo*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 84

miglioramento del suo funzionamento sotto l'impulso delle pressioni che vengano dall'Unione Europea dovrebbero continuare a riempire il vuoto che esiste nelle menti e nei cuori dei cittadini tra la democrazia come valore e la democrazia come pratica. In Albania molto spesso si confondono questi due principi. Infatti si può dire che ce molta attenzione per la politica e molto meno per le politiche. Le ultime significano professionalità, trasparenza e verifiche dei risultati, mentre la politica ha a che fare con la competizione per il potere e la distribuzione delle cariche. Non ha caso, tutti coloro che occupano una carica politica resistono in silenzio al cambiamento dalla politica alle politiche perché ciò significherebbe ricevere nuovo capitale culturale nelle istituzioni. Ciò avrebbe la conseguenza di avviare un enorme processo di circolazione delle elite, le quali non vogliano "circolare" ma riprodurre le condizioni del loro potere, ossia le riforme parziali che hanno creato un mercato la cui infrastruttura legale rimane largamente sulla carta[132]. In questi condizioni se qualcosa funzionava era perché la messa in atto di fissate e dettagliate forme di condizionamento dei governi nazionali come è avvenuto, ad esempio, per le iniziali politiche di liberalizzazione e stabilizzazione economica avviene oggi con l'acquis communautaire. Il fatto è che il condizionamento imposto dall'esterno e le situazioni di crisi sono fattori che possono agire solo in certe situazioni e i certi settori dove esistano soluzioni standardizzate che non richiedono esperti locali per filtrare e indicare le esperienze straniere. In Albania la grande questione è stata costruire con o sulle rovine del comunismo. Infatti in Albina si era rovinato di tutto, e tutte le riforme sono iniziate con una mancanza istituzionale. All'inizio mancavano non solo le risorse umane ma anche gli istituzioni la parte fisica. E fin dall'inizio il gran problema era quello della corruzione. Questo non è un problema che si possa essere affrontato parlando genericamente di inefficienza e corruzione al livello politico e burocratico. È qualcosa di più della corruzione del singolo burocrate che si concretizza quando attori privati, in grado di farlo, "comprano" pezzi dello Stato per favorire i lori interessi mediante l'erogazione personalizzata di servizi relativi ai diritti di proprietà, al rispetto dei contratti e alle varie attività di mercato[133]. Gli effetti della questa situazione dello Stato da parte dei attori favoriti dalle condizioni di proto-mercato e di proto-democrazia rappresentano un blocco formidabile alla modernizzazione e allo sviluppo economico in quanto privano gran parte della burocrazia statale dell'incentivo a produrre i beni pubblici per il pubblico in generale. La conseguenza è che gli attori tendono ad impegnarsi solo in transazioni a breve, dove costi benefici possono essere verificati nell'immediato, che poi è una economia di bazar. I processi di trasformazione socio-economica e di europeizzazione

[132] *Idem* p. 152
[133] *Idem* 153

presuppongono, invece, uno Stato capace di assicurare a tutti i cittadini sia i diritti di proprietà, sia la possibilità di fare investimenti a lungo termine. Purtroppo questo Stato manca ancora oggi in Albania, sono gli oligarchici che manipolano la politica, trasformano le istituzioni e controllano i media. Ecco la difficoltà di renderla l'Albania come l'UE finche non sarà l'intera popolazione a dire basta a questa situazione la prospettiva europea sarà molto lontana.

Figure 7: Is Albania ready for full EU membership?



Come si vede della fig. 7 il solo 10.5% degli intervistati dichiara che l'Albania è pronta a fare parte all'UE, è interessante che il 40.4% dei intervistati non sanno che l'Albania è pronta o no, quindi esiste una grande confusione nonché dei dubbi sul futuro dell'Albania perché come viene già detto all'inizio queste categorie che sono scelte hanno una formazione professionale- tecnica e lavorano ogni giorno per questo processo, ed è chiaro che sanno che serve ancora tanto tempo per realizzare questo progetto nella realtà albanese. Poi come si aspettava sono il 49.1% che credono che l'Albania non è ancora pronta ad essere un pieno membro dell'UE guardando le due realtà quella albanese e quella europea. I fatti sono evidenti e sono nel svantaggio dell'Albania, ma resta il tempo di riflettere e di correggere i nostri sbagli, all' incontrario il sogno europeo sarà molto lontano.

3.2 L'emigrazione e il processo d'integrazione

Fin qui abbiamo analizzato le istituzioni politiche albanesi la società civile, il sistema economico e sociale nell'ambito dell'integrazione europea. In questa parte emergono i problemi derivati dal processo di integrazione come ad esempio il problema dell' emigrazione. L'immigrazione è uno dei fenomeni mondiali più discussi negli ultimi anni. L'aumento dell'immigrazione in Europa ha portato ad una crescita delle politiche riguarda questo fenomeno. L'estensione, le cause e i rapporti che ha l'emigrazione con il traffico degli esseri umani[134], benché la complessità di questo fenomeno, rendono l'emigrazione una questione importante. Secondo INSTAT (Istituto delle Statistiche Nazionale) nel 2001 la popolazione albanese registra 3.07 milioni d' abitanti e se non fosse l'emigrazione questa cifra sarebbe 3.78 milione. La differenza tra queste due cifre è il numero degli emigrati, quindi 710 000[135] persone dai quali 390 000 maschi e 320 000 femmine. A causa del carattere masivo e irregolare dell'emigrazione albanese, non ci sono cifre esatte ufficiali sulla presenza degli emigranti albanesi. Però, i specialisti di questo campo hanno identificato qualche cifra ravvicinata per spiegare la presenza degli emigrati albanesi nei Paesi che gli ospitano. Più o meno tre quinti vivono in Grecia, uno quinto in Italia e uno quinto in Europa occidentale e gli altri Paesi del mondo[136]. Le statistiche mostrano che quasi la metà degli emigrati non hanno un permesso regolare di soggiorno. Secondo uno studio pubblicato dall' INSTAT il quale dimostra le ragioni per le quali i cittadini albanesi sono costretti d' emigrare all'estero sono: gli stipendi più alti, il sostengo finanziario per la famiglia, migliori condizioni di lavoro, migliori condizioni di vita, condizioni migliori per l'educazione per se, o per gli altri membri della famiglia. Si sa che durante il periodo del comunismo l'Albania è stata molto isolata e il fenomeno dell' emigrazione quasi non esisteva. L'emigrazione di massa che caratterizza il periodo post- comunista ha cominciato nel luglio del 1990, quando più di 5. 000 persone sono entrati nelle ambasciate d'Italia, di Germania e di Francia per fuggire dal Paese. Alla fine degli anni '90 oltre 20. 000 cittadini albanesi sono allontanati dal Paese tramite vie terresti per la Grecia cercando asilo politico. Poi nel marzo del 1991, un gran numero dei cittadini albanesi entrarono al porto del Durazzo, il più grande d'Albania e

[134]Secondo l' IOM il traffico di persone è in crescita e l'Albania rimane sia Paese d'origine che di transito. L'Albania, dopo il cambiamento del sistema politico avvenuto nel 1990, è entrata nella fase di transizione post-comunista e si è trovata a dover affrontare fenomeni sociali che prima le erano sconosciuti. Tra questi forse il più drammatico è quello del traffico di esseri umani in particolare a scopo di avviamento alla prostituzione.

[135] 110.000 abitanti appartengano alla seconda generazione i quali sono nati all'estero vedi Strategia Kombetare per Migracionin dhe Plani Kombetar i Veprimit per Migracionin, Rruga drejt menaxhimit te migracionit, Projekt i Qeverise Shqiptare i mundesuar ne bashkpunim me Organizaten Nderkombetare per Migracionin(IOM) financuar nga Programmi CARDS i Bashkimit Europian, Tirana, Luglio 2005, p. 11

[136]

Papanagos Harry, Sanfey Peter (2001) " intentino to emigrate in transitino countries: " *The case of Albania in Journal or Population Economics*" Nr. 14; p. 491-504

dopo aver preso il controllo delle navi delle flotte marine commerciali, sono diretti verso le coste italiane. L'emigrazione aveva subito una diminuzione durante gli anni 1992-1996. Il motivo era quello di una attribuzione del miglioramento della stabilita politica e social-economica del Paese. Inoltre il flusso degli emigrati è diventato masivo nel 1997, a causa del rovino delle schemi piramidali e il caos politico che accompagnava questa situazione[137]. Negli ultimi anni è stata una tendenza in crescita verso l'abbassamento dell' emigrazione illegale a causa del rafforzamento dei controlli nei confini, l'intensificazione della lotta contro il traffico degli essere umani, il miglioramento delle condizioni social- economiche in Albania nonché la stabilizzazione politica e dell' ordine pubblica. Gli emigranti albanesi sono ben integrati nei Paesi che hanno emigrato, escludendo la Grecia dove questo processo è molto più lento[138]. Anche perché il numero degli emigranti rimane alto, quello che si nota negli ultimi tempi è l'aumento dell' emigrazione stagionale nei Paesi vicini(in Grecia e in Italia), nonché l'aumento del emigrazione legale.

L'influenza dell'emigrazione nell'economia del Paese.

L'emigrazione ha un' influenza fondamentale all' economia del Paese a causa delle rimesse degli emigranti. Le rimesse degli emigranti costruiscono uno dei pilastri principali dell'economia albanese assicurando delle entrate continue delle monete straniere nel Paese nonché contribuendo nella stabilizzazione base dei risparmi e dei investimenti. Secondo i dati ufficiali le rimesse degli emigranti, per un periodo di 10 anni è valutata quasi 15% del Prodotto Interno Lordo.[139] Per quanto riguarda l'influenza dell'emigrazione sul mercato di lavoro ha avuto un impatto positivo nello sviluppo professionale dei cittadini albanesi. L'occupazione degli emigranti albanesi nelle economie sviluppate dei Paesi che gli ospitano ha fornito essi con una cultura generale nel gestire il lavoro, conoscere diversi settori del lavoro nonché le tecniche e tecnologie degli ultimi anni. Vista in quest'ottica il ritorno in Albania si accompagnerebbe con il trasferimento delle capacità che abbiamo detto. Un problema evidente rimane quello che molti emigrati lavorano nei posizioni per i quali non hanno una formazione professionale o che non sono stati qualificati prima, questa è una ragione in più, che la semplificazione e il spunto per riconoscere i diplomi e le qualificazioni albanesi all'estero aiuterebbe molto questi emigranti, ma su questo punto purtroppo il governo albanese non ha ancora trovato nessuna soluzione. Le possibilità ad emigrare

[137] Ibidem 12

[138] Strategia Kombetare per Migracionin dhe Plani Kombetar i Veprimit per Migracionin, Rruga drejt menaxhimit te migracionit, Projekt i Qeverise Shqiptare i mundesuar ne bashkpunim me Organizaten Nderkombetare per Migracionin(IOM) financuar nga Programmi CARDS i Bashkimit Europian, Tirana, Luglio 2005, p. 12

[139] Ibidem 13

diminuiscono il livello della disoccupazione e contribuiscono sul livello socio-economico del Paese, ma dall'altro lato allontanano dal Paese la maggior parte delle forze attive del lavoro creando così un vuoto nell' economia nazionale(non contribuiscono nelle imposte). Un altro problema rimane l'influenza dell'emigrazione nelle politiche interne. Il fenomeno dell' emigrazione può influenzare sul livello della partecipazione degli emigrati nello sviluppo politico del Paese. Essi non possono partecipare nelle elezioni anche perché rappresentano un gran numero degli elettori, perché non possono votare preso le consolate albanesi all'estero, quindi la maggior parte non ha mai votato un governo albanese. L'emigrazione ha anche un' influenza nella formazione della cultura politica. Vivere all'estero influenza nella formazione politica degli emigranti. La maggior parte degli emigranti vivono e lavorano nei Paesi con i sistemi democratici e liberali, ciò rende possibile una percezione dalla loro parte come deve essere il sistema politico albanese. Le formazioni formate degli emigranti all'estero se una volta tornati in Albania influenzerebbero positivamente contro i fenomeni del clientelismo, della corruzione, assicurando così, la continuazione e la stabilità del processo della democratizzazione del Paese. Per quanto riguarda invece l'Unione Europea esiste un forte legame tra il processo d'integrazione europea e l'emigrazione albanese. Questo processo svolge un ruolo importante nella compilazione delle politiche e degli vantaggi nel campo dell' emigrazione. Le politiche dell'Unione Europea riguarda l'Albania all'inizio degli anni '90 si devono vedere nell' ottica del Processo di Stabilizzazione e Associazione. L'Albania in modo continuo è stata sotto gli occhi dell'UE, la quale ha ribadito nella lotta contro l'emigrazione illegale come una delle principali politiche comune per l'emigrazione e asilo, l'inizio del quale comincia dal trattato di Amsterdam nel 1999. In seguito l'UE nel 1998 aveva creato il Gruppo del Lavoro dell' Alto Livello per l'asilo e per l'emigrazione con lo scopo di preparare un piano d'azione per valutare la situazione nei diversi Paesi, che si usavano dai emigranti per entrare nei Paesi dell'UE, l'Albania era uno dei sei Paesi principali identificati dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea. Gli obiettivi principali del piano d'azione per l'Albania ratificata nel 1999 erano:

- il finanziamento dall'UE delle iniziative nel campo della provenienza dei flussi d'emigrazione
- la pressione dell'UE e dei Paesi membri sulle autorità albanesi per la lotta contro il traffico illegale degli emigranti dall'Albania
- il finanziamento delle campagne d'informazione per l'emigrazione fidabile sull'emigrazione legale.

Secondo l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione tra l'UE e l'Albania si prevede che le due parti vedovo collaborare nel campo dei visti, sul controllo dei confini, sull' asilo e l'emigrazione. La cooperazione si concentrerà nella documentazione regolare del viaggio nel campo dell' emigrazione sui diritti dei emigrati nonché nel controllo d' emigrazione illegale.

La presenza degli emigrati albanesi nel mondo *[140]

PAESE	Numero degli Emigrati
Grecia	**600. 000**
Italia	**250. 000**
Germania	**15. 000**
Stati Uniti	**150. 000**
Regno Unito	**50. 000**
Belgio	**5. 000**
Francia	**2. 000**
Canada	**11. 500**
Svizzera	**1. 500**
Austria	**2. 000**
Paesi Basi	**1. 000**
Turchia	**5. 000**

3.3 L'Albania verso l'Unione Europea: alla ricerca di responsabilità

Durante quasi sedici anni di una transizione difficile l'Albania ha cambiato direzione tramite numerose riforme nell'ambito dell'integrazione europea. Sono messi le basi per un' economia di mercato e nel funzionamento del sistema politico. Gli ultimi elezioni Parlamentari del 2005, anche perché avevano realizzato un progresso dagli anni precedenti, di nuovo è uscito fuori la necessità ad avere un sistema democratico capace di garantite l'elezioni liberi e onesti. L'Albania dovrebbe capire che l'Unione Europea è una grande opportunità, la quale dispone due possibilità; il rafforzamento dei rapporti con l'UE, il miglioramento e il rafforzamento con i Paesi vicini. Durante diversi anni, l'Albania questo piccolo Paese comunista cercava di auto-isolarsi dal mondo esterno, anzi, anche dagli altri Paesi del blocco comunista. Per diversi anni aveva creato alleanze con l'Unione sovietica e con la Cina, ma nella maggior parte era rimasta da sola. Oggi un tale isolamento è impossibile. Anche i grandi Paesi fanno parte in un mondo dei stati dipendenti influenzati e

[140] Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali: *Strategia nazionale sull'emigrazione*, Tirane 2005.

sfidati dai tali fenomeni come la globalizzazione e organizzazioni giganti come l'Unione Europea. Gli ultimi eventi hanno dimostrato che gli Stati possono affrontare con successo queste sfide solo in collaborazione con gli altri Stati, e che l'integrazione regionale è un camino verso il successo. In Europa l'Unione Europea e l'attrazione per tutti gli altri Stati ancora non membri. L'Albania si è riuscita ha capire questo, e la maggior parte della popolazione e delle elite lo desidera l'entrata all'UE. È molto interessante tanto che importante, che la prospettiva europea riflette esperienze positive per gli altri Paesi della regione, nonché sta influenzando di lasciare dietro i vecchi conflitti e collaborare tra di loro. Il progresso dell'Albania nella democratizzazione e nella trasformazione e legata senza alcun dubbio con la prospettiva ad entrare all'UE. È questa entità, questa area sviluppata e consolidata che più di qualsiasi altro, creano l'ottimismo per il futuro e la speranza che un giorno l'Albania possa prendere il "treno di europeizzazione" e si unirà agli altri Paesi europei per costruire un futuro comune. Gli sforzi del governo albanese e degli altri attori si devono concentrare in una precisa strategia: l'obiettivo di raggiungere l'Unione Europea.

Visto che in Albania si sta creando un sentimento di anti-adesione (anche perché minimo) basato su determinati interessi, il governo albanese dovrà trovare una via d'uscita. Le campagne informative del governo albanese o degli altri attori devono riuscire a conciliare determinati aspetti del processo integrativo con gli interessi degli altri gruppi coinvolti, poiché essi ne rappresentano i diretti interessati. Al posto di ampie campagne "Voglio l'Europa", le quali mancano di un obiettivo e offrono poco in un ambiente comunque pro-europeo, bisognerebbe attuare campagne mirate e chiare che riescano a far cadere il mito che, agli occhi dei gruppi coinvolti in questo processo, aleggia attorno ai costi dell'integrazione. L'esperienza che riguarda gli ultimi Paesi accettati dall'Unione Europea ha dimostrato che la paura che i gruppi d'interesse nutrivano nei confronti delle possibili conseguenze che sarebbero potute derivare dall'integrazione, era infondata. Nessuna di tali conseguenze si è materializzata dopo la conclusione del processo. Una tempestiva reazione contro questo orientamento potrebbe prevenire una possibile opposizione che non troverebbe la sua giustificazione in una realtà solo futura e che sarebbe contraria all'integrazione. Per di più, l'opposizione alle politiche dell'integrazione non si deve considerare a priori come uno sviluppo negativo. Un 'opposizione basata su reali conoscenze potrebbe contribuire positivamente all'interno dello stesso processo d'integrazione, ma sempre quando si basa nella realtà dei fatti.

In secondo luogo, il processo d'integrazione non dovrà essere un meccanismo principalmente burocratico diretto dalle elites. Nonostante la decisione competa alle autorità

pubbliche, un provvedimento che provenga dalle istituzioni, unito ad un processi di accumulo di fondi da parte degli altri gruppi non governativi, aiuterebbe a dare un quadro più realistico alle sfide che l'integrazione comporta, nonché preparerebbe in maniera sostanziale tali gruppi per le sfide future. Tutto ciò aiuterebbe il governo a formulare politiche più idonee e vicine alla realtà albanese. I cittadini dovrebbero vivere il processo d'integrazione europea come una scelta quotidiana. Inoltre non dobbiamo dimenticare che il governo e gli altri attori hanno un considerevole raggio d'azione all'interno del quadro generale delle condizioni poste dall'UE. Le scelte effettuate all'interno di tale quadro dovrebbero determinare lo sviluppo economico ed il benessere sociale, nonché la qualità delle risorse umane dell'Albania all'interno dell'UE. Per rendere il coinvolgimento nel processo d'integrazione ancora più esteso bisognerebbe:

- istituzionalizzare la cooperazione con gli altri attori fuori dalle strutture statali. I rappresentanti dei gruppi d'interesse devono costantemente essere informati riguardo tale processo e bisognerebbe tenere in debito conto le loro reazioni. Tutto ciò aiuterebbe il Ministero d'Integrazione europea ad avere un quadro più chiaro delle necessità e delle reazioni che derivano da questo processo;
- il governo potrebbe migliorare le sue capacità tecniche stabilendo un contatto con la società civile, think-tank e il gruppo degli accademici per i progetti tecnici che hanno a che fare con il processo d'integrazione;
- si dovrebbe cercare di portare a termine le riforme e gli investimenti nel campo della sicurezza e nel campo delle istituzione che hanno a che fare con la legge, nonché nel campo dei servizi per i cittadini;
- il governo albanese dovrà dimostrare in modo chiaro e, inoltre, assicurare ai Paesi dell'Unione Europea il suo impegno nel gestire il controllo dei confini;
- il governo dovrebbe influenzare e promuovere i dibattiti pubblici che riguardano i vantaggi e gli svantaggi dell'integrazione. Un pubblico ben informato è tanto importante per il processo d'integrazione quanto la volontà politica lo è per compiere le riforme richieste dall'UE.

Alla domanda cosa rappresenta la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione per l'Albania, come si vede nella fig. 8 il 50.9% dei intervistati che rappresentano i media rispondano: una nuova relazione contrattuale con l'UE, è interessante che il 54.6% dei intervistati della amministrazione pubblica centrale risponde; niente di speciale. Ciò, perché

questa parte è molto legata con questo processo è la vede in un modo più reale. Questa parte è convinta che tutto il lavoro si dovrà fare dopo la firma di questo accordo.

Figure 8. What does the signing of SAA mean for Albania – Categories 2006

Category / Statement	***Central Public Administration.***	***Local Public Administration***	***Business***	***NGO***	***Media***
Candidate country status	11.9%	8.8%	16.2%	37.8%	7.5%
New contractual relation with EU	6.6%	25.3%	41.6%	57.8%	50.9%
Nothing special	54.6%	27.5%	23.8%	4.4%	41.5%
Other	26.9%	38.5%	18.4%	0.0%	0.0%

In Albania esiste una certa confusione riguarda i rapporti con l'UE e la NATO, e per molti analisti ha portato una certa confusione nella direzione delle politiche. In un' intervista lasciata per *courrier des Balkans* dal premier albanese Sali Berisha dopo la vittoria nelle elezioni parlamentari del 2005 alla domanda: Si dice spesso che l'Unione Europea e gli USA abbiano politiche differenti in Albania?[141] Ecco come risponde il premier alla questa domanda:"*L'Albania e gli Albanesi hanno un destino: unirsi all'Unione Europea e alla Nato allo stesso tempo, a causa della loro storia, essi si sentono profondamente riconoscenti verso gli USA, allo stesso modo in cui siamo riconoscenti verso il Presidente Chirac, che ha cambiato la politica della Francia nei Balcani, fondandola su basi etiche. Gli USA hanno condotto la campagna militare che ha portato alla liberazione di metà della nostra nazione."*

Nel tempo in cui si parla per l'integrazione all'UE e per l'adesione alla NATO, l'elettorato albanese è stanco e confuso. Tutto ciò ha creato una certa delusione nella politica condotta

[141] L'intervista di Jean-Arnault Dérens per **Le *Courrier des Balkans***, martedì 5 luglio 2005. Titolo originale: "Albanie: le grand retour de Sali Berisha.

dalla classe dirigente, l'elettorato chiede di risolvere prima di tutto i problemi quotidiani: la disoccupazione, la corruzione , il problema dell'elettricità e dell'acqua, poi occuparsi delle grandi politiche. Ecco la confusione della politica albanese che invece di lottare la disoccupazione e la corruzione si impegna nelle grandi riforme politiche, che puoi risultano inefficace. Risultano inefficace perché, prima si dovrebbero risolvere i problemi all'interno del Paese, nonché l'integrazione dovrebbe cominciare dal basso per poter avere un'integrazione completa e senza problemi nel futuro.

Ecco come rispondono gli albanesi alla domanda: Quale è la questione più importante che si dovrebbe risolvere dal governo? Come si vede la disoccupazione, la lotta contro la corruzione, l'elettricità sono le questioni più importante da risolvere dal governo. È chiaro che senza risolvere questi problemi non si può parlare per un'integrazione dell'Albania all'UE, ed è anche chiaro che questi problemi si dovranno risolvere dal governo albanese dalla società civile e dalla popolazione d'Albania.

Tabella 4. [142]

La questione	Più importante	La seconda più importante
La disoccupazione	46.0%	24.3%
La lotta contro la corruzione	10.0	9.8
L'elettricità e l'acqua	7.0	12.0
L'aumento dei salari e pensioni	6.8	8.5
L'infrastruttura stradale	5.6	12.1
L'ordine pubblica	4.7	12.2
La legalizzazione degli abitazioni	4.5	4.4
La proprietà privata	4.5	2.2
La riduzione della povertà	3.3	3.4
I problemi sociali	2.7	4.0
L'educazione	2.2	4.0
L'integrazione all'UE	2.0	3.1
La stabilità politica	0.8	1.8
totale	100.0%	100.0%

Nota: il numero totale delle risposte nella seconda colona = 1154 e nella terza =1110

[142] Globic Opinion Poll # 1. Albanian Public Opinion. Chapel Hill, North Carolina, USA. December 2005.

La classe politica d'oggi ha bisogno di riflettersi di più, riguarda l'integrazione europea. È necessario impegnarsi di più in questo processo e prendere le proprie responsabilità. All'incontrario è inutile parlare per questo processo, l'UE ha dato e continua a dare il proprio sostegno alla democratizzazione del Paese, ma se non sarà la classe dirigente a prendersi cura di questo processo è destinato a fallire. In tutti quest' anni la classe politica non è stata molto attiva, ciò si riflette nel ritardo di questo processo e nei risultati delle riforme. Forse abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente che sarà capace di prendere le proprie responsabilità? Direi proprio di sì. L'Albania ha bisogno di rendere il progetto europeo realtà, noi tutti dobbiamo vedere quali sono stati gli ostacoli all'interno del nostro Paese che hanno bloccato questo processo? Solo allora riusciremo a trovare una via d'uscita! Si auspica che l'Albania sta andando alla ricerca della propria responsabilità, e che il futuro sarà quello ad unirsi all'Unione Europea.

Conclusioni

I rapporti tra l'Albania e l'Unione Europea sono entrati in una nuova fase con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione. I ritardi che hanno accompagnato la firma dell'ASA sono provenuti sia dalle istituzioni statali, sia da tutte le altre agenzie responsabili dell'applicazione delle riforme europee. Le elezioni hanno costituito la principale causa del ritardo nel raggiungere la stabilità politica. Esse hanno rappresentato, infatti, un serio ostacolo; tutta la responsabilità va alla classe politica albanese che non è stata capace di

cooperare con gli altri componenti della società. La confusione della classe politica si riflette nelle politiche fragili, prive di una visione per il futuro. L'Albania è uno dei pochi Paesi che aspira all'integrazione nell'Unione Europea e che non riesce ad indire elezioni libere.

Quali conclusioni possono risultare dalla situazione dell'Albania dopo il crollo del comunismo? L'analisi generale di questa tesi conferma che nonostante tutti i ritardi nelle riforme,sono stati, comunque, compiuti dei progressi. L'Albania sta attraversando una difficile transizione per realizzare la democratizzazione politica e la trasformazione economica. Abbiamo visto quanto è stato difficile consolidare le istituzioni democratiche dal momento che il comunismo aveva annichilito il sistema. L'analisi della situazione politica e socio- economica attuale indica che l'Albania ha ancora dei problemi e che numerose istituzioni necessitano di nuove riforme. In Albania, le politiche sono rimaste ancora elitarie; la più grande sfida sarà, sicuramente, quella di trasformarle in modo tale da renderle più efficaci. L'istituzione di elezioni libere e oneste non si è ancora consolidata. Le ultime elezioni parlamentari del 3 luglio 2005, nonostante non fossero state accettate dalle parti, dimostravano che ancora non ci si era adeguati agli standards europei. Per questi motivi,la democrazia albanese sembra destinata ad un continuo ed infinito processo di consolidazione. I tentativi di concretizzazione pongono in essere solo istituzioni fragili, le quali non potrebbero avere vita facile senza l'appoggio internazionale. Tali istituzioni sono il frutto della necessità di stabilità e di annullamento dei conflitti; tutto ciò non può garantire la loro lunga vita. Bisognerebbe, quindi, porre attenzione per non mettere a rischio, attraverso riforme inadeguate, la realizzazione della democratizzazione del Paese.

Dal 1991, tutti i governi albanesi hanno considerato l'integrazione europea come la prima priorità nelle loro agende politiche. La prospettiva dell'adesione all'UE, si era concretizzata attraverso una politica regionale chiamata: il Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA) pubblicato nel 1999. In seguito, il Consiglio di Salonicco aveva confermato che il futuro dell'Albania, nonché dei Paesi dei Balcani occidentali sarebbe stato all'UE. Per rendere possibile questo processo, l'UE aveva presentato anche l'assistenza finanziaria, il programma CARDS e altri programmi in seguito. L'Albania ha fatto degli sforzi per adempiere ai criteri di Copenaghen; ma serve ancora del tempo: si devono superare le sfide che riguardano la sicurezza e la stabilizzazione politica, lo sviluppo di una buona governance e la certezza di elezioni libere e oneste. Dall'altra parte sarà utile rafforzare lo Stato di diritto, lo sviluppo della società civile e la tutela dei diritti umani, nonché il rispetto per le minoranze. Servono nuove riforme per la lotta alla criminalità organizzata e alla

corruzione. Le altre importanti sfide includono il miglioramento dell' amministrazione pubblica, nonché lo sviluppo delle strutture che hanno a che fare con l'applicazione dell'acquis comunitario. Per quanto riguarda invece l'economia albanese, essa presenta due lati: un miracolo macroeconomico con un alto ritmo di crescita, l'inflazione bassa, debito pubblico dentro le misure e dall'atro lato una microeconomia distrutta , con un alto livello di disoccupazione, tariffe alte, evasione fiscale alta e imposte alte. Inoltre, nonostante gli indicatori economici siano buoni, in realtà l'economia albanese ha tanti problemi, per il fatto che questa crescita proviene soprattutto dall'economia informale e dalle rimesse degli emigranti. Il meccanismo del libero mercato è ancora debole e le istituzioni del mercato hanno appena cominciato a funzionare. Esistono ancora grandi problemi sociali come una grande polarizzazione e disparità, grande povertà e un' alta disoccupazione. Un altro problema non risolto rimane l'ambiente e l'urbanizzazione non controllata: la capitale d' Albania è la città più inquinata d'Europa. I responsabili di tutti questi problemi sono le elites politiche dell'Albania, le quali non hanno la capacità, e neanche la coscienza e il desiderio di compiere queste riforme. Non è un caso che la popolazione ha perso la fiducia in questa classe dirigente. Quello che non è cambiato in tutti questi anni è la mentalità della classe politica albanese che ha dimostrato una mancanza di responsabilità e di professionalità nel risolvere i grandi problemi del Paese. Il processo d' integrazione europea rimane ancora elitario e la più grande sfida rimane quella di renderlo più vicino alla popolazione. Nonostante la classe politica sia favorevole all'adesione all'UE , essa usa il progetto europeo come uno strumento per i propri interessi personali. La popolazione è favorevole all'adesione all'UE, soprattutto dopo la firma dell'Accordo di Associazione e Stabilizzazione il 12 Giugno 2006. L'Albania ha un livello alto di corruzione e ciò ha fatto sì che le riforme che riguardano l'UE abbiano avuto un ritmo molto lento. Il processo della democratizzazione sarebbe stato molto più difficile senza l'influenza dell'UE. Se non vi fosse stata quest' influenza, l'Albania oggi continuerebbe ad essere una Repubblica balcanica dimenticata; grazie,invece, agli interventi istituzionali nel campo dei diritti umani, del rispetto delle minoranze e dell'assistenza finanziaria, l'Albania è riuscita a stabilizzare la sua situazione politica. Rimangono un problema i servizi sociali e le infrastrutture pubbliche, le quali dovrebbero essere al centro dell'attenzione della politica albanese. La cosiddetta " fuga dei cervelli" è ancora un problema non risolto; molti intellettuali non trovando il proprio posto nella società albanese emigrano all'estero. Sarebbe opportuno che il governo prendesse delle misure giuste per far tornare questi intellettuali in Albania.

Un fatto positivo è che tutta la popolazione dell'Albania è favorevole all'adesione all'UE. L'Unione Europea sembra d'essere il sostegno più grande per la democratizzazione e il progresso dell'Albania. Ciò perché la prospettiva dell' adesione all'UE è una grande influenza, una forza stimolante per compiere le riforme interne. I criteri di Copenaghen i quali riflettono i principi fondamentali di una buona governance dello Stato di diritto, nonché di un' economia del libero mercato e servono come fattori stimolanti per gli attori interni, in modo tale da poter attuare cambiamenti e determinare le riforme.

L'Unione Europea è disposta ad aiutare l'Albania e portarla vicino alla comunità. Quest'aiuto si riflette in concrete iniziative come: il PSA e la firma dell'ASA. Positivo è il fatto che l'UE è l'unico consenso che unisce tutti i partiti politici e i gruppi sociali. Questo può aiutare l'Albania ad una prossima adesione. Gli aiuti consultativi e finanziari provenienti dall'estero, nonché l'appoggio degli attori internazionali è molto importante e necessario, ma le riforme e tutta la responsabilità è degli attori interni, soprattutto della classe politica albanese. Alla fine si può dire che per realizzare il progetto europeo è necessaria la collaborazione di tutta la società albanese. Se in tutti quest'anni la classe politica è stata incapace di trasformare questo progetto in realtà, allora dobbiamo trovare un'altra classe dirigente capace di rappresentare l'Albania nelle nuove sfide che si pongono davanti, tra le quali le più importanti: lo sviluppo economico, la stabilita politica e sociale e l'integrazione europea. Credo che sarebbe opportuno creare e sviluppare un integrazione "nazionale"[143] prima di tutto e puoi un integrazione europea. La prospettiva dello sviluppo economico, politico e sociale dell'Albania, senza alcun dubbio, è legato con l'Unione Europea. Si dovrebbero analizzare meglio le riforme realizzate durante questi anni per non ripetere gli sbagli del passato!!!

Riferimenti Bibliografici

A. Maria. Gentili, M. Zamponi, "*Stato, democrazia e legittimità, le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente*" , Roma: Carocci editore, 2005.

A. Fuga. "*Albanie entre la perse totalitarie et la raison fragmentaire*" Paris, L'Harmattan, 1999.

[143] Quando dico integrazione "nazionale" mi riferisco alle grandi disparita create all'interno dell'Albania tra il centro e la periferia ovvero tra la capitale e le altre zone, disparita non solo economiche ma politiche e sociali.

A. Fuga. "*Ambiguiteti i metafores politike ne ligjerimin politico-mediatik gjate krizes se gusht-shtator 1998 ne Shqiperi",* Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranes, PEGI, 1999.

A. Landuyt, D. Pasquinucci. "*Gli allargamenti della CEE/UE 1961-2004*", Bologna: Società Editrice il Mulino,2005.

D. Infante "*Crescita e prospettive dell'Unione Europea allargata*", Bologna: Società Editrice il Mulino, 2006

E. Biberaj "*Shqipëria në tranzicion: Rruga e vështire drjet democracise",*Tirane: Ora, 2001.

G. da Molin *"L'imigrazione albanese in Puglia*", Bari: Cacucci Editore, 2001

Gj. Sinani " *Fenomeni fetar ne Shqipëri* ", Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranes, PEGI, 1999.

I. Kadare "*Identiteti Evropian i shqiptareve"* Tirane: Onufri, 2006.

L. Zarilli "*Albania: Geografia della Transizione*", Milano: Franco Angeli, 1999

M. Bogdani, J. Loughin "*Albania and the European Union; European Integration and the Prospect of Accession*" Tirane: Dajt 2000, 2004.

M. Vickers- J. Pettifer "*Albania dall'anarchia a un'identità balcanica*", Trieste: Asterios Editore, 1997.

O. Romano, "*Albania: alla ricerca di nuovi equilibri*", in S. Matteucci (a cura di) Gli altri Balcani. Associazionismo, media indipendenti e intellettuali nei paesi balcanici,Trieste: Asterios Editore, 2000.

P. Milo "*Monitoring Albanian's Path to European Integration*", Friedich Erbert Stiftung, Office of Tirana, Tirana: Flesh, 2003.

R. Spanò. "*Juguslavia e Balcani*: *Una bomba in Europa",* Milano: Franco Angeli,1993.

R. Morozzo della Rocca "*Albania: le radici della crisi*", Milano: Guerini e Associati, 1997.

R. Scartezzini & J.O. Milanese *"L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitica europeo*" Milano: FrancoAngeli, 2005.

T. Rakowska- Harmstone "*Communism in Eastern Europe*" seconda edizione, Manchester University Press, 1984.

W. Weidenfeld, *Democracia dhe economia e tregut ne Evropen Lindore*: *Strategji per Evropen*, Shtepia e Librit e Fondacionit Soros, Tirane 1999.

Documenti & Riviste

Albanian Instituite for International Studies (AIIS) " *Rethinking European Integration – Perceptions and Realities 2005*, Tirana 2006. Available at http://www.aiis-albania.org/Perceptions_2006_angl.pdf

Albanian Insitute for International Studies and PNUD "*Raporti i Paralajmerimit te Hershem*" Tirane 2004.

Albanian Institute for International Studies (AIIS) "*In Search of Açountability*" Tirana 2006.

Albanian Insitute for International Studies, *Albania- Unione Europea,* Tirane, Gennaio 2004.

Albanian Insitute for International Studies, *Albania e l'Unione Europea Rapporto Nr;3,* Tirane, settembre 2004.

European Commision, *Albania*; *Stabilisation and Assocition Report* 2004, Bruxelles, 30 march 2004.

European Commission, *Albania: Stabilisation and Association Report 2006*, Brussels, 8 November 2006

European Commission External Relations Directorate General, CARDS *Assistance Programme to the Western Balcans. Regional Strategy Paper 2002-2006*

European Commission External Relations Directorate General, *Second Regional Conference for South East Europe. The Stabilisation and Association Process and CARDS Assistance 2000-2006.* Conference Paper from the European Commission.

International Crisis Group , *Albania: State and the Nation 2003*, Balkans Report Nr: 140, Tirana/ Brussels 2003

International Crisis Group, "Albania's Parlamentary Elections 2001. ICG *Balcans Briefing,* 23 August 2001 disponibile sul sito: http://www.crisisweb.org

Kushtetuta e Republikes se Shqiperise, Tirane, Qëndra Për Koordinimin e Asistences dhe Pjesmarrjes se Publikut(QAKAPP), Nentor 1998.

L'Albania in transizione e i Valori, questo libro è basato in una ricerca realizzata durante la transizione in Albania dal Dipartimento di Filosofia e Sociologia dell'Università di Tirana in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Ginevra con il finanziamento del Fondazione Nazionale Svizzero per Ricerchi Scientifici (SNFSR) e il Fondazione SOROS Tirana.

Missions èconomiques, *Fishe Pays Albanie* (http://www.missioneco.org/albanie/

Nation in Transit (NIT) Freedom House report on Albania, Country Report/ Albania disponibile sul sito: http//www.freedomhouse.org.

Qendra Europiane "*La Commissione Europea, la strada verso l'integrazione europea, L'Unione Europea- Balcano occidentale*" Tirana 2004.

Rapporto di World Bank with INSTAT, Albania: Trends in Poverty and Inequality 2002-2005, Dicembre 2006 disponibile sul sito www.worldbank.org.

European Union politics, Edited by Gerald Schneider, Volume 8 Numer 1 march 2007

Journal of southern Europe and The Balkans, Taylor & Francis Group, 2007

Rivista Polis, volume I, Tirane 2007.

Rivista Europian, Botuar nga Ministria e Integrimit Europian, Tirane 2006-2007

A. Fuga *"Norma Evropiane dhe Opinioni Lokal: Magnesite e Perqasjes Institucionaliste*, POLIS Nr: 2, Tirane 2007

Alessandro Rotta " *La cooperazione Decentrata Italiana in Albania, Stato e Prospettive*" disponibile sul sito: http://www.cespi.it

B. Andoni, Revista Europian, nell'ambito del Ministero dell'Integrazione Europea, 11 ese per Europen, Giunio, 2005.

Fatos Lubonja, Është kriza e mendjes, jo e barkut, *Koha Jonë,* sabato 26 settembre 1998.
Artan Fuga " *Ambiguiteti i metafores politike ne ligjerimin politico-mediatik gjate krizes se gusht-shtator 1998 ne Shqiperi",* Departamenti i Filosofi-Sociologjise Universiteti i Tiranes, PEGI, 1999.

Kastriot Islami, Përse institucionet shqiptare nuk jane solide dhe kane resultuar lehtesisht te rrezueshme*, Koha Jonë,* domenica 18 ottobre 1998.

Ligjerimi drejt BE-se lezione di Prof. Dr. Artan Fuga, "*Shqiperia: A po i afrohet me te vertete Evropes?, Kufijte e sotem te shoqerise se hapur"*

Silvia Aprile " *L'Unione Europea e la Banca Mondiale in Albania*" disponibile sul sito: http://www.cespi.it

Intervista rilasciata all'emittente radiofonica "Voice of America"durante il suo soggiorno negli Stati Uniti lo scrittore Ismail Kadare si schiera per l'entrata dell'Albania in Europa. " *l'Albania è in Europa*" pubblicata dal quotidiano *Shekulli* il 20 aprile 2006.

Intervista rilasciata da PH.D Ermal Hasimja docente delle Scienze Politiche all'Università Europeo di Tirana (*l'Albania e la prospettiva d'adesione all'UE)* intervistato da E. Hepaj il 21 Giunio 2007.

Siti di internet

L'Unione Europea http://www.europa.eu/

Ministero d'Integrazione Europea http.//www.mie.gov.al

Consiglio dei Ministri http://www.keshilliministrave.gov.al

Organizzazione internazionale sull'immigrazione http:// www.iom.int

Banca Mondiale http:// www.worldbank.org

Il quotidiano "*Korrieri*" http://www.korrieri.com

Il quotidiano "*shekulli*" http://www.shekulli.com.al

Il quotidiano "*Koha Jone*" http://www.kohajone.com.al

Il quotidiano "Gazeta Shqiptare" http://www.gazetashqiptare.com

Les Courrier des Balkans http://www.lecourrierdesbalkans.fr

Bank of Albania http:// www.bankofalbania.al

Osservatorio dei Balcani http://www.osservatoriobalcani.org

Komisioni Qendror i Zgjedhjeve http:// www.kqz.org

Insituti Kombetar i Statistikave (INSTAT) http:// www.instat.gov.al

http://www.balcanionline.it

http://www.ansa.it/balcani

http:// www.trasparerency.org

http://www.osce.org/documents/odihr/2005/

http://www.unicef.org/albania

http://www.stabititypact.org/partnes

http://publications.europa.eu

http://www.universitetievropian.com/botimet/polis.htm.